

L'impatto strategico su Israele del programma nucleare iraniano

DOTT. MARCO DE MARCHI

1. Introduzione. 2. Il Confronto geopolitico. 3. Alcuni elementi di geopolitica iraniana. 4. L'origine del confronto con Israele. 4.1. Le ambiguità nei rapporti Iran-Israele. 5. L'elezione di Ahmadinejad. 6. La minaccia iraniana come esistenziale per Israele. 7. Implicazioni dell'arsenale nucleare iraniano. 8. La compromissione dell'assetto strategico israeliano. 8.1. Alcuni elementi sulla dottrina nucleare israeliana. 8.2. Come potrebbe iniziare uno scontro nucleare. 8.3. Il dibattito sull'opacità e i rischi connessi alla *disclosure*. 8.4. La funzione stabilizzatrice dell'atomica israeliana. 8.5. La via iraniana all'opacità. 9. Opzioni – la revisione della dottrina nucleare israeliana. 9.1. Gli esiti del Project Daniel. 10. Verso un Medio Oriente multinucleare. 11. Conclusioni. 12. Bibliografia

1. Introduzione

Il programma nucleare militare iraniano è da anni una delle questioni internazionali più controverse; il rischio di proliferazione in un'area complessa e delicata, come quella del Medio Oriente, potrebbe determinare notevoli pericoli per gli equilibri politici e militari della regione.

L'acquisizione iraniana dell'arma nucleare avrebbe effetti considerevoli, a livello mondiale e regionale, giacché le aspirazioni egemoniche dell'Iran, provocherebbero una successiva nuclearizzazione dell'area (Turchia, Egitto e Arabia Saudita) e, soprattutto, potrebbero innescare un conflitto con Israele.

Lo scontro armato con lo Stato ebraico sarebbe l'epilogo di una contrapposizione decennale, quella che il giornalista e scrittore israeliano Ronen Bergman ha definito "La Guerra dei Trent'Anni"¹, durante la quale i due Stati si sono fronteggiati, con atti di terrorismo perpetrati direttamente da Teheran o dai suoi *proxies* (Hezbollah e Hamas), cui Israele ha risposto attraverso operazioni segrete d'intelligence, *targetted killings* dei vertici terroristici e, in seguito (con l'intensificarsi della problematica nucleare), con l'eliminazione degli scienziati impegnati nella ricerca e il sabotaggio delle infrastrutture tecnico-scientifiche².

Gli elementi peculiari della questione sono diversi, il primo è dato dall'aspetto geopolitico e strategico della contesa, Israele e Iran non sono nemici naturali³, non sono paesi confinanti, né tra di loro esistono controversie territoriali ed economiche; il confronto nasce per la ridefinizione degli

¹ Bergman Ronen, *The secret war with Iran: the 30-years clandestine struggle against the world's most dangerous terrorist power*, Simon & Schuster Inc., New York, 2008, pp. IX-X;

² Per un'analisi di tutti i *Targetted Killing* si veda: Buongiorno Pino, *Iran, 5 anni di attentati. Vado a Teheran, uccido e torno*, Panorama, 23 gennaio 2012; da www.panorama.it;

³ Emblematico è il titolo di un articolo dello studioso iraniano-americano Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, in "Heartland", n.4 – 2005;

equilibri regionali fra potenze non arabe emergenti (la Turchia è l'altro tassello del confronto geopolitico), una situazione in cui facilmente s'inseriscono motivazioni religiose e filosofiche, intrise di antisemitismo.

Un secondo fattore di rilievo è rappresentato dal fatto che il percorso di nuclearizzazione iraniano, paradossalmente identico per modalità a quello seguito da Israele negli anni '60, sconvolgerebbe completamente la situazione della deterrenza israeliana, minacciando l'esistenza e l'efficacia dell'arsenale non dichiarato dello Stato ebraico.

Il semplice possesso di armi atomiche da parte di Teheran, infatti, potrebbe compromettere l'assetto strategico di Israele, annullando il vantaggio militare di Israel *Defence Forces* (IDF o *Tzahal*- Forze di difesa israeliana) assicurato, oltre che dalla superiorità qualitativa, anche dal possesso di armamenti nucleari, ritenuti fondamentali per la sopravvivenza dello Stato ebraico⁴.

L'ulteriore problematica, potenzialmente deleteria per l'intera area, deriverebbe dal successivo rischio proliferatorio, che avvierebbe, probabilmente, la successiva corsa all'atomica fra i diversi Stati mediorientali.

Il punto di partenza del confronto israello-iraniano è l'anno 1979, con l'inizio della Rivoluzione Islamica e il ritorno dell'Ayatollah Khomeini dall'esilio, momento di svolta in cui furono recisi i precedenti legami politici ed economici esistenti fra Iran e Israele.

Il mutamento delle relazioni fu dettato da cause di ordine ideologico e religioso ma, nondimeno, l'aspetto geopolitico fu di primaria importanza in quanto, l'emergenza dell'elemento islamico e il ruolo centrale attribuito alla religione, esaltarono l'Iran quale potenza regionale, originando uno scontro profondo e prolungato per gli assetti di potere in Medio Oriente.

Dopo aver valutato gli aspetti storici del conflitto fra Israele e Iran, e aver evidenziato gli elementi geopolitici alla base, affronteremo la problematica delle percezioni e dei dubbi israeliani connessi all'Iran, in particolare successivamente all'elezione di Ahmadinejad, l'acuirsi del senso di minaccia esistenziale.

Il confronto pone lo Stato ebraico di fronte ad un dilemma fondamentale circa le opzioni da seguire, la scelta fra una soluzione di attacco preventivo o la creazione di una mutua deterrenza nucleare che, in ogni caso sia, provocherebbe conseguenze gravi, nel breve e nel lungo periodo, tali da compromettere i rapporti israeliani con gli Stati Uniti, col mondo arabo e l'esistenza stessa dell'arsenale nucleare israeliano, opaco⁵ e non dichiarato da oltre quarant'anni⁶.

⁴ Roth Ariel Ilan, *The Root of All Fears. Why Is Israel So Afraid of Iranian Nukes?* in "Foreign Affairs", November 24, 2009; da www.foreignaffairs.com.

⁵ In generale, con il termine opacità si fa riferimento all'abilità di uno Stato nel preservare i segreti del suo programma nucleare, mantenendo un velo di ambiguità in merito all'esistenza o meno di un progetto atomico o di armi nucleari il termine venne coniato da Cohen Avner and Frankel Benjamin, *Opaque Nuclear Proliferation* in Benjamin Frankel (ed.) *Opaque Nuclear Proliferation*, Frank Cass, London, 1991, p.12.

2. Il confronto geopolitico

I rapporti fra Israele e l'Iran sono stati negli ultimi decenni fluidi e complessi; durante gli anni '60 e '70, i due Stati hanno intrattenuto stretti rapporti militari, politici, in campo economico e d'intelligence⁷, interrotti dopo la rivoluzione del 1979.

Al periodo d'oro nelle relazioni⁸, quindi, fece seguito uno stato di ostilità latente e di guerra fredda, che ha compromesso le relazioni millenarie fra gli ebrei e i persiani.

Storicamente le due nazioni rappresentano l'evoluzione politica di due civiltà radicate nell'area, i cui rapporti sono stati fundamentalmente pacifici e in cui il vincolo di *patronage* esistente nel VI secolo a.C., fra l'Impero Persiano e il Regno d'Israele, rappresentava il primo esempio di relazioni fra Israele e la potenza egemone, allora, dominante la regione mediorientale⁹.

La situazione geopolitica di Israele, dall'indipendenza del 1948, è sempre stata caratterizzata dal rischio di un confronto con una potenza non confinante, la cui formazione ed espansione non è

In termini concreti si può definire opacità di un programma e di una politica nucleare, il grado di segretezza che uno Stato è riuscito a mantenere, con successo, in merito allo sviluppo, alla produzione e allo schieramento di armi nucleari; è, quindi, la situazione in cui uno Stato, in fase di proliferazione o che abbia già proliferato, non viene, direttamente, ritenuto in possesso di armamento nucleare ma viene reputato tale, comunque, per la percezione che gli altri hanno e per l'influenza che subiscono in merito.

⁶ La prima bomba atomica israeliana venne costruita dieci giorni prima del conflitto dei Sei Giorni del giugno 1967. Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, Columbia University Press, New York, 1998, pp. 231-232 e 256-257.

⁷ Già dai primi anni '50, nell'ambito della "*Peripheral Alliance Strategy*", vennero forgiati rapporti con l'Iran; tale strategia di alleanze periferiche fu avviata per creare un rapporto strategico-militare, in funzione antiaraba, con gli Stati etnicamente non arabi (sebbene mussulmani) della regione, Turchia e Iran, cui si aggiunse in seguito l'Etiopia, basata sul principio che "il nemico del mio nemico è mio amico". Principale artefice di tale visione era stato Re'uven Shiloah, il fondatore del Mossad, che intendeva creare un secondo fronte contro i Paesi arabi, creando e mantenendo contatti, anche clandestini, con gli Stati ubicati nella cintura esterna circostante Israele (stati confinanti con le nazioni nemiche a loro volta confinanti con Israele) oppure movimenti nazionali aventi eguali interessi quali i Curdi in Iraq o i cristiani in Libano o nel Sud del Sudan. Sul punto Parsi Trita *Treacherous Alliance: The Secret Dealings of Israel, Iran and the United States*, Yale University Press, Yale, 2007, pp. 27-32.

⁸ Gluska Ami, *The Israeli Military and the Origins of the 1967 War*, Routledge, London, 2007, pp. 109-112.

⁹ L'esame delle vicende storiche di Israele, dal primo regno di Saul verso il 1000 a.C., ha dimostrato che la posizione geografica di Israele, nella zona di convergenza dell'emisfero orientale, rappresenta un elemento di debolezza nei confronti di potenze non confinanti, e in avanzata fase di espansione o formazione imperiale. In tale situazione, quindi, l'impero babilonese, quello persiano, quello greco - macedone di Alessandro, l'impero romano e quello ottomano, sino a giungere all'Impero Britannico, controllarono politicamente e militarmente Israele, senza esserne adiacenti. Considerando la particolare situazione geografica e geostrategica, un analista geopolitico e strategico, George Friedman, ha individuato un modello geopolitico coerente, correlato alla storia ebraica (antica e contemporanea), con cui ha tentato di formalizzare la struttura delle relazioni statuali ebraiche con le grandi potenze. Israele, secondo questa costruzione teorica, può esistere, storicamente, in tre contesti fondamentali:

1. **completamente indipendente**, quando nella regione non vi sono grandi potenze esterne dominanti, o potenze regionali in ascesa ed espansione, (**modello di David o davidico**, con riferimento alla storia antica e all'espansione massima dei confini ebraici);
2. **parte di un sistema imperiale**, o con una potenza egemone, nella forma di alleato subordinato o dotato di modesta autonomia politica; in questa situazione Israele mantiene la sua identità, pur vedendo ridotte le possibilità e la libertà d'azione in politica estera e in particolari situazioni di politica interna, contrastanti con gli interessi dell'egemone. Questa situazione può essere definita **modello Persiano**;
3. **assolutamente dipendente**, con completa perdita di autonomia o autonomia residuale, presenza di una forte emigrazione e diaspora, quando un nuovo egemone sostituisce quello del modello persiano, o conquista il territorio quale nuova potenza: questo è **il modello babilonese**.

Sul punto Friedman George, *The Geopolitics of Israel*, Stratfor Inc., Houston TX, May 4, 2008, pp. 9-10; da www.stratfor.com.

influenzabile direttamente dallo Stato ebraico, per le limitate risorse fisiche e demografiche¹⁰, ed è in grado di minacciarne l'indipendenza e l'esistenza

Il pericolo maggiore, infatti, non deriverebbe da una rivolta o dalla creazione di uno Stato palestinese ai confini, una situazione critica ma non tale da compromettere la sicurezza, né tantomeno da un ipotetico attacco militare arabo congiunto (al momento irrealizzabile), poiché la situazione geografica e geostrategica di Israele, nonostante la mancanza di profondità strategica e confini poco difendibili, consente la manovra per linee interne (contro linee esterne)¹¹, assicurando, di volta in volta, la concentrazione degli sforzi sul centro di gravità nemico.

L'emergenza di uno Stato geopoliticamente importante (per risorse e aspirazioni) come l'Iran, costituirebbe, invece, un fattore di rischio, in quanto delimitante la proiezione strategica e militare e in grado di compromettere i rapporti con la potenza tutelare (gli Stati Uniti).

Scenari di compromesso politico, tra potenze non confinanti Israele, sarebbero pericolosi poiché imporrebbero scelte molto condizionanti l'indipendenza; in questo senso eventuali accordi fra Teheran e Washington, ipotizzati dall'Amministrazione Obama, sarebbero valutati con timore poiché rischiosi per il rapporto speciale con gli Stati Uniti, per l'indipendenza dell'esperienza sionista e per l'esistenza del deterrente nucleare.

Se valutiamo la forza dello Stato ebraico con i classici fattori geopolitici di potenza (estensione territoriale, popolazione, risorse energetiche e naturali)¹², infatti, constateremo come il piccolo Israele non costituisca il classico egemone regionale in quanto, sebbene tecnologicamente e

¹⁰ Friedman George, *The Geopolitics of Israel*, p.10.

¹¹ Dal punto di vista geografico, la ridotta dimensione e la particolare conformazione del territorio israeliano, pur impedendo una benché minima profondità strategica, assicurano i vantaggi delle operazioni per linee interne. Stati aventi disposizione geografica simile a quella israeliana (circondati da nemici e costretti a combattere su diversi fronti), quali la Prussia e la Germania poi, hanno risolto il dilemma strategico in modo analogo a quello israeliano, sfruttando i benefici di poter operare per internamente al proprio territorio, con distanze più brevi, affrontando un nemico alla volta, e spostando, poi, rapidamente le truppe da un fronte all'altro, con il successivo ingaggio e sconfitta di un avversario per volta. Questa strategia fu impiegata da Federico il Grande contro la coalizione delle Forze Austriache, Russe e Francesi, durante la Guerra dei Sette anni, nel Piano Schlieffen e nella Blitzkrieg tedesca contro Francia e Polonia. Sul punto Tal Israel, *Israel's Defense Doctrine: Background and Dynamics*, in "Military Review", March 1978, p. 23; Allon Yigal, *The Making of Israel's Army*, Valentine Mitchell, London, 1971, p. 61.

¹² La forza di uno Stato può essere misurata attraverso due parametri principali: la forza militare propriamente detta, definita anche dallo studioso statunitense Mearsheimer come *military power* (genericamente rappresentata dall'ampiezza delle forze aeree, terrestri e navali) e la potenza complessiva *latent power* (data dall'insieme complesso di Prodotto Interno Lordo e capacità industriali) o *staying power*, in cui vengono valutate le dimensioni fisiche e geografiche, la demografia, l'economia e parametri di *soft power* intangibili, quali il morale nazionale, l'unità della nazione, le motivazioni, la qualità e il livello culturale, i valori e le convinzioni. Nel caso di piccolo Stati, si deve considerare, quale ulteriore elemento di potenza complessiva, l'esistenza di un alleato forte e affidabile. Sul punto Mearsheimer John, *The Tragedy of Great Power Politics*, W.W. Norton & Company, New York, 2001, p. 17; Levran Aharon, *The Decline of Israeli Deterrence*, ACPR Policy Paper" n.113, The Ariel Center for Policy Research, Bar Ilan, 2001, p. 21.

militarmente avanzato, risulta (al momento)¹³ privo di risorse naturali di rilievo, tali da consentirgli una proiezione strategica dominante, in assenza di una potenza tutelare che lo protegga.

Al contrario, l'Iran fruisce di tutti quegli elementi geografici, economici e demografici (l'ampiezza territoriale, la posizione centrale nell'area di transito per il Caucaso, l'Asia centrale e il subcontinente indiano, la demografia, le risorse naturali, le ambizioni radicate negli antichi fasti imperiali e nella centralità della dottrina religiosa sciita)¹⁴ che possono assecondarne le aspirazioni egemoniche.

L'ascesa della potenza iraniana, oltre ad essere un effetto indesiderato e non previsto del ridimensionamento strategico dell'Iraq, per effetto della caduta del regime di Saddam Hussein, è una conseguenza diretta delle sue potenzialità. L'espansionismo di Teheran non preoccupa solo Israele, per lo Stato ebraico il problema si pone in termini di mantenimento della deterrenza e di sicurezza, per gli Stati arabi sunniti della regione, invece, lo sviluppo delle politiche iraniane è destabilizzante la situazione interna (tensioni fra le popolazioni sciite del Bahrain e delle regioni petrolifere dell'Arabia Saudita)¹⁵ ed è in grado di acuire le rivalità etnico-religiose esistenti, in una situazione di marginalizzazione della popolazione sciita.

L'emergenza della cosiddetta mezzaluna sciita (*Shia Crescent*), denunciata da alcuni governanti arabi¹⁶, oltre ad essere funzionale a ricompattare il mondo sunnita, potrebbe inasprire lo scontro ideologico e religioso che, da decenni, contrappone l'Arabia Saudita wahabita all'Iran dell'eresia sciita¹⁷, aggravando quelle fratture da lungo tempo esistenti nel mondo mussulmano.

3. Alcuni elementi di geopolitica iraniana

L'obiettivo geopolitico del regime iraniano è quello di superare la logica del confronto infraislamico, per estendere la propria sfera d'influenza e arrivare al riconoscimento dello status dell'Iran quale grande potenza¹⁸.

¹³ La scoperta di giacimenti marini di gas naturale al largo di Haifa potrebbe far diventare Israele un paese esportatore, pur rischiando di aprire un nuovo fronte di scontro con il Libano e la Turchia.

¹⁴ Friedman George, *The Geopolitics of Iran*, Stratfor Inc., Houston, September 2, 2008, pp. 1-2; da www.stratfor.com;

¹⁵ *Iran expanding covert operation in Middle East*, in "Debka Report", 03 September, 2010; da www.debka.com;

¹⁶ La teoria della "mezzaluna sciita" ovvero dell'emergenza di una sfera religiosamente omogenea, sotto gli auspici della leadership iraniana, nuovo insieme geoculturale occupante un'area chiave della mappa Eurasiatica, e nuovo fattore regionale e internazionale di instabilità, sembra raccogliere consensi fra i governanti sunniti, che utilizzano lo spettro sciita come strumento per compattare un'opinione pubblica interna divisa e "sovente" ostile.

Secondo i fautori della teoria, gli avvenimenti e le vicende che coinvolgono l'espansionismo iraniano, anche attraverso la minoranza sciita presente nei vari paesi arabi, potrebbero acuire ulteriormente la frattura fra comunità islamiche o, ancora peggio, innescare un conflitto interreligioso, simile alla Guerra dei 30 anni. Sul punto Pahlavi Pierre (Canadian Force College), *Shia Crescent*, Paper presented at the annual meeting of the International Studies Association - Bridging Multiple Divides, San Francisco, CA, March 26, 2008; da: www.allacademic.com;

¹⁷ De Marchi Marco, *La Mezzaluna sciita in Medio Oriente. Mito, realtà o confronto geopolitico*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", n. 3, 2009, p. 51.

¹⁸ Marcinkowsky Christopher, *Between Greater Iran and Shi'ite Crescent: Some Thoughts on the nature of Iran's Ambition in Middle East*, Working Paper n. 124, Institute of Defence and Strategic Studies, Singapore, 2007, pp.1-3.

La geopolitica di Teheran, infatti, è sempre stata influenzata da una premessa fondamentale, la questione del nodo irrisolto delle identità multiple, della costante tensione tra l'elemento nazionalista persiano e quello relativo all'identità islamica; in tale situazione vi è un'auto percezione persiana della propria superiorità che, filtrata attraverso la lente degli eventi storici di soggezione e di dominio, sfocia nella teoria della cospirazione (araba e occidentale) contro l'Iran¹⁹.

Le rivendicazioni di predominanza sul Medio Oriente sono fondate sul nazionalismo iraniano, più che sull'accentuata e tipica identità islamica sciita; il nazionalismo è molto esclusivo in quanto gli iraniani s'identificano essenzialmente *pro forma* con i mussulmani, in generale, e gli sciiti in particolare.

L'identità nazionale proietta un senso di superiorità sui vicini arabi (sunniti e sciiti) e di orgoglio per il passato imperiale preislamico, per tale motivo tutti i prodotti più belli e raffinati della cultura araba (e islamica in generale) sono considerati un risultato della capacità persiana²⁰.

Questa *self-image* trae origine dal contrasto fra una grande civiltà stanziale (l'Iran preislamico) e una primitiva cultura nomade araba che, seppur inferiore, è riuscita a soggiogare il grande Impero.

Una contraddizione analoga esiste nei confronti dell'Occidente e della sua cultura; gli iraniani hanno un misto di ammirazione per i risultati conseguiti dal mondo occidentale, in settori quali la scienza e le arti, nello stesso tempo, però, nutrono un senso di rifiuto per la pervasiva influenza occidentale nella loro società e per le umiliazioni patite a causa delle grandi potenze²¹.

Queste percezioni hanno contribuito a plasmare, quindi, un forte senso identitario che, insieme all'idealizzata teoria della cospirazione si radica nella geopolitica iraniana.

L'attuale Repubblica Islamica è spinta da una visione di centralità della religione islamica, nel tentativo, di fondere l'ideale nazionalista e imperiale con le aspirazioni al califfato mussulmano²².

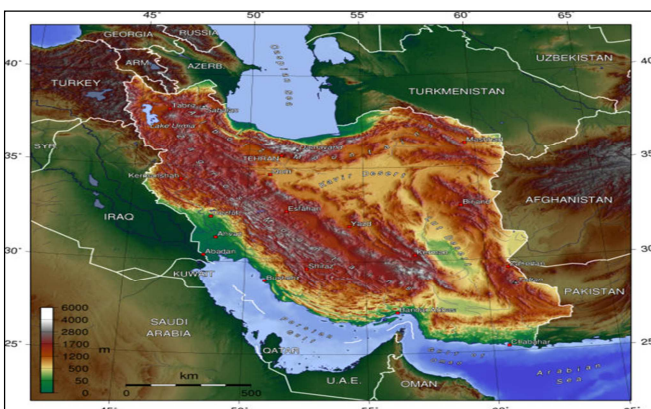


Fig. 1 - Cartina topografica dell'Iran. Fonte Wikipedia.

¹⁹ Bar Shmuel, *Iran: Cultural Values, Self-images and Negotiation Behaviour*, The Institute for Policy and Strategy (IPS), Diplomacy and Strategy at the Interdisciplinary Center Herzliya, 2004, pp. 4-6.

²⁰ Ibid. p.2;

²¹ Ibid. p. 7; bisogna ricordare gli eventi traumatici per l'identità persiana quali la sottomissione agli arabi e, più recentemente, la spartizione del Paese in zone di diretta influenza britannica e sovietica e, ancor, più recentemente, il colpo di stato ai danni di Mossadeq, nel 1953, ordito dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

²² Ibid. p. 6.

L'Iran rappresenta un punto di obbligato passaggio fra il Medio Oriente, l'Asia Centrale e il sub continente Indiano, dispone di una popolazione di circa settantotto milioni di abitanti²³ (di cui il 24,1% sotto i 14 anni e il 70,9% tra i 14 e i 64 anni)²⁴, un territorio ampio 1.648.145 kmq, è il quarto produttore mondiale di petrolio e il quinto di gas naturale (secondo paese per riserve stimate)²⁵; i dati numerici dimostrano come sia già una potenza regionale, oramai influente in tutte le questioni mediorientali.

L'espansione è in corso da decenni, già all'epoca dello Scià Reza Pahlavi il tentativo di ampliare l'area di proiezione veniva storicamente giustificato nel riferimento alla Persia dell'epoca Safavide²⁶ (1501-1722), considerata un modello di grande Iran, insistente su un ampio territorio abitato da popolazioni di religione sciita.



Fig. 2 - Area storica del Grande Iran.
Fonte Wikipedia

L'area, secondo valutazioni geopolitiche comuni sia al regime monarchico dello Scià sia all'attuale regime islamico, avrebbe dovuto estendersi al Libano²⁷ e agli Stati del Golfo, per garantire la

²³ CIA – *The World Factbook online*. ed. 2012; da www.cia.gov;

²⁴ Ibid. L'aspetto demografico andrebbe esaminato alla luce della teoria della "Youth bulge", elaborata dal sociologo tedesco Heinsohn; sul punto Heinsohn Gunnar, *Söhne und Weltmacht*, Orell&Füssli Zurich, 2006, pp. 59-71.

²⁵ Fonte CIA – *The World Factbook online* ed. 2012; da www.cia.gov;

²⁶ L'importanza dell'Impero Safavide nella formazione politica e culturale iraniana è fondamentale. La dinastia Safavide era originaria dell'Azerbaigian; con i Safavidi, che erano sciiti, la Persia divenne la più grande nazione sciita del mondo musulmano (posizione mantenuta dall'Iran moderno), e visse il suo ultimo periodo come potenza internazionale; voce Impero Safavide Grande Dizionario Enciclopedico, *Cronologia Universale*, UTET, Torino, 1995

²⁷ L'interesse iraniano per l'area costiera mediterranea – Libano – si può far risalire a metà degli anni '50, come risultato della stabilizzazione del potere dello Scià e del consolidamento dello Stato nazionale iraniano; questi due sviluppi che servirono come base per il successivo interesse a stabilire una sfera d'influenza. Gli iraniani erano preoccupati dalla minaccia del nazionalismo arabo e cercarono di trasformare il Libano in un avamposto di contenimento dell'avanzata nasseriana, percepita come un pericolo reale, da bloccare. Sulla costa mediterranea, altrimenti l'Iran avrebbe dovuto affrontare il pericolo sul suolo persiano. La posizione iraniana era condivisa dall'establishment cristiano e non dalla comunità sciita, fondamentalmente arretrata, non organizzata e troppo legata alla religione. Nonostante questa situazione la carta religiosa fu utilizzata come parte dello sforzo iraniano per rafforzare la presenza nell'area. La storia degli sciiti libanesi è stata plasmata dalla figura di Musa al-Sadr, nato in Iran da padre libanese e ritornato nel paese dei cedri nel 1959. E' verosimile che il regime dello Scià abbia cercato di utilizzare il religioso per i suoi scopi, Sadr, infatti, aveva passaporto diplomatico iraniano e frequenti contatti con l'ambasciata di Beirut, pur non divenendo un semplice lacchè al servizio dello Scià. Nei primi anni '70 Musa al-Sadr raggiunse l'apice del suo successo diventando il leader della comunità sciita libanese. Sul punto Zissel Eyar, *Iranian Involvement in Lebanon*, in "Military and Strategic Affairs", Vol. 3, n. 1., May 2011, pp. 5-8; da www.inss.org.il;

sicurezza del paese, attraverso il controllo di punti chiave della regione, del Caucaso e dell'area di passaggio fra Afghanistan e Pakistan.

L'alleanza strategica con Israele, nata durante la Guerra Fredda, doveva servire a controllare gli Stati arabi (specialmente quelli del campo radicale filonasseriani)²⁸, permettendo la modernizzazione dell'Iran e delle strutture militari e di sicurezza.

4. L'origine del confronto con Israele

L'alleanza strategica fra le due principali potenze non arabe della regione, Israele e Iran (alleate entrambe degli Stati Uniti), dopo il 1979, si è trasformata in rivalità geopolitica per la rinnovata centralità dell'elemento islamico nel nuovo regime che, di fatto, precludeva una qualsiasi alleanza strategica e politica con gli Stati e le ideologie occidentali.

Dal punto di vista della nuova dirigenza i rapporti con Israele e i legami con gli Stati Uniti andavano sciolti, costituivano una minaccia al carattere religioso della Rivoluzione e un ostacolo alla visione panislamica di Khomeini, intenzionato a superare le rivalità col mondo arabo sunnita.

Il confronto con Israele, per la ridefinizione delle alleanze e delle aree d'interesse, venne ammantato da elementi religiosi antiebraici, esistenti nella teologia sciita e nella dottrina islamica, comuni con la propaganda antisionista degli Stati musulmani della regione.

L'avvicinamento al mondo arabo sunnita, però, terminò con lo scoppio della guerra con l'Iraq, nel settembre 1980, in quanto l'invasione irakena minacciava la sopravvivenza della Repubblica Islamica²⁹.

²⁸ Gluska Ami, *The Israeli Military and the Origins of the 1967 War*, pp.114-115;

²⁹ La guerra Iran-Iraq, che oppose i due paesi affacciati sul Golfo Persico, iniziò con l'invasione dell'Iran da parte dell'Iraq il 22 settembre 1980 e si trascinò fino all'estate del 1988. Le origini del conflitto si fanno risalire alle storiche rivalità regionali tra gli arabi e i persiani e, soprattutto, al contenzioso territoriale che divideva i due paesi dai tempi della caduta dell'impero ottomano. L'Iraq mirava infatti a modificare il confine sullo Shatt al-Arab definito nel 1975, quando il potere in Iran era ancora nelle mani dello Shah. In secondo luogo, il regime baathista di Baghdad intendeva stroncare l'influenza politico-religiosa del nuovo regime iraniano dell'ayatollah Ruhollah Khomeini sulla minoranza sciita irachena. Nel novembre del 1979, l'Iraq chiese al governo iraniano la revisione dell'accordo sui confini stipulato nel 1975 ad Algeri. L'Iran oppose un netto rifiuto. Confidando nel sostegno delle potenze occidentali e degli altri paesi arabi, che avevano guardato con forte timore la rivoluzione islamica, e convinto che la potenza militare dell'Iran fosse stata notevolmente indebolita dal conflitto civile, seguito a quella rivoluzione, il 23 settembre l'Iraq lanciò una massiccia offensiva militare contro l'Iran. L'attacco si svolse lungo un fronte di circa 500 chilometri, concentrandosi nella provincia di Khorramshahr e penetrando per alcune decine di chilometri nel Khuzistan iraniano. In un primo momento l'Iraq riuscì a sbaragliare le forze avversarie. La resistenza iraniana fu tuttavia più tenace di quanto gli iracheni avessero previsto. Inoltre, l'appello alla resistenza lanciato da Khomeini raccolse centinaia di migliaia di volontari che si concentrarono, sebbene male equipaggiati, sulla linea del fronte. L'Iran lanciò la prima controffensiva nel gennaio del 1981, poi, dal 1982, con una serie di ondate e, a costo di elevatissime perdite umane, riuscì a fermare l'avanzata irachena e a penetrare a sua volta in territorio nemico. Dal 1982 iniziò una guerra di logoramento, dalle caratteristiche analoghe a quelle della prima guerra mondiale, con i due eserciti attestati lungo le trincee e con gli attacchi dei Pasdaran iraniani che spesso venivano respinti dalle armi chimiche irachene. Nei sei anni successivi, piccole porzioni di territorio passarono più volte da una mano all'altra, senza che nessuna delle due parti riuscisse a prevalere. Dal 1983, preoccupato per l'andamento della guerra e per il malcontento della comunità sciita, l'Iraq propose più volte un armistizio, che l'Iran tuttavia rifiutò. La guerra determinò un profondo rimescolamento delle alleanze tra i paesi mediorientali. La Repubblica islamica iraniana veniva, infatti, vista come una minaccia per altri paesi arabi, i quali, tranne la Siria (tradizionalmente avversa al

L'Iran era pressoché isolato dalla comunità internazionale, che in gran parte sosteneva militarmente l'Iraq, per la paura della diffusione della rivoluzione islamica.

La Francia era il principale fornitore di armi ad alta tecnologia dell'Iraq, l'Unione Sovietica, pur continuando a vendere grandi quantitativi di armi all'Iraq, cercò di conservare i rapporti con Teheran, per garantire la sicurezza delle repubbliche meridionali sovietiche.

Gli Stati Uniti ufficialmente avevano adottato una politica di embargo ma, ufficiosamente, sostenevano l'Iraq.

Israele, all'epoca, era preoccupato dall'arsenale non convenzionale irakeno e, quindi, divenne il principale fornitore di armi dell'Iran³⁰, col chiaro intento di impegnare le parti in un conflitto prolungato che potesse depauperarle e distoglierle dal confronto arabo-israeliano,.

Il supporto israeliano all'Iran era un paradosso logico, considerata la posizione antisionista del regime di Teheran; il sostegno era dettato da considerazioni strategiche (l'Iraq era militarmente più forte e geograficamente più vicino) e da preoccupazioni geopolitiche, connesse ai timori per la stabilità regionale, conseguenti a un'eventuale vittoria irakena.

Nella logica della comunanza di nemici, quindi, si venne a ricostituire un'alleanza innaturale, per bloccare il regime di Saddam³¹.

Le considerazioni di natura strategica, di stabilità regionale e di bilanciamento dei poteri continuarono ad esistere sino agli inizi degli anni '90.

La fine della Guerra Fredda e la sconfitta dell'Iraq nel 1991, fecero riaffiorare le tensioni dettate dalla ridefinizione dell'ordine e della gerarchia regionale³².

Israele temeva che la sua influenza strategica e il suo predominio militare, sarebbero stati erosi se l'Iran fosse stato il nuovo attore regionale; per tale motivo iniziò a rappresentare il regime iraniano come fanatico e irrazionale, invocando politiche di contenimento.

L'asserita irrazionalità del clero sciita al potere, votato alla distruzione del sionismo e al cambiamento degli equilibri di potere in Medio Oriente (per promuovere la rivoluzione khomeinista

regime baathista iracheno) e la Libia (che guardava con favore alla carica antioccidentale della rivoluzione islamica), si schierarono a favore dell'Iraq, sostenendola militarmente. Saddam Hussein godette anche del sostegno dei paesi occidentali, in particolare della Francia e della Russia, che lo rifornirono di armi. Anche gli Stati Uniti sostennero l'Iraq, fornendo tuttavia di armi anche l'Iran. Il 20 luglio del 1987 le Nazioni Unite adottarono la risoluzione 598, esigendo l'immediato "cessate il fuoco" e il ritiro dei due eserciti entro i confini internazionalmente riconosciuti. La risoluzione venne inizialmente ignorata dai belligeranti, ma il 18 luglio 1988, ormai allo stremo, l'Iran accettò l'armistizio. La pace fu firmata il 20 agosto 1990, alla vigilia dello scoppio della guerra del Golfo, sulla base dello statu quo ante bellum. Il bilancio della guerra in termini di vite umane fu di un milione di morti (per il 60% iraniani) e 1.700.000 feriti; in termini finanziari il costo diretto fu pari a duecento miliardi di dollari e quello indiretto pari a mille miliardi; Voce Guerra Iran – Iraq, portale italiano sull'Iran; da www.iran.it/informazioni-sull-iran/storia-iran/la-guerra-iran-iraq.shtml.

³⁰ Shalom Stephen R., *The United States and the Iran-Iraq War*, in "Z Magazine", 1990, p. 1; da www.zmagazine.com.

³¹ Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, p. 48.

³² Parsi Trita, *Treacherous Alliance: The Secret Dealings of Israel, Iran, and the U.S.*, Yale University Press, Yale, 2007, p.3.

e instaurare regimi teocratici nella regione), era un utile strumento della strategia israeliana, tesa a convincere la comunità internazionale che con l'Iran era in atto la lotta fra l'unica democrazia della regione e un regime teocratico³³.

4.1. Le ambiguità nei rapporti Iran - Israele

L'avversione iraniana a Israele trae origine anche da una visione religiosa radicata nel clero sciita (comune all'Islam sunnita), espressa dall'ayatollah Khomeini³⁴ e da altri eminenti esponenti, quali Muhammad Husayn Fadlalla (mentore spirituale di Hezbollah), che ritenevano la presenza ebraica nefasta per l'Islam³⁵.

Il nuovo governo islamico, nel tentativo di colmare le distanze esistenti col mondo sunnita, aveva proposto la sostituzione dell'ideologia pan araba con una visione islamista del mondo, ritenuta strumento utile per superare le differenze politiche e teologiche esistenti³⁶; per tale motivo valutava doveroso rompere i rapporti con Israele, nella convinzione che tali legami avevano impedito all'Iran una coesistenza pacifica col mondo arabo, prodromica all'espansione successiva della Rivoluzione khomeinista.

La fine delle relazioni, tuttavia, si palesò, da subito, ambigua in quanto, nel corso della guerra con l'Iraq, le forze armate iraniane avevano un disperato bisogno di parti di ricambio per le armi di provenienza americana e l'unico possibile fornitore, dato l'embargo statunitense, risultava lo Stato ebraico.

In Israele, il Primo Ministro Begin, temeva l'espansionismo irakeno e per cercare di restaurare i precedenti legami, era disposto ad aggirare l'embargo statunitense in modo da rendere indispensabile il materiale militare fornito, guerra durante, e ricreare il rapporto strategico³⁷.

³³ Ibid., 4

³⁴ La dottrina khomeinista su cui si basa il regime teocratico in Iran postula la distruzione di Israele: il più stretto alleato degli Stati Uniti nella regione, "Il piccolo Satana" piantato sul sacro suolo arabo e mussulmano, "lo stato degli infedeli Ebrei che umilia l'Islam, il Corano, il governo islamico e la nazione dell'Islam". Nel suo linguaggio violentemente antisemita l'ayatollah considerava gli Ebrei parte integrante della cultura occidentale, antitesi completa della cultura islamica e suoi pericolosi nemici ideologici. Khomeini asseriva che gli Ebrei impedivano all'Islam di espandersi in tutto il mondo. Khomeini non prese provvedimenti contro gli Ebrei iraniani, accettando il loro status di dhimmi (minoranza) sottomessi a un governo mussulmano. Sul punto: Karmon Eli, *International Terror and Antisemitism – Two Modern Day Curses: Is there a Connection?* The Stephen Roth Institute for the Study of Contemporary Antisemitism and Racism, Tel Aviv University, 2005; da <http://www.tau.ac.il/Anti-Semitism/asw2005/karmon.html>.

³⁵ La tradizione islamica fornisce il terreno in cui l'antisemitismo islamista ha messo radici. Lo Shaykh Muhammad Husayn Fadlalla, ha dichiarato che "nelle parole del Corano, gli Islamisti trovano molto di ciò che serve per svegliare la coscienza dei Mussulmani, poiché il Corano parla degli Ebrei in modo negativo, sia della loro condotta storica sia dei loro piani futuri." Sul punto Meir Litvak, *Post-Holocaust and Antisemitism. The Development of Arab Antisemitism*, Jerusalem Center for Public Affairs, Jerusalem, n. 5, 2 Feb., 2003; da www.jcpa.org/phas/phas-5.htm.

³⁶ Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, pp. 47-48.

³⁷ Ibid, p. 48.

Ariel Sharon, all'epoca Ministro della Difesa, considerava l'approvvigionamento militare all'Iran come opzione per instaurare successive relazioni³⁸, ritenendo minaccia più grave quella irakena e non le convinzioni del clero sciita.

L'opinione di Sharon derivava da un'attenta analisi delle decisioni politiche iraniane, condotta dal Mossad in Iran³⁹, il pragmatismo del vertice politico, e soprattutto dell'ayatollah Khomeini, faceva premio sulla politica ufficiale giacché l'ayatollah piegava la teologia sciita alle esigenze politiche e strategiche, connesse alla sopravvivenza del regime islamico.

Le affermazioni fatte dall'attuale presidente iraniano Ahmadinejad, nel corso delle diverse conferenze in Teheran dal titolo "Un mondo senza sionismo" (*World Without Zionism*), in altre parole, che la distruzione di Israele sarebbe stata ordinata da Khomeini, per il quale il regime occupante *Al-Quds* (Gerusalemme) doveva essere cancellato dalla faccia della Terra essendo una piaga per il mondo islamico⁴⁰, seppur veritiere, non devono trarre in inganno circa l'ambiguità e il cinico realismo della Guida Suprema.

L'Ayatollah, molto attento al contesto internazionale e alle esigenze di sopravvivenza del regime, impedì, durante il conflitto con l'Iraq, l'apertura di un secondo fronte di guerra nel Libano meridionale, come suggerito dal Comandante delle Guardie Rivoluzionarie Mohsen Rafiqdoost, poiché riteneva che la strada per Gerusalemme passasse attraverso Karbala⁴¹ (ovvero per la sconfitta dell'Iraq e la rinascita sciita), evidenziando una capacità di analisi scevra da considerazioni ideologiche.

L'altrettanto realista governo israeliano, verso la metà degli anni '80, avvalendosi del supporto di alcuni esponenti del movimento neoconservatore (tra cui Michael Ledeen), tentò di convincere gli Stati Uniti a riconsiderare le loro relazioni con l'Iran.

Nel febbraio 1986, Shimon Peres scrisse al Presidente Reagan per persuaderlo a risolvere la disputa libanese, attraverso negoziati con gli iraniani, per ristabilire un'ampia relazione strategica⁴².

³⁸ Ibid.;

³⁹ Hersh Seymour M., *The Samson Option: Israel's Nuclear Arsenal and American Foreign Policy*, Random House, New York, 1991, pp. 5-6;

⁴⁰ Ahmadinejad Mahmoud, *Transcript: Iran President's Speech Threatening Israel*, Speech Given at the World Without Zionism Conference, 26 October 2005, pp. 2-3; da www.president.ir;

⁴¹ Il realismo khomeinista emerse quando un attendente lo informò della provenienza delle armi e delle parti di ricambio utilizzate dalle forze iraniane, Israele; in tale situazione Khomeini mostrò il suo totale disinteresse per l'origine degli armamenti, ritenuti necessari a mantenere in vita la Rivoluzione. Analogamente, contrariamente alla posizione di totale supporto alla causa palestinese, palesata da Ahmadinejad, la visione khomeinista era molto più stalinista, preoccupata delle sorti della Repubblica Islamica ben più di quelle dei Palestinesi dei Territori Occupati; l'Ayatollah riteneva che la questione palestinese fosse, in primo luogo, un problema dei Palestinesi, riguardasse, in seconda battuta, i Paesi Arabi confinanti e, solamente, in ultima istanza dovesse riguardare l'Iran e gli altri Stati islamici, non dovendo mai essere coinvolto l'Iran nel conflitto, quantomeno non allo stesso livello dei Palestinesi e degli Stati arabi confinanti Israele. Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, pp. 48-49;

⁴² Hoy Claire and Ostrovsky Victor, *Attraverso l'inganno*, Interno Giallo Editore, Milano, 1991, p. 330;

Nei contatti informali fra il *National Security Advisor* di Reagan, Robert McFarlane, e gli emissari iraniani non furono mai sollevate obiezioni sulla questione palestinese, Israele e la Palestina non figuravano fra le priorità iraniane, con una *realpolitik* ben diversa dalla retorica ufficiale⁴³.

Gli sforzi di Shimon Peres per avviare un rappacificamento fra gli Stati Uniti e l'Iran, fallirono a causa dello scandalo Iran-Contras (vendita di armi all'Iran e sviamento dei fondi per sostenere la guerriglia anti sandinista in Nicaragua) e delle divisioni interne al clero sciita iraniano.

Per il governo israeliano il bilanciamento dei poteri in Medio Oriente doveva realizzarsi attraverso un accordo con l'Iran, per stabilire reciproche e vantaggiose sfere d'influenza, a discapito degli Stati arabi.

Ancora nell'ottobre del 1987, Yitzhak Rabin affermava che l'Iran era il miglior amico di Israele e che non avrebbe modificato il suo atteggiamento, poiché il regime khomeinista non sarebbe durato per sempre⁴⁴.

La morte di Khomeini, nel giugno 1989, aumentò le speranze israeliane di ripristinare la tradizione alleanza, in funzione antiaraba.

La ridefinizione della mappa geopolitica, conseguente alla fine della Guerra Fredda determinò il mutamento delle strategie; il cambiamento dello scenario politico mondiale, portò il governo laburista Peres/ Rabin a concludere accordi di pace con i Palestinesi e gli Stati arabi, per cui l'Iran diveniva ora un pericolo⁴⁵.

Gli Accordi di Oslo del 1992, provocarono l'ulteriore isolamento iraniano, col rischio che l'eventuale soluzione politica del conflitto arabo-israeliano potesse far riemergere i contrasti esistenti col mondo arabo, specialmente quello religioso con l'Arabia Saudita wahabita.

L'unico sistema per rompere l'isolamento strategico, quindi, era quello di minare le politiche di pacificazione, tentando la rottura dell'ordine sistemico dell'area, fondato sul ruolo centrale di Israele e sull'alleanza statunitense con i Paesi arabi moderati.

Il cambio della maggioranza di governo in Israele nel 1996 (primo mandato Netanyahu) agevolò la politica iraniana; il primo Ministro, esponente del Likud, non riteneva possibile una pace con l'OLP di Arafat e, contrariamente alla strategia adottata dal precedente governo laburista, valutava che il fronte arabo fosse il principale avversario.

A parte la massiccia presenza in Libano, tramite Hezbollah, l'influenza iraniana non era ancora particolarmente destabilizzante, e il processo di pace israelo-palestinese viveva dinamiche proprie

⁴³ Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, p.49.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ *Israel Focuses on the Threat Beyond the Periphery*, in "New York Times", November 8, 1992; da www.nytimes.com.

per cui, proprio, le posizioni di Netanyahu influenzarono l'evoluzione degli Accordi di Pace, in maniera più incisiva della destabilizzazione iraniana.

Per il governo del Likud doveva essere mantenuta la tradizionale politica di amicizia verso gli Stati non arabi della regione, proseguendo la consuetudine avviata decenni prima dalla *Periferal Area Strategy*⁴⁶.

Ad aumentare la complessità della situazione andava sommata l'ambivalenza israeliana; se da un lato Netanyahu non intendeva cedere sui negoziati di pace e non riteneva l'Iran come principale minaccia, dall'altro, già nel 1993 in un libro dal titolo "*Fighting Terrorism*" prevedeva il futuro contrasto geopolitico, riportando che: "Non c'è più tempo, il mondo è di fronte a un abisso e una volta che l'Iran avrà acquisito armi atomiche, nulla può escludere che possa spingersi verso l'irrazionalità"⁴⁷.

L'escalation nei rapporti tra i due paesi, quindi, incominciata col ritorno di Khomeini, lentamente e inesorabilmente è divenuta una guerra trentennale⁴⁸, in cui la contrapposizione si è manifestata, apertamente, nel momento in cui gli interessi strategici della Repubblica Islamica e di Israele sono collisi in merito al ruolo e al peso strategico nella regione.

Il contrasto pur non basandosi su dispute confinarie o attriti storici, come quelli esistenti fra l'Iran e gli Stati arabi⁴⁹, che possano fornire un presupposto duraturo alla rivalità⁵⁰, si è ulteriormente intensificato con il progredire del programma nucleare e, particolarmente, dopo l'elezione del Presidente Mahmoud Ahmadinejad.

5. L'elezione di Ahmadinejad

L'elezione di Ahmadinejad, nel 2005, ha segnato il passaggio a una situazione incrementale di ostilità verso Israele, soprattutto in termini qualitativi, con l'espressa denuncia della legittimità dello Stato ebraico a esistere e la negazione di uno degli elementi fondanti Israele, l'Olocausto.

Questo è stato il punto di svolta per Israele; la questione iraniana è così diventata un tema correlato alla sopravvivenza, nella convinzione di parte della classe dirigente che sia possibile un secondo Olocausto, questa volta nucleare.

⁴⁶ Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, p.51; nel testo viene riportata una dichiarazione fatta da Dore Gold, *foreign policy Advisor* di Netanyahu, il 20 ottobre 2004 durante un'intervista, in cui evidenzia la posizione del Primo Ministro israeliano all'epoca del suo primo mandato.

⁴⁷ Netanyahu Benjamin, *Fighting Terrorism: How Democracies Can Defeat Domestic and International Terrorism*, Farar – Strauss – Giroux, New York, 1995, pp. 121-123.

⁴⁸ Meotti Giulio, *La guerra dei trent'anni sta per finire*, da "Il Foglio", 15 febbraio 2012; da www.ilfoglio.it.

⁴⁹ Limbert John, *Why Can't Arabs and Iranians just get along?* in "Foreign Policy", December 1, 2010; da www.foreignpolicy.com.

⁵⁰ Emblematico è il caso di operazioni di salvataggio congiunte svolte da personale dell'organizzazione di soccorso e salvataggio israeliana ZAKA' e da componenti del team di soccorso iraniano, nel marzo 2011 in Giappone.

Le tesi formulate dal Presidente iraniano esprimono visioni di natura religiosa e filosofica non nuove e già presenti nella società iraniana; il fatto di averle riproposte pubblicamente e ripetutamente, ha indicato un salto di qualità nell'avversione allo Stato ebraico, rendendo l'Iran, l'unico paese, nel consesso internazionale, impegnato a dimostrare la falsità dell'Olocausto.

Le argomentazioni espresse da Ahmadinejad derivano da una sintesi di due visioni differenti del rapporto fra l'Iran e il mondo ebraico, specialmente nella sua forma statualizzata di Israele, che deriverebbe, innanzitutto, dal fatto di occupare Gerusalemme, luogo d'incontro nella storia ebraica e iraniana, ma punto di divergenza delle relative narrazioni religiose⁵¹.

In una prima concezione, connessa al nazionalismo persiano (riferito alle radici imperiali), si manifesta la convinzione che agli ebrei (israeliani e iraniani) sia consentita la permanenza nella regione (col godimento di alcuni diritti politici, religiosi e culturali), a patto che si sottomettano al nuovo Impero Persiano⁵².

La seconda idea attiene alla sfera religiosa, alla peculiare concezione escatologica tipica degli sciiti Duodecimani, predominanti in Iran, e in particolar modo della corrente religiosa sciita, cui Ahmadinejad fa riferimento, legata a una forma estrema di culto dell'Imam nascosto (il Dodicesimo).

Secondo tale visione sono esistiti dodici Imam, l'ultimo dei quali ha lasciato il mondo nell'874, è ancor ancora vivo ma misteriosamente nascosto (occultazione)⁵³, e si rivelerà appena prima del giorno del giudizio.

La dottrina sciita ritiene che il ritorno del Mahdi porterà all'instaurazione di un nuovo ordine sociale e politico⁵⁴, tuttavia, nell'ambito religioso si sono formate due distinte correnti di pensiero, una prima e più tradizionale, che non reputa necessaria attività umana alcuna per facilitare il ritorno del Mahdi e una visione più interventista e apocalittica, propugnata dalla corrente denominata *Hojjatiya*⁵⁵, cui si reputa affiliato Ahmadinejad, che è favorevole all'attiva partecipazione al ritorno dell'Imam nascosto e ritiene che l'acquisizione di armi nucleari, permettendo la distruzione di Israele e degli ebrei⁵⁶, sia un evento prodromico alla riapparizione del Mahdi stesso⁵⁷.

⁵¹ Per gli ebrei Gerusalemme è la Città Santa, fulcro della religione e del Regno di Israele, per gli islamici, al contrario, Gerusalemme il luogo da cui il Profeta Maometto è asceso al Cielo, e terzo luogo sacro dell'Islam, dopo la Mecca e Medina.

⁵² Eilam Ehud, *A New Take on the Iranian-Israeli Conflict*, in "Israel Journal of Foreign Affairs", II - 2, 2008, pp.12-14.

⁵³ Marcinkowsky Christopher, *Twelver Shi'ite Islam: Conceptual and Practical Aspects*, Working Paper no. 114, Institute of Defence and Strategic Studies, Singapore, 2006, p.1.

⁵⁴ Melman Yossi and Javedanfar Meir, *The Nuclear Sphinx of Tehran: Mahmoud Ahmadinejad and the State of Iran*, Carrol and Graf Publishers, 2007, p.42.

⁵⁵ Per le sue posizioni radicali ed estreme fu strenuamente combattuta da Khomeini, in quanto ostacolo alla formazione del governo islamico.

⁵⁶ L'utilizzo dell'aspetto religioso, in funzione politica, appare evidente da parte del Presidente iraniano, tuttavia, dichiarazioni (come quella del 26 giugno 2007) in cui la distruzione di Israele viene collegata al ritorno del Mahdi,

Le idee enunciate dagli elementi più radicali, quindi, postulano un impegno attivo nel ritorno del Mahdi, anche attraverso l'acquisizione di armi nucleari, in quanto nella teologia sciita, il ritorno del Dodicesimo Imam è descritto nei termini di epilogo di una guerra sanguinosa⁵⁸; nell'escatologia messianica quando tornerà l'Imam, sulla terra, arriveranno anche la verità e la giustizia, al termine della cosiddetta tribolazione⁵⁹, un evento catastrofico comportante la distruzione degli ebrei e dei mussulmani non devoti⁶⁰.

Le convinzioni apocalittiche e messianiche dell'*Hojjatiya* risultano minoritarie fra gli sciiti duodecimani, nel messaggio rivoluzionario khomeinista vi è il rifiuto del messianismo, poiché l'Ayatollah, seguendo l'approccio tradizionale, considerava necessaria l'instaurazione di un potere e di un governo islamico, nella presente epoca, in opposizione alla visione dell'*Hojjatiya*, che contraria al *velayat e-faqih*⁶¹, reputava indispensabile il ritorno dell'Imam nascosto⁶².

evidenziano la notevole influenza della visione apocalittica, in cui l'uccisione degli ebrei è uno dei più significativi risultati del governo del Mahdi. Sul Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, in "Policy Focus" n. 79, The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, January 2008, p. 24;

⁵⁷ Hitchcock Mark, *The Apocalypse of Ahmadinejad: The Revelation of Iran's Nuclear Prophet*, Multnomah Books, New York, 2007, p. 13.

⁵⁸ Dal IX secolo gli Sciiti stanno aspettando il ritorno dell'Imam nascosto che, sarà dotato di un potere divino e verrà seguito da migliaia di guerrieri pronti al martirio. Dovrà conquistare il mondo e stabilire lo sciismo come religione e fonte di governo mondiale. La sua apparizione comporterà una Guerra terribile e uno spargimento di sangue. Ahmadinejad, in qualità di Sindaco di Teheran, ha costruito una strada collegante la capitale col luogo di asserita comparsa del Mahdi, ritenendo, per altro, di essere stato scelto quale araldo della sua venuta. Il Mahdi sciita differisce da quello sunnita in quanto quello sunnita è essenzialmente una figura anonima mentre quello sciita è una persona reale ispirata divinamente. In comune fra le due correnti islamiche vi è il fatto che con la venuta del Mahdi gli ebrei dovranno essere uccisi sino all'ultimo, in ossequio ad un famoso *hadith* attribuito a Maometto in cui viene detto: "*Mussulmani! Servi di Dio! C'è un ebreo dietro di me; venite e uccidetelo*". Tale *hadith* viene ripetuto in ogni sermone del venerdì. Sul punto: Sharon Moshe, *We only get one strike*, in "The Jerusalem Post", 02 march, 2012; da www.jpost.com;

⁵⁹ Meotti Giulio, *L'atomica iraniana come operazione religiosa dei Filistei di Teheran*, Il Foglio, 24 febbraio 2012, p. 2.

⁶⁰ Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, p. 4.

⁶¹ Con la rivoluzione iraniana, la visione ideologica di Khomeini risulta vincente, rispetto alle posizioni meno attive e più quietiste in politica di parte del clero sciita, attraverso l'instaurazione dell'istituto del *velayat e-faqih*, il governo attraverso il giurisperito islamico (tutela del giurisperito in persiano). Il *velayat e-faqih* è una dottrina ideata da Khomeini secondo cui il giurista musulmano, in quanto esperto della legge, emanata direttamente da Dio, ha il compito di sovrintendere a ogni azione del Parlamento affinché si conformi a quella che il giurista stesso ritiene essere la corretta interpretazione della sharia. Con questo sistema il Consiglio dei Guardiani è riuscito nell'intento di bloccare ogni legge che potesse contrastare il potere dei religiosi e dei loro alleati conservatori. Nella Repubblica Islamica, pertanto, la voce ultima su tutto l'impianto politico e legislativo è della Guida Suprema spirituale, Ali Khamenei. Con la progressiva politicizzazione della religione si è dato l'avvio a una teocrazia che, nei fatti, non incontra più il supporto popolare e, nemmeno, di molti religiosi. L'espedito della *velayat e-faqih* è avversato da parte dei grandi Ayatollah iraniani⁶¹, che vedono un'evoluzione degli ideali religiosi verso una dittatura teocratica. Al di fuori dell'Iran, inoltre, proprio la *velayat e-faqih*, appare l'elemento di maggior distanza con la teocrazia iraniana, laddove le istanze democratiche e di rinnovamento trovano un freno nel timore di perdite della presa sul potere da parte della leadership di Teheran. Sul punto Jahanbegloo Rajid, *Who is in Charge in Iran*, in "Heartland - Eurasian Review of Geopolitics", nr. 4, anno 2005, pp. 6-13. Terhalle Maximillian, *Are the Shia Rising*, in "Middle East Policy", Vol. XIV, n. 2, summer 2007, p. 76.

⁶² Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, p. 5.

Il fatto che l'attuale Presidente appartenga all'*Hojjatiya*, è molto importante in quanto alla stessa congregazione aderiscono molti dei membri dei Guardiani della rivoluzione, organizzazione che dovrebbe essere deputata alla custodia delle armi nucleari⁶³.

L'attuale Guida Suprema, l'ayatollah Khamenei, al contrario, non è affiliato alla fazione, ed è un politico più che un fine teologo.

Proprio le convinzioni di parte della classe dirigente iraniana, che ritiene Israele un ostacolo alla venuta del Mahdi, rappresentano l'elemento più temuto del programma nucleare, l'influenza religiosa potrebbe introdurre un elemento d'irrazionalità nell'ambito del decision making atomico, un rischio non sottovalutabile.

In tale situazione riecheggiano con forza le posizioni sostenute dallo studioso statunitense Scott Sagan⁶⁴, secondo cui la razionalità e la logica indotti nel decision making dal possesso di armi nucleari sono solamente auspici, a maggior ragione in un ambiente strategico pieno di tensioni, d'impulsi ideologici e religiosi e in un regime internamente diviso.

Gli Stati non agirebbero, quindi e solo, necessariamente in conformità a considerazioni logiche, ma potrebbero essere guidati anche da motivi e progetti mistici⁶⁵, contrastando con una delle assunzioni della teoria razionale della deterrenza (la razionalità dell'analisi costi-benefici)⁶⁶, rimarcando la

⁶³ Buongiorno Pino, *Arabia e Iran: scontro totale*, in "Panorama" nr. 1, 4/1/2007; da www.panorama.it;

⁶⁴ Sagan Scott D. and Waltz Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons; A Debate*, W.W. Norton Company, New York, 1995, pp. 12-18.

⁶⁵ Nell'interpretazione estrema delle tesi di Sagan, espresse dallo storico Bernard Lewis, l'Iran è considerato uno Stato teso a obiettivi messianici: accelerare il ritorno dell'Imam nascosto senza considerazione alcuna per le valutazioni di ordine razionale; secondo quest'approccio, anche se l'Iran agisse in modo logico e calcolato, i suoi obiettivi, comunque, sarebbero presenti e alla base delle decisioni; sul punto Bachar Shmuel, Bar Shmuel and Machtiger Rachel, *A Multi-Polar Nuclear Middle East – How it Will Operate?*, Working paper for the 2010 Herzliya Conference, Herzliya, February 3, 2010, p. 5.

⁶⁶ La principale teoria della deterrenza è quella definita della *Rational Deterrence Theory* (deterrenza razionale), che presuppone gli attori siano razionali, ovvero che gli Stati decidano come fossero un singolo attore, che opera ottimizzando le proprie preferenze, in funzione di quelle degli altri attori, valutando analiticamente i costi e di benefici delle proprie azioni. Gli attori razionali vengono definiti, rispettivamente, **sfidante** e **difensore**, a seconda che tentino di modificare lo *status quo* o cerchino di impedire i cambiamenti; nel tentativo di dissuadere lo sfidante dall'attaccare, il difensore minaccia, comunicando l'intenzione di usare la propria forza militare, determinando nello sfidante il duplice dilemma in merito alla reali capacità del difensore e alla effettiva volontà di far seguito alle minacce con l'azione militare. La credibilità della strategia difensiva, quindi, risiede nella percezione dello sfidante, che deve valutare le probabilità che il difensore voglia combattere e, se combatte, sia in grado di vincere; se percepisce che tale capacità è bassa, in termini relativi, attaccherà, altrimenti si asterrà, dimostrando l'efficacia della deterrenza esercitata dal difensore. Il calcolo razionale dei costi e dei benefici, uniti alla valutazione del guadagno (o perdita netta), rappresentano la guida alla scelta fra le alternative; in tal senso, uno sfidante che attaccasse, nonostante il calcolo evidenziasse lo svantaggio della sua azione, per definizione viene indicato come irrazionale. La teoria razionale, quindi, presuppone un calcolo di tipo economico nella valutazione, da parte dello sfidante, dei costi e dei benefici della sua azione, con la ponderazione dei guadagni/perdite nette. I critici di tale teoria ritengono che l'elaborazione non rifletta affatto la complessità dell'ambiente politico e strategico internazionale, derivando tale convinzione dall'analisi degli eventi storici in cui si è verificato un fallimento della deterrenza. All'opposto, i sostenitori dell'approccio razionale puntualizzano che il fallimento dell'azione dissuasoria non indichi il fallimento della dottrina, poiché alcuni attori non sono dissuadibili; questa convinzione viene dedotta dal fatto che lo sfidante che attacca in situazioni in cui il calcolo costi/benefici sia negativo deve essere considerato irrazionale. Sul punto: Achen Christopher and Snyder Duncan, *Rational Deterrence Theory and Comparative Case Studies*, in "World Politics", vol. 41, n. 2, January 1989, pp.149-152; Buzan Barry, *The evolution of Deterrence Theory: Lessons for*

possibilità non remota che, in un futuro scenario di confronto, i leader iraniani possano essere influenzati dalle loro convinzioni religiose, ritenendo loro dovere agire sulla base di motivazioni che vanno di là della razionalità (occidentale), per accelerare il ritorno del Mahdi e adempiere i precetti di fede.

In una situazione di tale tipo è inutile parlare di deterrenza, stante l'assolutezza degli interessi e delle visioni in gioco⁶⁷.

Anche non considerando le convinzioni messianico-apocalittiche, comunque, nella struttura di potere iraniana le opinioni favorevoli alla distruzione di Israele risultano radicate e giustificate da un punto di vista legale e religioso; nella giurisprudenza dell'Ayatollah Khomeini viene stabilito il dovere per i mussulmani di condurre la *guerra santa*⁶⁸ contro i nemici che abbiano attaccato o occupato una nazione islamica; in questo caso, considerato che Israele ha attaccato e occupato la Palestina, terra islamica, la guerra diventa un precetto obbligatorio.

La motivazione e la legittimazione a un attacco iraniano, quindi verrebbero fatte risalire all'interpretazione e alla giurisprudenza khomeinista e, secondo un'analisi strategica redatta da uno specialista, Alireza Forghani, e apparsa sul sito web conservatore iraniano *Alef* (vicino all'Ayatollah Khamenei), "*In the name of Allah, Iran must attack Israel by 2014*"⁶⁹ e in meno di nove minuti l'entità sionista sarebbe distrutta⁷⁰.

La *realpolitik* dimostrata dalla prima generazione post khomeinista di leader, evidenziata nel tacito abbandono della tradizione di attiva belligeranza e della guerra santa, postulate dall'ideologia di Khomeini⁷¹, che obbligavano il regime a fomentare costantemente delle crisi per raggiungere la giustizia e l'equità nei rapporti internazionali, non sembra aver trovato prosecuzione in Ahmadinejad e nei *Pasdaran*, intenzionati a mantenere la regione in continua di tensione.

Oltre all'avversione tradizionale al fattore ebraico, vi è una deriva antisemita che trae origine nell'ambito delle influenze politiche e filosofiche dell'antisemitismo tedesco, originate nei rapporti fra l'Iran e la cultura tedesca, degli ultimi 100 anni.

L'avversione all'elemento ebraico, radicata nella destra tedesca, prima, e nel nazismo poi, ha condizionato e inasprito, ulteriormente, la visione degli ebrei da parte del clero e dei fedeli sciiti; la

Israel, in Klieman Aharon and Levite Ariel (eds.), *Deterrence in Middle East: Where Theory and Practice Converge*, Westview Press, Boulder Co., 1993, p. 19.

⁶⁷ Bar Shmuel, *God, nations and Deterrence: The Impact of Religion on Deterrence*, Working Paper, The 12th Herzliya Conference, 2012, pp. 3-4 e 20.

⁶⁸ Questo è il caso di una *jiḥād* minore, per proteggere l'Islam da un aggressore che vuole dominare i mussulmani e ucciderli. Sul punto Knapp, Michael G. *The Concept and Practice of Jihad in Islam*, in "Parameters", US Army War College, Carlisle, Pa., Spring 2003, p. 84.

⁶⁹ *Iran must attack Israel by 2014*, in "The Jerusalem Post", 09 February, 2012; da www.jpost.com;

⁷⁰ Cohen Dudi, *Iran can destroy Israel in 9 minutes*, in "Israel News", 05 February, 2012; da www.ynetnews.com;

⁷¹ L'ayatollah utilizzava i termini *kharuj*-andare fuori, prendere l'iniziativa in opposizione al *qa'ud*, rimanere passivi e attendere e al *'adl*-giustizia; sul punto Lewis Bernard, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Bari, 2005.

propaganda tedesca degli anni '30 e '40, efficacemente diffusa in Iran da una radio tedesca in lingua farsi, *Radio Zeesen*, accomunava la tradizionale lotta del Profeta contro gli ebrei, agli sforzi hitleriani nello sradicare l'elemento ebraico, ritenuto ostile, al pari della potenza tradizionalmente avversa, la Gran Bretagna⁷².

Fra gli ascoltatori della propaganda radiofonica vi era, tra l'altro, Ruhollah Khomeini, che, successivamente, nel 1963, iniziò ad aggiungere alla sua propaganda contro la monarchia dello Scià, elementi antiebraici mutuati dalla diffusione delle posizioni naziste in Iran⁷³.

Alle convinzioni khomeiniste, per altro radicate nel clero, si è aggiunto l'influsso antisemita che ha permeato l'ambiente culturale post rivoluzionario, originato dal pensiero e dall'elaborazione filosofica di Ahmad Fardid, la cui influenza è risultata notevole⁷⁴.

Fardid, convinto ateista, mutò radicalmente la propria visione ideologica e religiosa, dopo la rivoluzione, giungendo al pieno sostegno della dottrina del *velayat e-faqih* e all'antisemitismo.

Per il filosofo, gli ebrei e i sionisti hanno prodotto tutte le ideologie del moderno Occidente, compresa la particolare importanza attribuita ai diritti umani e alla democrazia⁷⁵, cui si doveva rispondere attraverso la guerra santa, accelerando l'avvento del Mahdi e dell'Apocalisse.

Fardid, utilizzando gli elementi antiumanistici e antimoderni del pensiero di Heidegger⁷⁶, giustificava la più violenta versione del fondamentalismo islamico, guadagnandosi un enorme influenza fra gli appartenenti ai seminari sciiti, i membri dei Guardiani della Rivoluzione e dell'intelligence nonché nell'ambito culturale dei principali quotidiani⁷⁷.

Nonostante nei discorsi di Ahmadinejad non vi sia alcun riferimento diretto alle tesi di Fardid, l'influenza del filosofo appare innegabile per la similitudine dei contenuti nelle dichiarazioni pubbliche e per il fatto che alcuni stretti collaboratori del Presidente sono stati sostenitori e seguaci del filosofo⁷⁸.

L'antisemitismo di Ahmadinejad, che nella struttura di potere non è il decisore ultimo, ruolo assunto dall'Ayatollah Khamenei, ha comunque influenzato l'ascesa degli elementi più legati alla visione apocalittica⁷⁹.

⁷² Küntzel Matthias, *Iranian Antisemitism: Stepchild of German National Socialism*, in "Israel Journal of Foreign Affairs", n. IV – 1, 2010, pp. 43-46.

⁷³ Ibid. pp. 47-48.

⁷⁴ Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, p. 25.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Küntzel Matthias, *Iranian Antisemitism: Stepchild of German National Socialism*, p. 5.

⁷⁸ Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, p.25.

⁷⁹ La corrente principale di pensiero sciita, comunque, ritiene che l'apocalisse non debba essere frutto dell'agire umano, ma possa essere invocata solamente dall'Imam nascosto; Keinon Herb, *Iranian power has swung from mullahs to Ahmadinejad*, in "The Jerusalem Post", 21 October, 2010; da www.jpost.com.

I recenti contrasti fra la Guida Suprema e Presidente, in merito ad alcune nomine politiche di alto livello⁸⁰, che potrebbero determinare pericolose spaccature all'interno della classe dirigente iraniana, non devono trarre in inganno circa la problematica atomica.

Parte degli ayatollah conservatori, infatti, accusano Ahmadinejad di voler minare il *velayat e-faqih*, per indebolire la Guida Suprema e rimpiazzare il vecchio potere clericale con una generazione più giovane di laici, presi dai ranghi dei pasdaran, dei *basiji*⁸¹; nella lotta di potere la forza di Khamenei sembra essere tale poter attrarre i decisivi Pasdaran (gli alti vertici), specialmente nel caso in cui venisse raggiunto l'obiettivo nucleare, tale da vanificare l'ostracismo e le sanzioni occidentali, che stanno indebolendo il benessere economico dei Pasdaran stessi.

La recente sconfitta della fazione più vicina al Presidente, nelle elezioni parlamentari (marzo 2012), sembra possa accelerare il ritmo di sviluppo dell'arsenale nucleare, in quanto unico obiettivo che consentirebbe di rafforzare la posizione e il prestigio, parzialmente compromessi, di Ahmadinejad⁸². Le spaccature politiche iraniane non sembrano possano far presagire cambiamenti nella ricerca del deterrente atomico, anzi, potrebbero condurre a un'escalation e, quindi, al rischio di confronto diretto con Israele.

In situazioni di crisi coinvolgenti la deterrenza nucleare (una sorte di crisi dei missili di Cuba in versione mediorientale), l'esistenza di condizioni d'instabilità politica possono minare il sistema di *decision-making*; la Crisi di Cuba ha evidenziato che sistemi, considerati efficienti e razionali, come quelli delle due Superpotenze, sottoposti a pressioni decisionali enormi, possono evidenziare limiti e vulnerabilità⁸³, che inseriti nel contesto dei rapporti fra Iran e Israele potrebbero determinare errori fatali⁸⁴.

6. La minaccia iraniana come esistenziale per Israele

In Israele il programma nucleare e missilistico iraniano è considerato un serio problema di sicurezza, un pericolo per la possibilità di un futuro scontro non convenzionale e per i rischi geopolitici connessi all'evoluzione della bilancia di potere regionale.

A livello politico, nelle dichiarazioni pubbliche e nelle percezioni del cittadino israeliano medio, la minaccia è percepita come esistenziale, un termine che è stato coniato per rendere evidente la

⁸⁰ Sul punto, Khalaji Mehdi, *Iran's Supreme Power Struggle*, in "Project Syndicate", The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 16 December, 2010.

⁸¹ Gallo Claudio, *Khamenei-Ahmadinejad la guerra segreta che scuote l'Iran*, in "La Stampa", 15 maggio 2011; da www.lastampa.it.

⁸² Issacharoff Avi, *Iran elections weaken Ahmadinejad, bolster Supreme Leader Khamenei*, in "Ha'aretz", 05 march, 2012; da www.haaretz.com.

⁸³ Absher Kenneth Michael, *Mind-Sets and Missiles: a first-hand Account of the Cuban Missiles Crisis*, in "The Letort Papers", Strategic Studies Institute, US Army War College, Carlisle, Pa, August 2009, pp. 85-88.

⁸⁴ Timmerman Kenneth R., *Countdown to Crisis: The Coming Nuclear Showdown With Iran*, Crown Publishing Group, New York, 2005, p. 304.

gravità della questione; l'espressione è utilizzata da parte dell'attuale leadership politica, seppure la locuzione non sia accettata unanimemente.

La dizione fu usata dal candidato premier Netanyahu, all'epoca delle elezioni politiche del 2009, con la chiara intenzione di manifestare l'impegno del futuro Primo Ministro di impedire l'acquisizione dell'arma nucleare da parte dell'Iran.

Completata la campagna elettorale, e nonostante un approccio più pragmatico⁸⁵, il termine è permeato in ambito governativo, divenendo una parola d'ordine per la coalizione al governo (nell'accezione d'imperativo esistenziale)⁸⁶ e per gli organi d'intelligence preposti ad affrontare la minaccia⁸⁷.

La posizione di Netanyahu, di parte del governo e della coalizione di centro-destra al potere, tuttavia, non risulta condivisa, in modo univoco dai politici israeliani.

Il Ministro della Difesa Ehud Barak, infatti, considera la minaccia in maniera differente; valuta l'Iran un grave problema per la sicurezza israeliana, e una sfida per la comunità internazionale, ma non è un rischio esistenziale: *“lo Stato ebraico è forte e nessuno può minacciarlo”*⁸⁸.

Il leader del principale partito di opposizione (Kadima) ed ex Ministro degli Esteri, Tzipi Livni, gli ex capi del Mossad, Efraim Halevy e Meir Dagan, e il Presidente della Repubblica, Shimon Peres, per esempio, non ritengono l'Iran un rischio vitale; manifestano, invece, perplessità sull'uso del vocabolo e sulla veridicità dell'asserzione che Israele non possa vivere all'ombra dell'atomica iraniana⁸⁹, rifiutando, quindi, il presupposto, alla base dell'ampio e continuo riferimento alla parola, derivante dalla connessione fra il regime iraniano, la sua determinazione a giungere a una capacità militare atomica e l'estrema e pubblica ostilità manifestata contro Israele⁹⁰.

⁸⁵ La frase venne utilizzata quando Benjamin Netanyahu era il leader dell'opposizione, prima della sua elezione nel 2009; in merito alla posizione di Netanyahu sulla gravità della minaccia iraniana si veda Bergman Ronen, *The Secret War with Iran*, pp. 343-344.

⁸⁶ Shavit Ari, *There Is No Palestinian Sadat, No Palestinian Mandela: An Interview with Uzi Arad*, in “Ha'aretz”, July 17, 2009; da www.haaretz.com.

⁸⁷ *Mossad: Iran Will Have Nuclear Bomb by 2014*, in “Ha'aretz”, June 16, 2009; da www.haaretz.com;

⁸⁸ *Israel Defense Chief: Iran is Not a Nuclear Threat*, Reuters Press Agency, September 17, 2009; da www.reuters.com.

⁸⁹ Weitz Gidi and Lanski Na'ama, *Livni Behind Closed Doors: Iran Nukes Posed Little Threat to Israel*, in “Ha'aretz”, October 25, 2007; da www.haaretz.com.

⁹⁰ Efraim Halevy, ex Capo del Mossad (1998-2003), è stato forse il più esplicito nelle critiche al termine minaccia esistenziale; in un'intervista al Washington Post ha suggerito che Israele deve smettere di utilizzare l'asserzione che un Iran nucleare ponga un tale tipo di minaccia, in quanto la retorica è sbagliata e blocca gli sforzi diplomatici. Secondo Halevy Israele è indistruttibile e, nonostante Ahmadinejad voglia cancellarla dalle mappe, la capacità iraniana di farlo è minima; Israele ha un intero arsenale di potenzialità per impedire il risultato, anche se gli iraniani acquisissero l'arma nucleare, in quanto dissuadibili giacché la sopravvivenza e la continuazione del regime è l'unica obbligazione sacra per i mullah; sul punto Ignatius David, *The Spy Who Wants Israel to Talk*, in “Washington Post”, November 11, 2007; da www.washingtonpost.com.

E' fuori di ogni dubbio, facendo riferimento alla dottrina strategica israeliana e alla definizione di minaccia (considerata come il prodotto fra intenzioni e capacità avversarie), che le finalità iraniane e le capacità, in corso di formazione, siano effettivamente di livello molto grave⁹¹.

Il problema per gli israeliani, più che la valutazione dell'esistenzialità o meno della minaccia, consiste nel verificare i fattori che la compongono, le intenzioni, lo stato di avanzamento del programma, con le relative capacità, data l'importanza della tempistica per lo svolgimento di una qualsiasi azione contenitiva.

Le analisi dell'intelligence israeliana sono risultate sempre molto più pessimistiche di quelle degli altri Stati, sia in riferimento al *timing* del progetto sia al raggiungimento del cosiddetto punto di non ritorno o della soglia nucleare (*nuclear threshold*).

Il disaccordo più evidente si è avuto con l'*Intelligence Community* nordamericana, in merito al presupposto blocco delle attività di militarizzazione nucleare iraniana, nel 2003, riportate in un *National Intelligence Estimate* (NIE) del novembre 2007, che contraddiceva un analogo *Estimate* del 2005; il rapporto non è mai stato minimamente considerato attendibile.

La differenza di valutazioni indica che non vi è alcuna certezza circa lo stato di avanzamento del progetto, esistendo contraddizioni fra i vari servizi di intelligence occidentali⁹².

L'aspetto delle intenzioni è chiaramente tracciato dalla successione di dichiarazioni dei vertici della Repubblica Islamica che segnano il ritorno ai vecchi discorsi propagandistici arabi, circa la distruzione dell'entità sionista, oramai considerati obsoleti e inattuabili nel mondo arabo (anche per l'esistenza dell'arsenale atomico israeliano).

La differenza fra i due tipi di retorica, sta nel fatto che le minacce sono profferite dal Presidente di uno Stato impegnato nella costruzione di armamenti nucleari, con indubbi collegamenti ai movimenti terroristici sub nazionali, Hezbollah in Libano e Hamas nei Territori Palestinesi, operanti ai confini dello Stato ebraico.

Dal punto di vista strettamente polemologico, quindi, gli strateghi israeliani non ritengono la sfida nei termini di un probabile e futuro lancio di vettori armati con testate nucleari su Israele, quest'avvenimento è reputato molto improbabile (salvo il caso in cui l'Iran non sia attaccato per primo), perché il regime è ben consapevole delle conseguenze catastrofiche di un'offensiva del genere⁹³.

⁹¹ Kam Ephraim, *A Nuclear Iran: What Does It Mean, and What Can Be Done*, memorandum no. 88, Institute for National Strategic Studies, Tel Aviv, 2007, pp. 4-6; da <http://www.inss.org.il>.

⁹² Landau Emily, *Iran's Nuclear Advances: The Politics of Playing with Time*, in "Strategic Assessment", n. 10-1, 2007; da www.tau.ac.il;

⁹³ Bergman Ronen, *The Secret War with Iran*, pp. 338-340, 346-349.

Il pericolo principale, e il timore dei vertici israeliani, è legato al fatto che un eventuale conflitto nucleare potrebbe nascere come conseguenza non calcolata, derivante da percezioni e valutazioni errate, di una crisi o di un conflitto convenzionale, intensificato sino al livello di scontro nucleare.

Il rischio di lancio non autorizzato iraniano, a causa di contrasti interni al regime, connessi al peso delle frange apocalittiche sciite⁹⁴, o di cessione di ordigni, per il successivo impiego da parte delle organizzazioni terroristiche affiliate al regime di Teheran, sarebbe il vero elemento di pericolo.

L'arsenale atomico potrebbe catalizzare l'ascesa a potenza regionale da parte dell'Iran; il mutamento radicale delle dinamiche politiche dell'area, avvierebbe una progressiva corsa al nucleare militare (magari dietro il paravento di programmi civili), in un ambiente diviso secondo linee confessionali, etniche e settarie⁹⁵.

Gli effetti dell'atomica si sentirebbero nelle politiche internazionali e di difesa iraniane, sicuramente più aggressive e pronte ad affrontare maggiori rischi, per la copertura assicurata dell'arsenale, spingendo i palestinesi e la Siria (ritenendo ancora al potere Bashar Al Assad) ad assumere posizioni più intransigenti, che incoraggerebbero il terrorismo.

Con la deterrenza generale assicurata dall'arma nucleare l'Iran diverrebbe ancor più intraprendente e la situazione di reciproca dissuasione, instaurata con Israele (mini MAD), sarebbe destabilizzante per l'asimmetria esistente in termini geopolitici fra i due Stati, e per la mancanza di canali di comunicazione diretta fra i due governi, che potrebbero aumentare i rischi di fraintendimenti e valutazioni errate.

Un secondo pericolo deriverebbe dal fatto che risulterebbe compromesso l'assetto strategico della regione, definito e delineato dalla politica nucleare opaca israeliana, col rischio di una conseguente rivelazione del deterrente atomico (*disclosure*)⁹⁶ e di una reazione a catena di proliferazione e abbandono del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT); un Iran nucleare rappresenterebbe la fine del monopolio ebraico, con la possibile e successiva declaratoria di status⁹⁷,.

⁹⁴ Il professor Sagan ha specificatamente indicato che la struttura di C2 iraniano delle future armi nucleari, incentrata sull'organizzazione dei Guardiani della Rivoluzione (*Islamic Revolutionary Guards Corps - IRGC*) come l'elemento che desta maggiori preoccupazioni nel progetto nucleare di Teheran; la storia dei *Pasdaran*, in cui sovente le azioni condotte sono andate al di là degli ordini e degli obiettivi del governo, potrebbero comportare che nel momento in cui fosse acquisita l'atomica, questa potrebbe non essere nel completo controllo del governo di Teheran; sul punto Sagan Scott D. and Waltz Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons; A Debate*, W.W. Norton Company, New York, 1995, p. 62.

⁹⁵ De Marchi Marco, *La Mezzaluna sciita in Medio Oriente. Mito, realtà o confronto geopolitico*, pp. 56-57.

⁹⁶ La questione della *disclosure* è definita come una variabile dicotomica tra due sole opzioni: opacità o rivelazione (*disclosure*). In realtà il problema risulta complesso in quanto, tra l'altro, la *disclosure* dovrebbe essere definita nei termini di una variabile continua che consentirebbe ai policy makers di identificare diverse opzioni di rivelazione lungo una gradazione continua di possibilità, in modo da scegliere quel particolare livello che consenta di profittare nella misura maggiore dei vantaggi dell'arsenale israeliano.

⁹⁷ Netanyahu, per esempio, prima di essere nominato per la seconda volta Primo Ministro, riteneva che la deterrenza israeliana dovesse essere esplicita e cristallina, in quanto contro i regimi fanatici e lunatici la deterrenza doveva essere assoluta, perfetta, con un'efficace second-strike capabilities; i folli dovevano comprendere che se avessero

Questo elemento appare uno dei più delicati per l'assetto della deterrenza di Israele e lo affronteremo in seguito.

Vi è un'altra fonte di preoccupazione per il governo israeliano, gli effetti di tipo sociale e psicologico che una bilancia del terrore con l'Iran avrebbe sulla popolazione ebraica e la sua psiche⁹⁸.

Alcuni esponenti della politica e dell'Università israeliane, l'ex Vice Primo Ministro alla difesa Ephraim Sneh, il giornalista Ari Shavit e, soprattutto, il noto storico Benny Morris hanno assertedo che la Repubblica Islamica potrebbe cancellare Israele senza lanciare un ordigno nucleare in altre parole la semplice esistenza dell'arsenale di Teheran potrebbe indurre gli ebrei ad abbandonare Israele⁹⁹, per luoghi più accoglienti, ove la loro esistenza non sarebbe minacciata.

Proprio quest'aspetto potrebbe delineare l'esistenzialità del pericolo iraniano; la posizione, sebbene minoritaria, non dovrebbe essere sottovalutata; infatti, dopo l'Olocausto, gli ebrei non desidererebbero vivere all'ombra dell'atomica islamica, attendendo un nuovo Olocausto, potendo contare solamente sul loro deterrente convenzionale in quanto, quello nucleare sarebbe inutile, non utilizzabile, giacché impiegabile troppo presto o troppo tardi, mai al momento giusto¹⁰⁰.

In un sondaggio condotto nel gennaio 2010 è stato evidenziato come il 27 per cento degli Israeliani prenderebbe in considerazione la possibilità di abbandonare Israele, nel caso in cui l'Iran sviluppasse capacità nucleari¹⁰¹, determinando l'inizio della fine del sionismo.

I timori di un nuovo Olocausto, quindi, hanno trovato espressione nelle parole di Netanyahu, che sulla base di tale linea di pensiero, ha comparato Ahmadinejad a un nuovo Hitler, nel tentativo di coagulare il consenso interno e rafforzare la determinazione del popolo israeliano ad affrontare le nuove sfide e le conseguenze da queste derivanti¹⁰².

7. Implicazioni dell'arsenale nucleare iraniano

attaccato sarebbero stati rimandati all'età della pietra; dichiarazione di Netanyahu citata in Bergman Ronen, *The Secret War with Iran*, p. 344.

⁹⁸ Olmert Ehud, *Prime Minister Ehud Olmert's Address at the 2007 Herzliya Conference*, Prime Minister's Office, Jerusalem, January 24, 2007; da www.stateisrael.gov;

⁹⁹ Caracciolo Lucio, *Obama tra Iran e Israele: va' dove ti porta il cuore*, Mini-editoriale Limes 4/09; da <http://temi.repubblica.it/limes>;

¹⁰⁰ Morris Benny, *L'incubo del giorno del Secondo Olocausto*, in "Il Corriere della Sera", 20 dicembre 2006; da www.corriere.it; lo storico affermava che: "Il momento giusto non arriverà mai. Se Israele ne facesse uso preventivamente sarebbe degradato a paria delle nazioni. Se ne facesse uso ad attacco iraniano avvenuto, sarebbe inutile perché la sua sorte sarebbe già segnata. In altri termini, Israele non possiede alcuna deterrenza nucleare"; Israel Giorgio, *La crisi della deterrenza e dell'Esercito di Israele spiegata con la teoria dei giochi*, in "Il Foglio", anno XII, n. 15, 18 gennaio 2007, p.; da: www.ilfoglio.it.

¹⁰¹ Klein Halevi Yossi e Oren Michael B., *Israelis cannot live with a Nuclear Iran*, in "The New Republic", January 26, 2010; da <http://www.tnr.com>.

¹⁰² Simpson Cam, *Israeli Citizens Struggle amid Iran's Nuclear Vow*, in "The Wall Street Journal", December 22, 2006, da www.wsj.com.

La prospettiva di un Iran dotato di armamento nucleare pone lo Stato ebraico di fronte a scelte difficili e alternative; un attacco preventivo (stile Osiraq), da condurre in ossequio alla dottrina Begin, oppure l'instaurazione di una mutua deterrenza nucleare.

La cosiddetta dottrina Begin trae origine dalla dichiarazione dell'omonimo Primo Ministro, all'epoca della distruzione del reattore irakeno di Osiraq, circa: *"Israel's determination to prevent confrontation States ... from gaining access to nuclear Weapons"*¹⁰³.

L'assunto deriva da due considerazioni fondamentali di logica geostrategica e di memoria storica¹⁰⁴; lo Stato di Israele ha ridotte dimensioni e la maggior parte della sua popolazione è concentrata nell'area costiera della "Grande Tel Aviv", una singola testata atomica potrebbe determinare danni catastrofici, provocando un ingente numero di vittime.

Il secondo elemento è quello storico, l'Olocausto rappresenta un momento fondativo dello Stato di Israele, cui viene affidato il compito di proteggere gli ebrei e dar loro un luogo sicuro ove vivere.

In quest'ottica, l'acquisizione di armamenti nucleari, da parte di un regime che ritiene Israele debba essere cancellata dalle mappe geografiche¹⁰⁵, rappresenta sicuramente un'ipotesi molto rischiosa.

La vastità del territorio iraniano, la distanza intercorrente da Israele, la dispersione delle infrastrutture nucleari, rendono un'eventuale operazione sull'Iran complessa e molto difficile, un'operazione non paragonabile al semplice e limitato *strike* sul reattore irakeno del 1981.

La situazione strategica attuale è fundamentalmente diversa da quella del 1981, mentre allora il deterrente nucleare irakeno era rivolto primariamente contro Israele, il programma iraniano viene percepito come problema internazionale.

L'attacco al reattore irakeno non provocò reazioni particolari, gli effetti di un assalto alle infrastrutture iraniane sarebbero per ampiezza e intensità molto differenti, coinvolgendo non solo Israele, ma anche gli Stati Uniti e il mondo arabo, con il rischio di sconvolgimenti di ordine politici ed economico su scala globale (interruzione dei flussi energetici dall'area del Golfo Persico).

L'opzione militare solitaria (in continuo affinamento) appare, al momento, statisticamente quella più probabile, nel senso che, valutando in termini più precisi lo stato di avanzamento nucleare iraniano e la mancanza di valide alternative, Israele potrebbe decidere un attacco improvviso, quasi

¹⁰³ Hendel Yoaz, *Iran's Nukes and Israel's Dilemma*, in "Middle East Quarterly", Winter 2012, p. 31.

¹⁰⁴ Ibid.

¹⁰⁵ Il Ministro dell'Intelligence e dell'Energia Atomica israeliana, Dan Meridor, in un'intervista all'emittente Al Jazeera ha chiarito che l'Iran non ha mai giurato di eliminare Israele dalle mappe; in effetti tutti i leader iraniani, ha ripetuto Meridor, *"concordano ideologicamente e religiosamente con la dichiarazione che Israele è una creatura innaturale e non sopravvivrà"*; l'esponente politico ha poi aggiunto: *"Non hanno detto la cancelleremo (Israele) ma piuttosto che non sopravvivrà, è un tumore canceroso e dovrà essere rimosso...Israele non è legittimo e non dovrebbe esistere. Nel 2005 il Presidente Mahmoud Ahmadinejad venne citato di aver detto che "Israele dovrebbe essere cancellato dalle mappe"*, ma in seguito fu verificato che la traduzione dei suoi commenti, pubblicata dai media mondiali, era incorretta. Sul punto: Cohen Dudi, *Meridor: Iran never called to wipe out Israel*, in "Israel News", 17 April, 2012 da www.ynetnews.com.

azzardato, finalizzato a scompigliare la situazione politica e strategica della regione, per coinvolgere in seconda battuta gli Stati Uniti¹⁰⁶.

Il *timing* del progetto di Teheran sembra essere molto stringente, sembra che l'Iran abbia superato la soglia tecnologica e sia in grado di padroneggiare completamente la tecnologia delle centrifughe (fonti di intelligence tedesche hanno evidenziato che è già stata simulata al computer una prova di deflagrazione nucleare)¹⁰⁷, mancherebbe soltanto l'ultima via libera da parte della Guida Suprema e l'impresa atomica potrebbe concludersi nel breve termine con la produzione del primo ordigno¹⁰⁸.

Il rapporto dell'AIEA del 8 novembre 2011, pur non parlando di armi nucleari, pone in evidenza l'avanzato stato di preparazione degli elementi connessi alla costruzione della bomba, fattore che avvicinerrebbe il tempo delle scelte strategiche.

Le discrasie nei rapporti di intelligence, poi, potrebbero benissimo essere superate dal fatto che la verifica della funzionalità vera e propria di una testata non necessariamente deve avvenire nella realtà con una deflagrazione nucleare a piena potenza, potendo Teheran optare per esperimenti non nucleari di implosione o un test a potenza zero¹⁰⁹.

Ancora più difficile potrebbe essere la valutazione di test condotti da altri Stati nucleari, a favore dell'Iran; dal punto di vista storico, infatti, il 13 febbraio 1960 fu condotto il primo esperimento nucleare francese, con l'esplosione nel deserto algerino di un ordigno di 70 Kiloton¹¹⁰; il test doveva essere considerato un doppio test, in quanto, al momento della deflagrazione atomica, non solo la Francia era divenuta una potenza nucleare ma anche Israele, data la strettissima collaborazione esistente¹¹¹.

Al momento dell'esperimento, infatti, erano presenti molti osservatori israeliani che avevano avuto accesso illimitato ai dati relativi all'esplosione¹¹², mentre alcune tecnologie e apparecchiature fondamentali allo svolgimento dell'esperimento erano israeliane¹¹³. La collaborazione con la Francia aveva permesso, quindi, di evitare test nucleari reali.

¹⁰⁶ *U.S. war game predicts Israeli strike on Iran will result in regional war, hundreds of Americans dead*, in "Ha'aretz", March 20, 2012; da www.haaretz.com.

¹⁰⁷ *Iran successfully simulates nuclear warhead detonation*, in "Debkafile Exclusive Report", December 12, 2009; da www.debka.com.

¹⁰⁸ Melman Yossi, *Iran will produce an atomic bomb when the Supreme Leader say so*, in "Ha'aretz", December 12, 2010; da www.haaretz.com.

¹⁰⁹ Il 2 novembre 1966, gli israeliani condussero un test nucleare a Potenza zero, in una caverna sotterranea lungo il confine israelo-egiziano, nel deserto del Negev; l'esperimento a potenza zero o ridotta, riproduce la fissione nucleare in forma minimale consentendo la misurazione e la verifica di tutti i componenti di un ordigno, in maniera più accurata rispetto a un'esplosione nucleare a piena potenza, in cui i difetti e le imperfezioni del design della testata potrebbero essere meno visibili. Sul punto Hersh Seymour M., *The Samson Option*, p. 131, che riporta in nota le considerazioni di un fisico statunitense, Theodore B. Taylor, progettista di testate nucleari.

¹¹⁰ Tertrais Bruno, *La France et la dissuasion nucléaire*, La Documentation Française, Paris, 2007, p.14.

¹¹¹ Pean Pierre, *Les Deux Bombes*, Arthem Fayard, Paris 1982, p. 100.

¹¹² Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, pp. 82-83.

¹¹³ Spector Leonard S., *The Undeclared Bomb*, Ballinger Publishers, Cambridge, MA, 1988, p. 387.

L'Iran, quindi potrebbe avere già condotto test in altre aree, attesa la strettissima collaborazione con la Corea del Nord, fonti giornalistiche tedesche (riferendosi a rapporti informativi dell'intelligence sudcoreana e giapponese) hanno evidenziato che fra il mese di aprile e maggio del 2010, il paese asiatico avrebbe condotto due test nucleari di piccola potenza (50-200 Kiloton), di cui uno a favore dell'Iran¹¹⁴.

Il possesso iraniano di testate nucleari provocherebbe effetti immediati sulla politica di opacità¹¹⁵, nelle relazioni strategiche con gli Stati Uniti e col mondo arabo¹¹⁶, specialmente nel momento in cui Washington raggiungesse un compromesso negoziale con l'Iran¹¹⁷.

Se nel settembre del 2008, l'allora Primo Ministro Ehud Olmert, aveva scartato apertamente l'idea dell'attacco, ritenendolo megalomania di Stato, poiché riteneva che Israele avesse perso il senso delle proporzioni¹¹⁸, l'attuale dirigenza politica è orientata verso una soluzione di forza¹¹⁹; la posizione di Netanyahu è di un totale coinvolgimento nella questione iraniana, ritenuta un pericolo immane per la vicenda sionista¹²⁰.

La razionalità di un'azione israeliana, valutata nei termini della *rational deterrence theory*, non sarebbe evidente in quanto i costi potrebbero essere considerati superiori ai benefici diretti, tuttavia, andrebbe considerata la stima da parte della leadership ebraica dell'attacco quale male minore rispetto al rischio di perdita di deterrenza e di credibilità nel contesto mediorientale.

Solamente un'azione di successo, incrementerebbe la percezione della forza e della deterrenza di Israele nella regione, segnalando al mondo la necessità di una seria azione di contrasto alla proliferazione nucleare delle armi di distruzione di massa¹²¹.

¹¹⁴ Sul punto: Rühle Hans, *Iran soll Atombombe in Nordkorea getestet haben*, in "Die Welt", 04 marz 2012; da www.diewelt.com; Report: *Iran Carried out Nuclear Warhead Experiment in North Korea in 2010*, in "Israel Defense", 05 march, 2012; da www.israeldense.com;

¹¹⁵ Morris Benny, *Using Bombs to Stave Off War*, in "New York Times", July 18, 2008; da www.nytimes.com;

¹¹⁶ Cohen Avner, *Israel ponders a nuclear Iran*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", 17 august, 2010; da www.thebulletin.org;

¹¹⁷ *Netanyahu: It's 1938 and Iran is Germany*, in "Ha'aretz", 14 November, 2006; da www.haaretz.com;

¹¹⁸ Bronner Ethan, *Olmert Says Israel Should Pull Out of the West Bank*, in "New York Times", September 29, 2008; da www.nytimes.com;

¹¹⁹ *US and Israel update Iran intelligence for Obama-Netanyahu summit*, in "DEBKAFfile Exclusive Report", February 28, 2012; da www.debka.com;

¹²⁰ La posizione di Netanyahu su Teheran, appare plasmata da due fattori, la narrazione biblica di Amalek e dall'Olocausto. Nella tradizione ebraica Amalek e gli Amaleciti sono considerati i primi acerrimi nemici del popolo di Israele. La festa di Purim, poi, è celebrata per ricordare la sconfitta di Aman, che ai tempi del re Assuero di Persia, voleva annientare tutti gli ebrei. Nella visione radicata in Netanyahu, e in particolar modo nel padre Ben Zion, studioso di fama mondiale delle persecuzioni ebraiche, dopo Amalek, il terribile guerriero del deserto, vennero i Romani, con la distruzione di Gerusalemme e l'imperatore Tito, che entrò nel canone ebraico come successore di Aman. In seguito è stato la volta di Hitler, dell'Olp di Yasser Arafat e, infine, dell'Iran nuclearizzato che, secondo i Netanyahu, primeggia come metafisico persecutore fra gli odiatori assoluti di ebrei. Ahmadinejad è considerato alla stregua di Aman, in un accostamento unico fra le due figure; il venerando Ben Zion, di fronte a una platea di amici e parenti riuniti per festeggiare i suoi cent'anni, ha ricordato che: "L'Olocausto non è mai finito, l'Iran promette che il movimento sionista è arrivato alla fine e che non ci saranno più sionisti al mondo". Sul punto Meotti Giulio, *Countdown, storia preventiva dello strike*, da "Il Foglio", 4 febbraio 2012; da www.ilfoglio.it;

¹²¹ Katz Yaakov, *Strike may halt Iran's nuke program*, in "The Jerusalem Post", May 30, 2010; da www.jpost.com;

Nel caso, invece, l'Iran acquisisse la capacità nucleare, prima di un eventuale attacco israeliano o in assenza di questo, comunicando la sua intenzione di abbandonare il NPT, le scelte di Israele sarebbero semplificate, essendosi definito un chiaro *casus belli*, in cui il supporto internazionale alla preemption sarebbe molto più vasto.

8. La compromissione dell'assetto strategico israeliano

Le attuali relazioni con gli USA sono sottoposte a notevoli pressioni¹²² derivanti dalla concomitanza di fattori diversi, quali le divergenti valutazioni sull'entità del programma di Teheran, l'avvio della campagna elettorale presidenziale e le preoccupazioni statunitensi in merito agli effetti economici e strategici connessi a un eventuale attacco israeliano.

Vi è, quindi, la diffusa percezione da parte israeliana che l'Amministrazione Obama stia cercando di utilizzare solamente e principalmente strumenti diplomatici, evitando prove di forza militare, garantendo all'Iran il tempo necessario per completare il suo progetto.

Le tattiche iraniane finalizzate a guadagnare tempo si basano su un continuo stato di tensione seguito da annunci di negoziazione, diretti ad avviare i classici contatti diplomatici, che richiedono tempi lunghi.

In Israele si temono le tattiche dilatorie poiché efficacemente utilizzate proprio dallo Stato ebraico, negli anni '60 nei confronti degli Stati Uniti, per giungere alla bomba atomica.

Lo sviluppo del deterrente nucleare israeliano, infatti, è stato un continuo ricorso ad azioni diplomatiche per evitare ispezioni, o farle condurre in aree appositamente preparate, un percorso iniziato negli anni '50 che ha permesso la costruzione del reattore nucleare di Dimona, il suo funzionamento, la produzione e il riprocessamento del plutonio, per costruire ordigni atomici.

Agli inizi degli anni '70 lo status nucleare di Gerusalemme era divenuto un fatto presumibile¹²³, anche se, diversamente dalle altre Potenze nucleari, mantenendo un comportamento assolutamente distinto, Israele sino a oggi non ha mai dichiarato di essere una potenza nucleare, seguendo una politica e una prassi inaugurata negli anni 60, dal Primo Ministro Levi Eshkol, che indicava come: *Israel would not be the first nation in the Middle East to introduce nuclear weapons*¹²⁴.

La classica dichiarazione dei politici israeliani, sebbene possa sembrare un'affermazione univoca, nella sua interpretazione rappresenta, all'opposto, il risultato d'interazioni dinamiche e dialettiche

¹²² Rachlevsky Sefi, Iran already started a war, a cold one between Israel, U.S., in "Ha'aretz", March 20, 2012; da www.haaretz.com.

¹²³ Smith Hedrick, *U.S. Assumes the Israelis Have A-Bomb or Its Parts*, in "New York Times", July 18, 1970, p.1.

¹²⁴ Levi Eshkol utilizzò per la prima volta l'impegno a non introdurre armi nucleari in un "memorandum of understanding" che stipulò con gli Stati Uniti nel Marzo 1965, la formula che è divenuta oramai un mantra per il governo israeliano costituisce uno dei pilastri chiave delle relazioni fra Israele e USA. La paternità della frase di rito va ascritta a Ben Gurion, che la usò verbalmente nel 1962, e un anno dopo dal Viceministro della Difesa, Shimon Peres, che la utilizzò come risposta a un'interrogazione fattagli dal Presidente John F. Kennedy; Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, p. 119.

fra i differenti attori (politici e militari) a diversi livelli (nazionale e internazionale) coinvolti nella vicenda atomica, e il massimo di ambiguità.

L'Iran, molto probabilmente, sta ripercorrendo in forma peculiare il tracciato seguito da Israele per addivenire a una forma persiana di opacità.

In questo caso, tuttavia, sarebbero posti in discussione l'efficacia del deterrente israeliano e gli effetti stabilizzatori nel contesto regionale considerato che, mentre Israele non ha mai utilizzato il proprio arsenale per *compellence*¹²⁵, l'Iran avrebbe del tutto da guadagnare nel brandire lo spettro della dissuasione nucleare, assoggettando le piccole monarchie del Golfo Persico e, di fatto, annullando la deterrenza non convenzionale israeliana.

In tale contesto, quindi, la funzione deterrente del nucleare israeliano, definita di *last resort* ovvero ultima risorsa per impedire la distruzione dello Stato di Israele (il Terzo Tempio)¹²⁶, incardinata dalla triade nucleare missili Jericho, aerei F15-16 e sottomarini classe Dolphin, verrebbe posta in pericolo dal fatto che l'arsenale iraniano, unito alla situazione geografica israeliana, sarebbe di per sé sufficiente a mettere in pericolo l'esistenza dello Stato ebraico.

8.1 Alcuni elementi sulla dottrina nucleare israeliana

Nella valutazione della dottrina nucleare israeliana va, innanzitutto, considerato che non esiste una concezione ufficiale (se esiste questa è segreta ed è conosciuta solamente dalle élite politiche e militari)¹²⁷ a causa della politica di opacità.

Per tale motivo, dottrina e piani relativi al passaggio e all'uso dell'arma nucleare devono essere dedotti dall'esame di elementi circostanziali, quali la tipologia di armamenti e di vettori, le analisi

¹²⁵ La parola *compellence* afferisce alla politica di uso della forza, limitata, con cui si tenta di indurre un opponente o uno sfidante a interrompere delle azioni che sta conducendo. Una politica di *compellence* può essere utilizzata per forzare un opponente a fare qualcosa che non intendeva e che il *compeller* vuole sia fatto.

La differenza fondamentale fra i concetti di deterrenza e *compellence* è data dal fatto che la deterrenza è una forma d'**influenza preventiva** che si basa, principalmente, su incentivi negativi, poiché cerca di prevenire un'azione che un attore potrebbe intraprendere ma che non ha ancora iniziato, nella *compellence*, si cerca di far cambiare un'azione che è già in corso, tentando di fermarla o cancellarla. Sul punto Aronson Shlomo, Brosh Oded., *The Politics and Strategy of Nuclear Weapons in the Middle East: Opacity, Theory, and Reality, 1960–1990—An Israeli Perspective*, State University of New York Press, Albany, 1992, p. 214; Schelling, Thomas C., *The Strategy of Conflict*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1960, p.4; Alexander L. George and Simmons William, *The Limits of Coercive Diplomacy*, Westview Press, Boulder CO, 1994, p. XX.

¹²⁶ La lezione strategica della Guerra dell'Yom Kippur, nel 1973, evidenziò i limiti delle armi nucleari all'epoca dotazione delle forze israeliane, infatti, nel caso fosse stata raggiunta la situazione detta di *last resort*, in altre parole dell'ultima risorsa (indicante un pericolo esistenziale per Israele), con le armate siriane oltre il Fiume Giordano e in grado di sfondare la linea difensiva in Giudea e Samaria, l'utilizzo dell'arma nucleare, per evitare la fine dello Stato di Israele, non sarebbe stata fattibile. A meno di un attacco deliberato alle città arabe, la dozzina di ordigni a fissione disponibili non sarebbero serviti a fermare i Siriani, bloccando le colonne corazzate arabe in movimento dalle Alture del Golan, giacché a stretto contatto con le truppe israeliane, che sarebbero state coinvolte nell'esplosione nucleare.

¹²⁷ Il programma nucleare è completamente controllato dall'Ufficio del Primo Ministro; in ambito governativo le questioni nucleari non formano oggetto di discussione nel consesso ministeriale e sono trattate in ambito ristretto e separatamente dalle altre questioni di sicurezza.

strategiche di autorevoli esperti e le loro pubblicazioni, nonché le dichiarazioni ufficiose rilasciate da politici e studiosi israeliani del settore.

Molti autori sostengono che il solo scopo delle armi nucleari sia quello di ultima risorsa, ovvero di deterrente per la dissuasione *by punishment*¹²⁸ e la rappresaglia, con funzioni di mini MAD (*Mutual Assured Destruction*)¹²⁹, al fine di garantire la sicurezza israeliana nelle situazioni di rischio esistenziale¹³⁰.

La particolare strategia è stata definita *Samson Option* (opzione Sansone), dal racconto biblico di Sansone che utilizzò la sua forza per distruggere i Filistei che lo avevano catturato, evidenziando già l'imperativo di distruggere gli avversari, in opposizione alla narrazione storica di Masada, dove diverse centinaia di ebrei zeloti preferirono il suicidio piuttosto che la resa ai Romani¹³¹.

Nella strategia vi è la chiara determinazione a utilizzare l'arsenale quale arma di ultima risorsa, in riferimento alla situazione ipotetica in cui le forze convenzionali israeliane siano sconfitte sul campo di battaglia, in seguito ad un attacco portato da una coalizione araba che minacci l'esistenza di Israele; nello scenario attuale tale probabilità è estremamente bassa e, anche se avvenisse, probabilmente, lo Stato ebraico sarebbe in grado di difendersi senza ricorrere ad armi nucleari.

Il termine *Last Resort*, quindi, ha un doppio significato di deterrenza: 1. contro l'inizio di un conflitto e 2. deterrenza conflitto durante, con la minaccia di utilizzare le armi nucleari nel caso la guerra non sia interrotta.

Secondo la consuetudine dottrina israeliana di definizione a priori e predisposizione di *red lines*, ai fini della deterrenza generale, la dottrina del *Last Resort* si sarebbe articolata, già dal 1966, in quattro situazioni tipo, eventi bellici che avrebbero condotto a una risposta nucleare¹³²:

- a. attacco arabo con una penetrazione militare nelle aree popolate all'interno dei confini israeliani antecedenti la Guerra del 1967 (post guerra d'indipendenza del 1949);
- b. distruzione dell'aviazione israeliana;

¹²⁸ Durante gli anni della Guerra Fredda, furono sviluppati due metodi per persuadere un potenziale avversario che i costi e i rischi della sua aggressione sarebbero stati più grandi dei benefici acquisiti; nel primo caso l'approccio era di enfatizzare la minaccia di punizione, l'attacco sarebbe stato affrontato infliggendo costi inaccettabili (*deterrence by punishment*). Nella seconda maniera, invece, era posto l'accento sul fatto che gli obiettivi dell'attacco sarebbero stati negati, l'aggressione sarebbe fallita e l'attaccante fermato e sconfitto (*deterrence by denial*).

¹²⁹ Feldman Shai, *Israeli Nuclear Deterrence: A Strategy for the 1980s*, Columbia University Press, New York, 1982; Evron Yair, *Israel's Nuclear Dilemma*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 1994, p. 244; Cochran Edwin, *Deliberate Ambiguity*, in "The Journal of Strategic Studies", Vol. 19, No. 2, September 1996, p. 327; Steinberg Gerald M., *Re-examining Israel's Security Doctrine*, in "RUSI International Security Review", 1999, da: <http://faculty.biu.ac.il/~steing/arms/doctrine>.

¹³⁰ Clark Mark T., *Small Nuclear Powers*, in Sokolsky Erik (ed.), *Getting MAD: Nuclear Mutual Assured Destruction its origin and practice*, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, Carlisle Pa., November 2004, pp. 285-287;

¹³¹ Harkavy Robert, *The Imperative to Survive*, in Beres Louis René (ed.), *Security or Armageddon: Israel's Nuclear Strategy*, Lexington Books, Lexington, MA, 1986, p. 112.

¹³² Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, p. 265;

c. massicci e devastanti attacchi aerei sulle città israeliane o possibili attacchi chimici o batteriologici;

d. uso di armamenti nucleari contro il territorio israeliano;

L'Opzione Sansone è ritenuta essere l'unica dottrina dello Stato ebraico, in quanto è stato stimato come improbabile un utilizzo diverso delle armi atomiche¹³³, derivando tale assunto dal fatto che le forze nucleari non sono mai state integrate nella dottrina militare ebraica e negli addestramenti tattici¹³⁴.

Le considerazioni che precedono non tengono conto del fatto che diversi ufficiali israeliani si sono addestrati nei *college* militari statunitensi, ove i parigrado americani si esercitavano negli scenari di impiego dell'arma nucleare tattica, in vista di un conflitto non convenzionale sul territorio europeo.

E' verosimile, invece, che esista una dottrina di impiego del deterrente nucleare, in situazioni al di sotto della soglia delle minacce esistenziali¹³⁵, nella preoccupazione che, sotto certe condizioni, la deterrenza *by punishment* e la relativa minaccia di attacco a obiettivi *countervalue*¹³⁶ (città e popolazione), che dovrebbe costruire la reciproca dissuasione, nel caso di avversari armati non convenzionalmente, possa essere considerata non credibile¹³⁷.

Dal punto di vista materiale, un arsenale come quello israeliano, sembra essere molto più diversificato e avanzato di quello necessario per la sola deterrenza *by punishment*¹³⁸.

Appare plausibile che ne sia stato ipotizzato l'uso in situazioni di *warfighting*¹³⁹ sul campo di battaglia, con ordigni nucleari tattici, giacché, se le stime riportate in seguito alle rivelazioni di Mordechai Vanunu dell'ottobre 1986 fossero corrette¹⁴⁰, Israele avrebbe circa 100-200 testate, molto più di quanto necessario per la strategia citata.

¹³³ Clark Mark T., *Small Nuclear Powers*, p. 288; sicuramente, in analogia ai dibattiti avvenuti nelle due superpotenze circa l'utilizzo dell'arma atomica, vi sarà stato un confronto a livello di vertici politici e militari israeliani sulla dottrina d'impiego, tuttavia, considerata l'assoluta riservatezza della materia, non è affatto possibile definire le diverse posizioni dei differenti esponenti, che presumibilmente, potrebbero avere avuto idee e visioni dissimili.

¹³⁴ Steinberg Gerald, *The Future of Nuclear Weapons: Israeli Perspectives*, paper presented at the Ninth Amaldi Conference: Security Questions at the End of the Twentieth Century, Geneva, 21-23 November, 1996; da: <http://faculty.biu.ac.il/~steing/arms/amaldi.htm>.

¹³⁵ Aronson Shlomo and Brosh Oded., pp. 167-184.

¹³⁶ La deterrenza *by punishment* richiede la difesa del sistema militare, attiva (difesa di punto) e passiva (dispersione e indurimento degli obiettivi), e impone la capacità di distruggere gli obiettivi urbani e industriali del nemico (obiettivi *countervalue*), con ordigni nucleari ad alto potenziale, in cui non è richiesta un particolare grado di precisione e accuratezza.

¹³⁷ Inbar Efraim and Sandler Shmuel, *Israel's Deterrence Strategy Revisited*, in "Security Studies", Vol. 3, No. 2, Winter 1993/94; pp. 342-343.

¹³⁸ Harkavy Robert, *The Imperative to Survive*, pp. 97-118.

¹³⁹ Nella deterrenza *by denial* è necessario considerare una dottrina di combattimento nucleare giacché è ritenuto possibile lo scontro atomico fra contendenti;

¹⁴⁰ La reale entità dell'arsenale nucleare di Israele venne svelata da un tecnico israeliano, di origine marocchina, Mordechai Vanunu, che aveva lavorato per diversi anni a Dimona (Centro Ricerche Nucleari); nel corso della sua attività aveva scattato numerose fotografie agli impianti, fornendo un resoconto dettagliato al giornale inglese

Se esiste una dotazione di testate al neutrone (*enhanced radiation warheads*)¹⁴¹ è verosimile che, data la natura e gli effetti di tali sistemi d'arma, debbano essere utilizzate in condizioni di nemico a contatto, ad esempio contro attacchi corazzati siriani sul Golan o offensive egiziane nel Sinai, per mantenere i danni collaterali al minimo¹⁴².

All'uopo, si riporta nella tabella sottostante l'entità delle forze strategiche nucleari, in cui si evidenzia la differente panopia di vettori, utili anche per un utilizzo diverso da quello di *last resort*.

Strategic forces			
	Year deployed	Range (kilometer)	Comment
Aircraft			
F-16A/B/C/D/I Fighting Falcon	1980	1,600	Bombs possibly stored at Tel Nof, Nevatim, Ramon, Ramat-David, and Hatzor
F-15I Ra'am (Thunder)	1998	4,450	Could be used for long-range strike role
Land-based missiles			
Jericho I	1972	1,200	Possibly 50 at Zekharyeh
Jericho II	1984-85	1,800	Possibly 50 at Zekharyeh, on TELs in caves
Sea-based missiles			
Dolphin-class submarines	2002 (?)	?	Modified Harpoon missiles for land-attack
Non-strategic forces			
Artillery and landmines	?	?	Reports of these weapons cannot be confirmed

Tabella 1. Forze nucleari israeliane nel 2002

Fonte: *Israel Nuclear forces 2002*, in "The Bulletin of atomic Scientists", Vol.58, n.5, September-October 2002;

Una dottrina dissuasoria impostata, solamente, sulla deterrenza *by punishment*, comporta la formazione di un arsenale nucleare con ordigni ad alta potenza, una *second strike capabilities*¹⁴³, la dispersione dei vettori di lancio e l'indurimento dei siti nucleari, per aumentare la resistenza e la sopravvivenza del sistema in caso di attacco preventivo o preemptivo avversario.

Nel caso israeliano, tuttavia, in ragione del temporaneo monopolio nucleare, gli elementi basilari per la dissuasione per punizione, trovano un limite nella ridotta estensione territoriale che, di fatto, impediscono un idoneo diradamento e dispersione.

Sunday Times, rivelando l'ampiezza e la sofisticazione dell'arsenale atomico di Israele. Unica fonte interna al programma atomico di Israele, le sue informazioni hanno permesso ad alcuni analisti di valutare la consistenza dell'arsenale israeliano attorno a 100-200 testate, di cui alcune anche termonucleari. Sul punto Hounam Peter, *Headline: Revealed - the secrets of Israel's nuclear arsenal/ Atomic technician Mordechai Vanunu reveals secret weapons production*, Sunday Times, October 5, 1986, pp. 1, 4-5; da www.timesonline.com; Barnaby Frank, *The Invisible Bomb - The Nuclear Arms Race in the Middle East*, I.B. Tauris, London, 1989;

¹⁴¹ Ibid.;

¹⁴² Hough Harold, *Israel reviews its nuclear deterrent*, in "Jane's Intelligence Review", no.11, November 1998, pp. 11-13;

¹⁴³ Capacità di assorbire un attacco nucleare, disponendo, in seguito, di forze in grado di sopravvivere e rimanere efficienti, per condurre la rappresaglia e punire il nemico.

Per quanto attiene al fattore *second strike capabilities*, l'acquisizione di sommergibili a propulsione convenzionale tipo Dolphin, sembra possa garantire tale capacità¹⁴⁴, pur non permettendo, per le caratteristiche del mezzo e dei vettori SLBM, la garanzia di occultamento e di potenza dei sottomarini nucleari delle principali potenze nucleari.

Per tale motivo le forze nucleari dovrebbero trovarsi, verosimilmente, non in una condizione di *bomb in the basement*¹⁴⁵, come potrebbe essere tipico per l'ipotesi di impiego relativa all'Opzione Sansone, ma in uno stato di armamento più operativo, per evitare la distruzione con un singolo *first strike*.

Tale situazione è stata desunta dall'analisi e dall'osservazione delle immagini satellitari riprese, nel 1997, da un satellite commerciale transitato sopra la base missilistica di Zachariah, sito dei missili Jericho, ubicata ad alcune decine di Km a sud-est di Tel Aviv¹⁴⁶, in cui erano presenti diversi bunker sotterranei che si reputava ospitare le testate nucleari per le unità aeree delle IDF.

I fotogrammi satellitari, infatti, evidenziavano come il complesso fosse vulnerabile ai missili di provenienza russa e cinese, e ad altri missili balistici nucleari, disponibili negli Stati arabi in conflitto con Israele.

All'apparenza non vi erano silos per i missili, posti su trasportatori e lanciatori leggermente blindati, che utilizzavano come ripari protetti le grotte superficiali di calcare, ivi esistenti.

Nell'ipotesi del lancio di un missile con testata nucleare da venti kiloton, sul complesso di Zachariah, la deflagrazione a 2200 metri di altezza e a circa 1000 metri di distanza dalla base provocherebbe gravi danni agli obiettivi di superficie (dovuti al calore, alla radiazione e agli effetti della detonazione), con un risultato distruttivo abbastanza potente nei confronti degli edifici non protetti e dei trasportatori, erettori e lanciatori dei missili Jericho (TEL - *transport-erector-launchers*) non protetti, con radiazioni termiche di livello tale da innescare i materiali combustibili.

Nel caso la base fosse stata colpita da un missile con l'accuratezza di quello cinese M-9 (di cui è dotata l'Arabia Saudita), stimata in circa 300 metri, anche le grotte sotterranee sarebbero gravemente danneggiate dall'esplosione superficiale¹⁴⁷.

Nella situazione descritta, poiché l'assetto strategico israeliano sarebbe vulnerabile a una semplice salva di missili balistici nucleari, è plausibile che lo Stato ebraico abbia adottato una dottrina

¹⁴⁴ Mahnaimi Uzi and Campbell Matthew, *Israel makes nuclear waves with submarine missile test*, in "Sunday Times", June 18, 2000; da www.timesonline.com.

¹⁴⁵ Nella dicotomia *bomb in the basement / bomb on the table*, si fa riferimento al diverso tipo di stato di approntamento (o armamento) delle armi nucleari; nella prima situazione le armi esistono ma sono smontate e mantenute in idonei magazzini, nel secondo caso l'armamento nucleare è pronto per esser impiegato.

¹⁴⁶ Hough Harold, *Could Israel's nuclear assets survive a pre-emptive strike?* in "Jane's Intelligence Review", January 9, 1997; da: www.janes.com.

¹⁴⁷ Ibid.;

nucleare preemptiva, ben sapendo che le sue forze si trovano in una condizione particolare di costante impiego preemptivo, per il rischio di essere decapitate da un singolo attacco non convenzionale nemico¹⁴⁸.

E' possibile, quindi, che vi sia stato uno slittamento da una situazione di deterrenza punitiva a una di dissuasione *by denial*, in cui la produzione di armi di minore potenza e maggiore precisione, costituisce il requisito basilare.

La produzione di testate al neutrone, i rapporti indicanti che alcuni gruppi di artiglieria sono stati equipaggiati con granate nucleari, per gli obici da 155 mm e da 203 mm, e le notizie riguardanti il posizionamento di mine nucleari, sulle Altire del Golan¹⁴⁹, sembrano delineare uno scenario strategico in mutazione, con un cambiamento della dottrina nucleare verso l'adozione d'ipotesi dissuasorie *counterforce*¹⁵⁰, con armi nucleari tattiche, insieme con forze convenzionali, per la conduzione di un efficace *warfighting* nucleare.

In questa condizione, le probabilità di confronto non convenzionale aumentano, nel momento in cui si costruiscono armi tattiche, l'armamento nucleare non è più destinato a essere l'ultima risorsa ma, lentamente, viene inserito nelle ipotesi di combattimento.

Con testate di minore potenza, le armi potrebbero essere utilizzate in situazioni meno gravi di quella *last resort*, implicando un possibile impiego contro le forze nemiche e non contro la popolazione.

Il calcolo strategico di Israele è sempre stato quello di rafforzare la deterrenza, anche nucleare, nella convinzione che gli Stati nemici possano comprendere l'irrazionalità di un attacco non convenzionale; la dissuasione è quindi tesa a persuadere i potenziali avversari che esiste la volontà e le capacità per la rappresaglia atomica.

Per quanto riguarda le capacità, gli avversari devono essere consapevoli che l'arsenale è composto di ordigni utilizzabili; un arsenale formato da testate ad alta potenza con effetti indiscriminati di *city busting* (distruzione di città), quindi, soffrirebbe della minore possibilità di utilizzazione rispetto ad armi di più bassa potenza e maggiormente precise¹⁵¹, con la conseguente necessità di una diversificazione delle forze e della tipologia di testate.

¹⁴⁸ *ibid.*;

¹⁴⁹ Sayigh Yezid, *Middle Eastern Stability and the Proliferation of WMD*, in Karsh Ephraim, Navias Martin S., Sabin Phillip (eds.), *Non-Conventional Weapons Proliferation in the Middle East: Tackling the Spread of Nuclear, Chemical and Biological Capabilities*, Clarendon Press, Oxford, 1993, p.191;

¹⁵⁰ Nella deterrenza *by denial* non si cerca la distruzione dei centri abitati e delle strutture industriali avversarie, infatti, in questa modalità di dissuasione si punta alla distruzione degli obiettivi militari (obiettivi *counterforce*), particolarmente le forze missilistiche ICBM e i centri di comando e controllo, adottando il principio della Risposta Flessibile (*Flexible Response*).

¹⁵¹ In tali condizioni la deterrenza di successo è inversamente proporzionale alla distruttività percepita;

In una condizione di questo tipo, però, si tende a riprodurre un paradosso, le testate tattiche abbassano la soglia nucleare, rendendo più probabile il confronto, annullando di conseguenza la funzione primaria della deterrenza, che è quella di impedire lo scontro.

L'inclusione di armi nucleari di distruzione di massa, in genere, nelle dottrine di combattimento degli eserciti della regione appare molto pericolosa, se tali strumenti venissero considerati semplicemente armi da utilizzare in conflitto, la probabilità del loro impiego aumenterebbe notevolmente¹⁵².

Esiste, quindi, una situazione dottrinale incerta, in cui lo spettro d'impiego dell'arsenale nucleare israeliano, potrebbe spaziare dalle situazioni di *warfighting* a quelle di *last resort*, per garantire quella deterrenza generale, in grado di assicurare la sicurezza.

Per tale motivo non è più ipotizzabile un'unica condizione di uso dell'arsenale non convenzionale, ma diverse situazioni dissuasorie, che possono essere così tipizzate¹⁵³:

1. massiccio attacco convenzionale arabo (come accaduto durante la Guerra del 1973);
2. attacco con armamento non convenzionale (chimico, biologico e nucleare);
3. azione preemptiva contro attacchi nucleari nemici;
4. sostenere la preemption convenzionale nel caso di avversario armato di sistemi nucleari;
5. supportare la preemption convenzionale nel caso di avversario armato di sistemi non nucleari (armi convenzionali, chimiche e biologiche);
6. combattimento nucleare (*nuclear warfighting*);
7. opzione "Sansone" – ultima risorsa in caso di pericolo esistenziale per Israele.

8.2 Come potrebbe iniziare uno scontro nucleare

Se un avversario lanciasse un *first - strike* nucleare contro Israele, la risposta sarebbe un attacco di rappresaglia nucleare; nel caso in cui l'attacco fosse con armi chimiche o biologiche, Israele potrebbe rispondere col nucleare, ma questo dipenderebbe in gran parte dalle considerazioni delle successive mosse nemiche ritenute possibili e dal calcolo dei danni comparati fra i due attacchi¹⁵⁴. Nel caso di un attacco convenzionale massiccio, la rappresaglia nucleare potrebbe essere

¹⁵² Feldman Shai, *Israeli Nuclear Deterrence*, p.149;

¹⁵³ Beres Louis Rene, *Israel's Bomb in the Basement: A revisiting of Deliberate Ambiguity vs. Disclosure*, in Karsh Efraim (ed.), *Between War and Peace: Dilemmas of Israeli Security*, Frank Cass, London, 1996, pp.113-133;

¹⁵⁴ Nel caso di un attacco biologico o nucleare su Tel Aviv che facesse diverse migliaia di vittime, le conseguenze sulla vita dello Stato di Israele sarebbero profonde e gravi. In un rapporto dell'Heritage Foundation sono stati esaminati gli effetti di un attacco non convenzionale irakeno su Tel Aviv: 1. In uno scenario un singolo missile irakeno con 500 kg. di botulino potrebbe uccidere circa 50.000 israeliani; 2. In un altro scenario 450 kg di gas nervino ucciderebbero 43.000 persone; un attacco nucleare potrebbe comportare la morte diretta e indiretta di centinaia di migliaia d'israeliani; sul punto Beres Louis René, *Limits of Nuclear Deterrence: The Strategic Risks and Dangers to Israel of False Hope*, in "Armed Forces & Society", vol. 23 no. 4, July 1997p. 9;

improbabile, specialmente, se l'aggressore dispone o è ritenuto in possesso di armamento non convenzionale in riserva.¹⁵⁵

Nel caso di attacco preemptivo israeliano con forze convenzionali, le successive mosse di Israele dipenderebbero dalle modalità di rappresaglia avversaria, se questa fosse nucleare Israele risponderebbe sicuramente con una contro rappresaglia atomica.

Nel caso la risposta nemica fosse chimica o biologica, le forze israeliane potrebbe essere costrette a una escalation. Se, invece la risposta nemica alla preemption israeliana fosse convenzionale su obiettivi militari, sarebbe molto improbabile una contro rappresaglia nucleare dello Stato ebraico¹⁵⁶.

E' estremamente improbabile che Israele decida di attaccare preemptivamente un avversario con armi nucleari, anche se questo potrebbe essere possibile, nel caso di: 1. evidenti intenzioni nemiche di utilizzare l'arsenale nucleare; 2. avversari pronti a iniziare un lancio nucleare; 3. preemption convenzionale non in grado di garantire il livello di distruzione delle forze nemiche.

Certamente vi potrebbe essere un *nuclear warfighting*, nel caso in cui¹⁵⁷:

1. il *first strike* nemico non avesse distrutto la *second-strike capabilities* israeliana;
2. la rappresaglia nemica, in caso di preemption israeliana, non fosse riuscita a distruggere la capacità di contro rappresaglia ebraica;
3. gli attacchi preemptivi israeliani riguardanti l'arsenale nemico non ne avessero annullato la *second-strike nuclear capabilities*;
4. la rappresaglia israeliana, in situazioni di attacco convenzionale nemico, non fosse stata in grado di distruggere la capacità di contro rappresaglia nucleare.

Per quanto attiene alla deterrenza convenzionale, la sua efficacia risulterebbe fondamentale in quanto un conflitto atomico, oltre che per un attacco di tale tipo, potrebbe essere la conseguenza di una escalation di un conflitto convenzionale, riducendo quindi il rischio di escalation verso un conflitto atomico¹⁵⁸.

Un ulteriore possibilità dissuasoria potrebbe essere data da una chiara definizione di una strategia di *regime-targeting*, in altre parole minare la capacità di attacco nemico, minacciando di distruzione il regime e la sua leadership, insieme agli assetti militari strategici.

Il *regime-targeting*, oltre ad essere parte della deterrenza, costituirebbe un elemento plausibile della strategia di preemption; per esempio, nel caso in cui i pianificatori israeliani ritenessero che la

¹⁵⁵ Beres Louis René, *Still facing existential Threats: Nuclear War and Genocide in the Middle East*, pp. 4-5;

¹⁵⁶ Beres Louis René, *The Bomb in the Basement: Reconsidering a Vital Element of Israeli Nuclear Deterrence*, in "NATIV online", Vol. 1, 2003, p. 8; da: www.acpr.org.il/nativ;

¹⁵⁷ Ibid., p. 10;

¹⁵⁸ Beres Louis René, *Still facing existential Threats: Nuclear War and Genocide in the Middle East*, p. 5;

deterrenza non potesse avere successo e che una preemption su obiettivi chiave avversari non fosse fattibile, la distruzione della leadership nemica potrebbe rappresentare l'unica soluzione¹⁵⁹.

Israele abbisogna di un valido deterrente nucleare ma non può fare affidamento totale su queste armi, in quanto, sebbene appropriatamente configurate e rese visibili, non sarebbero sufficienti a garantire la deterrenza. Uno stato nucleare abbisogna, in ogni caso, di armamenti impiegabili nell'arco dell'intero spettro conflittuale per cui, la semplice ipotesi di ritorno a confini non difendibili, dettata dal fatto che Israele ha armi nucleari, risulterebbe erronea e molto pericolosa, poiché priverebbe della profondità tattica (non strategica) necessaria a una difesa convenzionale.

8.3 Il dibattito sull'opacità e i rischi connessi alla disclosure

Sino a quando non vi sarà una completa rivelazione dell'entità del complesso arsenale di Israele, l'ambiguità del deterrente nucleare spiegherà i suoi indubbi e duraturi effetti; in primo luogo, infatti, l'opacità è stata funzionale al mantenimento dell'influenza ebraica sugli Stati Uniti, specialmente all'atto delle trattative riguardanti l'acquisto o la cessione di materiale ed equipaggiamento militare¹⁶⁰; appare molto indicativo, tra l'altro, il fatto che il governo israeliano abbia disposto l'armamento delle testate nucleari, durante la Guerra dello Yom Kippur War, dimostrando la volontà di attuare una politica di pressione, un ricatto ai danni dei statunitensi, per ricevere immediati rifornimenti di armi e munizioni¹⁶¹.

Nel complesso e complicato rapporto con gli Stati Uniti, la politica nucleare israeliana è sempre stata avvallata dalle diverse amministrazioni, che nel contesto della lotta alla proliferazione nucleare¹⁶², sono state agevolate dal comportamento e dall'ambiguità di Israele.

Da Clinton in poi, tutti i Presidenti hanno fornito ai premier israeliani il loro appoggio, in forma scritta e segreta¹⁶³, per il mantenimento dell'arsenale atomico rinnovando le clausole dell'Accordo Meir-Nixon del settembre 1969¹⁶⁴.

¹⁵⁹ David Rodman, *Regime-Targeting: A Strategy for Israel*, in "Israel Affairs", n 2, Autumn 1995, pp.153-167.

¹⁶⁰ Pry Peter, *Israel's Nuclear Arsenal*, Westview Press, Boulder Co., 1984, p.109; Baker Steven J., *The Great Powers' Nonproliferation Policies toward the Third World with Particular Reference to the Middle East and the Persian Gulf*, in Leitenberg Milton and Sheffer Gabriel (eds.), *Great Power Intervention in the Middle East*, Pergamon Press, New York, 1979, pp. 46-71; Jabber Paul, *A Nuclear Middle East: Infrastructure, Likely Military Postures, and Prospects for Strategic Stability*, in Leitenberg Milton and Sheffer Gabriel (eds.), *Great Power Intervention in the Middle East*, Pergamon Press, New York, 1979, pp. 72-97.

¹⁶¹ Maoz Zeev, *The Mixed Blessing of Israel's Nuclear Policy*, in "International Security, Vol. 28, n.2, Fall 2003, pp. 225-239.

¹⁶² Pry Peter, *Israel's Nuclear Arsenal*, p.109;

¹⁶³ Durante il mandato del Presidente Bill Clinton, poco dopo la realizzazione dell'accordo di Wye Plantation fra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese, avvenne uno scambio di lettere tra il Presidente Clinton e il Primo Ministro Netanyahu in cui, in appendice all'accordo strategico di collaborazione siglato tra le Stati Uniti e Israele, fu riaffermato l'impegno statunitense verso il mantenimento degli obblighi contenuti nel *Nixon – Meyr Agreement* del 1969; gli Stati Uniti s'impegnarono a evitare pressioni su Israele, sulla questione nucleare, in cambio della prosecuzione della politica di opacità nucleare dello Stato ebraico e di rinuncia allo *status declaratorio*. Col cambio di ogni nuovo governo in Israele o di nuova Amministrazione negli Stati Uniti, vi è la consuetudine di rinnovare lo

Non è mancato a tale consuetudine il Presidente Obama il quale, nell'incontro alla Casa Bianca del 6 luglio 2010, con il Primo Ministro Netanyahu, ha rinnovato l'impegno politico a sostegno di Israele e della sua sicurezza¹⁶⁵, estendendo la cooperazione anche al settore tecnologico nucleare, benché Israele non abbia aderito al Trattato di Non Proliferazione¹⁶⁶.

La principale vittima del programma di Teheran sarebbe il deterrente israeliano, i suoi effetti nel contesto del conflitto col mondo arabo e, in particolar modo, l'efficacia dissuasoria nucleare, alla luce dei rischi connessi alla fine dell'opacità.

Su questi argomenti, in Israele, esiste un dibattito decennale (nei limiti e nelle forme imposte dalla censura militare) incentrato su due linee di pensiero opposte; la prima favorevole alla *disclosure*, e quindi a un'esplicita deterrenza, la seconda, invece, contraria alla fine dell'opacità dati i rischi di proliferazione nucleare regionale.

Il confronto, per altro, si è inserito nell'alveo della più ampia dialettica di settore circa gli effetti della proliferazione nucleare, sintetizzabili nelle posizioni alternative di Kenneth Waltz, che ritiene la diffusione del nucleare, funzionale allo sviluppo della pace e al mantenimento della stabilità regionale¹⁶⁷, e di Scott Sagan che, al contrario, reputa pericolosa l'esistenza di tali ordigni, per i rischi connessi alla loro gestione e il pericolo di una guerra nucleare deliberata o accidentale¹⁶⁸.

scambio di lettere con cui l'Amministrazione statunitense si obbliga a preservare la capacità di deterrenza strategica e di assicurare che qualsiasi iniziativa, per limitare gli armamenti, sia coordinata con Israele per non danneggiarne la capacità dissuasoria. Sul punto Benn Aluf, *Barak wants Clinton to renew U.S. Nuclear pledge*, in "Ha'aretz", March 14, 2000, da: www.haaretz.com;

¹⁶⁴ Nel settembre del 1969, venne raggiunto un accordo con l'Amministrazione Nixon, il cosiddetto *Nixon-Meyr Agreement*, che sancì l'accettazione statunitense dell'arsenale nucleare israeliano. Nei colloqui riservati, il Primo Ministro Golda Meir spiegò i motivi che avevano condotto Israele a sviluppare una capacità nucleare e le ragioni della mancata adesione al NPT, dichiarando, tuttavia, che lo Stato ebraico non intendeva diventare una potenza nucleare dichiarata. In termini operativi questo significava che Israele non avrebbe testato alcun ordigno, non avrebbe dichiarato essere potenza nucleare e, soprattutto, non avrebbe utilizzato la minaccia nucleare come strumento di *compellence* verso gli Stati della regione, mantenendo l'atomica non in condizioni di prontezza operativa. Israele non avrebbe aderito, quindi, al NPT ma non avrebbe nemmeno violato le clausole dell'accordo. In seguito a tale *Agreement* le visite ispettive alla Centrale Nucleare di Dimona cessarono e gli Stati Uniti smisero di fare pressione su Israele, affinché aderisse al NPT, adottando la politica *de-facto* definita del *don't ask, don't tell*. L'intesa raggiunta era l'unica soluzione possibile, in grado di rispondere alle particolari esigenze di sicurezza israeliana e al possesso di armi nucleari, senza danneggiare, nel contempo, l'impegno statunitense nel campo della non proliferazione.

¹⁶⁵ Il Presidente Obama ha dichiarato che, in considerazione delle dimensioni territoriali, della storia e della regione in cui ubicato, Israele ha delle esigenze di sicurezza particolari e deve essere capace di rispondere alle minacce, gli Stati Uniti non chiederanno, pertanto, a Israele di rinunciare a intraprendere misure che possano danneggiare gli interessi di sicurezza; sul Cohen Avner and Miller Marvin, *Bringing Israel's Bomb Out of the Basement*, in "Foreign Affairs", Volume 5, n.89, September-October 2010, pp. 1-3.

¹⁶⁶ *US agrees to nuclear cooperation*, in "The Jerusalem Post", July 07, 2010; da www.jpost.com;

¹⁶⁷ Waltz Kenneth and Sagan Scott, *The Spread of Nuclear Weapons: More May Be Better*, p. 3.

¹⁶⁸ *Ibid.* p. 47.

Secondo i sostenitori della posizione di Waltz, la successiva acquisizione da parte di uno Stato arabo di una capacità nucleare, creerebbe un sistema di mutua deterrenza tale da impedire ai contendenti di lanciare un *first strike*, creando in piccolo un equilibrio del terrore stabile¹⁶⁹.

Nei primi anni '80, la teoria proposta da Waltz venne ripresa e ampliata da uno studioso israeliano, Shai Feldman, che richiamò l'attenzione della comunità di sicurezza in merito al fatto che il mantenimento della politica dell'opacità, e la conseguente aleatorietà dell'arsenale atomico, stava compromettendo la deterrenza nucleare, col rischio che gli Stati arabi avessero potuto considerarla non significativa, valutando la possibilità di attaccare in forze, con armi non convenzionali, Israele. Feldman sollecitò, quindi, il governo israeliano ad adottare una dottrina nucleare aperta, per dare maggiore attendibilità al deterrente.

Lo studioso supportava le sue affermazioni facendo esplicito riferimento ai discorsi e alle dichiarazioni fatte dai Capi di Stato arabi che, nella maggior parte dei casi, pubblicamente, avevano espresso dubbi circa l'esistenza dell'arsenale nucleare ebraico¹⁷⁰.

Una posizione simile a quella di Feldman è stata manifestata, più recentemente, da Louis René Beres che ha ripreso l'ipotesi in merito alla necessità di una dottrina nucleare aperta, in grado di eliminare eventuali dubbi avversari sulle capacità delle forze nucleari dello Stato ebraico¹⁷¹.

Le differenze fra le due opinioni è insita nelle diverse premesse teoriche che le sottendono, Beres, a differenza di Feldman, non riconosce la validità delle tesi di Waltz e rifiuta qualsiasi confronto con la situazione di deterrenza nucleare esistente fra le due superpotenze, valutando solo la funzione essenziale di un arsenale israeliano, ampliato e diversificato¹⁷².

Secondo Beres, la deterrenza sarebbe aumentata nel momento in cui, nella strategia israeliana, fossero indicate e identificate le specifiche regole di attacco e di rappresaglia, nel caso di azioni ostili nemiche.

La costituzione di un arsenale iraniano, quindi, fungerebbe da occasione per rivelare le reali capacità nucleari, e ottenere, quindi, una reciproca deterrenza.

Dal punto di vista storico, però, proprio l'incertezza e i dubbi dei principali leader arabi sulle capacità ebraiche, l'incertezza sulla esatta natura (numero di testate) e sulla dottrina d'impiego (a

¹⁶⁹ Rosen Steven, *Nuclearization and Stability in the Middle East*, in Marwah Onkar and Schulz Ann (eds.), *Nuclear Proliferation and the Near- Nuclear Countries*, Ballinger Publishing Company, Cambridge MA, 1975, pp. 157-184.

¹⁷⁰ Feldman Shai, *Israeli Nuclear Deterrence*, Columbia University Press, New York, 1982, p. 10.

¹⁷¹ Beres Louis René and Maoz Zeev, *Correspondence: Israel and the Bomb*, in "International Security", Vol.29, No. 1, summer 2004, p. 177. Sul punto anche Maoz Zeev, *The Mixed Blessing of Israel's Nuclear Policy*, p. 64.

¹⁷² Beres Louis René, *The Bomb in the Basement: Reconsidering a Vital Element of Israeli Nuclear Deterrence*, in "NATIV online", Vol. 1, 2003; da: www.acpr.org.il/nativ;

quali condizioni Israele utilizzerebbe il suo arsenale nucleare), sembra abbiano costituito un elemento di deterrenza¹⁷³.

Lo stesso Feldman, nel corso degli anni, ha corretto la sua posizione, riconoscendo che l'ambiguità era andata diminuendo progressivamente, anche per le confessioni di Vanunu; un eventuale *disclosure*, alla fine, sarebbe inutile in quanto Israele è già considerato una potenza nucleare e tale ambiguità ridotta, comunque, ha garantito il valore deterrente.

Per questo motivo sarebbe un errore adottare una dottrina nucleare esplicita, in quanto, la proliferazione nucleare sarebbe molto pericolosa per la stabilità dell'area.

Nel Medio Oriente, il diffondersi delle armi nucleari, infatti, destabilizzerebbe ulteriormente la regione, poiché le forze nucleari sarebbero tenute in una condizione di massima allerta, "*on air trigger*", pronte a essere impiegate con preavvisi minimi, in ragione della conflittualità esistente e della vicinanza geografica fra contendenti che, dati i tempi di volo dei vettori missilistici, renderebbe impossibile le verifiche e i controlli dei sistemi di comando e controllo nucleari.

Pertanto, la successiva proliferazione conseguente alla nuclearizzazione iraniana, darebbe luogo a un generale incremento dell'insicurezza, aumentando considerevolmente il rischio di errori e lanci non autorizzati.

Contrariamente alle sue tesi iniziali, Feldman valuta che le probabilità di conflitto sarebbero molto più elevate in una situazione multinucleare, con un rischio, in termini statistici, ben superiore a quello relativo al confronto fra le superpotenze; la proliferazione porterebbe a un'*escalation* di violenza tale da condurre allo scambio di salve nucleari¹⁷⁴.

Va sottolineato che, nelle sue originarie argomentazioni, Feldman aveva escluso dall'analisi la contestualizzazione storica, un fattore di grande rilievo in un contesto di deterrenza nucleare; storicamente, infatti, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nonostante la rivalità ideologica, erano stati alleati contro un comune nemico (il nazismo), avevano potuto costatare (i primi) e sopportare (i secondi) le notevoli distruzioni portate dalla guerra e, al termine della stessa, avevano condiviso i benefici e i dividendi politici della vittoria¹⁷⁵.

Le circostanze del confronto bipolare sono completamente differenti dalla situazione riguardante Israele e il Medio Oriente, ove la presenza di armi nucleari aumenterebbe la possibilità che possano essere utilizzate quali strumenti di pressione politica, con rischi enormi¹⁷⁶.

¹⁷³ Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, p.199; il Primo Ministro Levi Eshkol rispose a una nota del Presidente Johnson indicando che lasciare agli egiziani l'incertezza sul programma atomico israeliano corrispondeva a dissuaderli da eventuali attacchi;

¹⁷⁴ Evron Yair, *Israel's Nuclear Dilemma*, Cornell University Press, 1994; pp. IX-X.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 113.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 112.

I pericoli inerenti a un Medio Oriente nuclearizzato, sono ritenuti derivanti, oltre dalle contingenze storiche e dalla natura dei regimi politici, da ragioni eminentemente di tecnica strategica nucleare, ovvero dalla intrinseca condizione delle nuove potenze nucleari, in cui la stabilità relazionale potrebbe essere ottenuta, solamente, con la transizione da programmi atomici embrionali (estremamente pericolosi) a situazioni di maturità; proprio la fase transitoria rappresenterebbe l'elemento di vero pericolo¹⁷⁷. In tale situazione la vulnerabilità delle forze ad attacchi preventivi (fattore di minaccia per arsenali nucleari in fase di formazione) comporterebbe uno stato di armamento (*weaponization*) incentrato sul *launch on warning postures*, in cui il solo allarme o pericolo, potrebbe determinare la sequenza di lancio nucleare¹⁷⁸, aumentando esponenzialmente il rischio di lanci su falso allarme o non autorizzati.

Il successivo rischio nascerebbe nell'ipotesi che le nuove potenze nucleari tentino di sfruttare le loro armi, con attacchi convenzionali agli Stati confinanti, sicuri che l'arsenale a disposizione limiterà la successiva estensione del conflitto¹⁷⁹.

In analogia al noto dilemma della sicurezza, nella contrapposizione fra deterrenza e opacità, si potrebbe giungere a effetti paradossali: l'adozione di una dottrina aperta rafforzerebbe la deterrenza, riducendo le probabilità di conflitto, tuttavia, una politica di tale genere, nel contesto mediorientale, incoraggerebbe la proliferazione regionale, abbassando la soglia di utilizzo di armamenti atomici e, quindi aumentando l'instabilità e i rischi di confronto bellico.

La proliferazione regionale, conseguente a un'eventuale *disclosure* israeliana, quindi, sarebbe deleteria per la stabilità del sistema internazionale e del regime di non proliferazione¹⁸⁰, con esiti negativi, tensioni e frizioni, nelle relazioni israelo-statunitensi e col mondo arabo.

Sarebbe, oltremodo, difficile ritenere che gli Stati Uniti possano mantenere una posizione politica, in tema di proliferazione, apertamente differente per Israele, rispetto a quella tenuta nei confronti degli altri Stati¹⁸¹, con evidenti difficoltà relazionali col mondo arabo e l'Egitto e la Turchia, in particolare¹⁸². Una dottrina nucleare esplicita, pertanto, avrebbe conseguenze politiche, strategiche e

¹⁷⁷ Feldman Shai. *Nuclear Weapons and Arms Control in the Middle East*, MIT Press, Cambridge Ma., 1997, p. 26; su questo punto specifico Feldman si discosta dal suo mentore, Kenneth Waltz, che all'opposto ritiene che sia molto improbabile che gli Stati si attaccheranno per impedire che gli avversari sviluppino autonome forze nucleari. Sul punto Sagan Scott D. and Waltz Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons; A Debate*, pp.17-19.

¹⁷⁸ Ibid.

¹⁷⁹ Ibid., p. 26.

¹⁸⁰ Evron Yair, *Israel's Nuclear Dilemma*, p. 166.

¹⁸¹ Ibid., p. 164.

¹⁸² Ibid., p.165; Evron d'altro canto ritiene che in conseguenza di una posizione esplicita, gli Stati Uniti sarebbero costretti a ridurre la vendita di armi convenzionali e ridurre gli aiuti economici a Israele, tutto questo, col rischio contemporaneo di una diffusione del nucleare militare nella regione.

relazionali gravi, danneggiando Israele in modo irreversibile¹⁸³, annullando, nello stesso tempo, la funzione stabilizzatrice dell'arsenale israeliano.

8.4 La funzione stabilizzatrice dell'atomica israeliana

Numerosi studi hanno evidenziato la funzione stabilizzatrice dell'arsenale atomico di Gerusalemme nel conflitto col mondo arabo; lo sviluppo dell'opzione nucleare ha avuto notevoli ripercussioni sull'intera regione mediorientale e sugli scenari politici dei diversi Stati arabi.

L'atomica israeliana ha determinato la rottura dell'unità del fronte del rifiuto, l'accettazione di Israele da parte di alcuni Stati e, in particolare, lo stabilirsi delle premesse di sicurezza per lo Stato ebraico, necessaria e prodromica condizione per la realizzazione del processo di pacificazione tra israeliani e palestinesi.

Gli Stati arabi, infatti, compresero che la guerra era superflua e che il conflitto avrebbe potuto risolversi, solamente, attraverso il negoziato, in quanto non vi era più spazio per una strategia di attacco teso a sradicare Israele dall'area.

Il processo di pace israelo-palestinese, non concepibile al momento dell'ideazione del progetto nucleare (il conflitto era fra Stati e solo, dal 1967, è divenuto un problema di lotta di liberazione nazionale)¹⁸⁴, appare una conseguenza seppur indiretta della sicurezza guadagnata con lo sviluppo di una deterrenza non convenzionale¹⁸⁵.

La situazione di monopolio atomico israeliano nella regione, pertanto, da circa quattro decenni caratterizza lo scenario strategico, con l'accettazione da parte degli Stati arabi moderati della situazione, in particolare gli Emirati del Golfo, dello stato di fatto.

L'attuale programma iraniano minaccia le monarchie affaccianti sul Golfo Persico più dell'opzione israeliana, che nella sua opacità garantisce un indiretto ombrello protettivo¹⁸⁶.

In ambito Palestinese, addirittura, il deterrente nucleare israeliano è stato considerato un fattore positivo nel processo di pace, con un ruolo stabilizzante in quanto, fornendo la sicurezza ultima a Israele, dava la possibilità di concessioni territoriali da una posizione di forza¹⁸⁷.

¹⁸³ Ibid., p. 172. Feldman, in seguito riconoscerà l'utilità dell'opacità nucleare nell'aver impedito scontri con gli Stati Uniti, e più in generale nell'aver evitato di incorrere nelle norme anti-proliferazione. Sul punto anche Feldman Shai, *Nuclear Weapons and Arms Control in the Middle East*, pp. 97-98.

¹⁸⁴ Mejcher Helmut, *Sinai 5 giugno 1967 – il conflitto arabo-israeliano*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 208.

¹⁸⁵ Bahgat Gawdat, *Israel and Nuclear Proliferation in the Middle East*, in "Middle East Policy", n.13 – 2, Summer 2006, p. 113, riporta quanto affermato da Shimon Peres alla stampa giordana: "non abbiamo costruito quest'opzione (nucleare) per avere Hiroshima ma piuttosto Oslo. Sentivamo che la ragione per cui Israele era stata attaccata diverse volte, senza provocazione alcuna, era perché alcuni dei nostri vicini pensavano che potessero sopraffarci, e noi volevamo creare una situazione in cui questa tentazione non potesse più esistere".

¹⁸⁶ Aronson Shlomo e Brosh Oded., *The Politics and Strategy of Nuclear Weapons in the Middle East: Opacity, Theory, and Reality, 1960–1990—An Israeli Perspective*, pp. 208-209.

¹⁸⁷ Vi sono tacite indicazioni che la consapevolezza palestinese del deterrente nucleare israeliano abbia favorito la negoziazione e gli accordi di pace, nella considerazione che avrebbero dovuto comunque siglare un accordo con gli israeliani in termini meno favorevoli di quanto avevano sperato, tale considerazione fu una delle fondamenta degli

In questo contesto di percezione del ruolo stabilizzante del nucleare, va sottolineato, comunque, come la richiesta fondamentale proveniente dall'opinione pubblica araba continui a essere che Israele aderisca al NPT e ponga le sue strutture sotto tutela dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA).

L'opacità ha aiutato i governi arabi a diminuire il dissenso interno, derivante dalle minori concessioni politiche israeliane, per cui qualsiasi abbandono della politica di opacità avrebbe come conseguenza l'intensificarsi delle richieste da parte delle masse ai loro governi, di avviare immediate contromisure al nucleare ebraico¹⁸⁸; il fatto che nessun Stato arabo, al momento, abbia modo di sfidare il monopolio nucleare israeliano, eccezion fatta attraverso l'uso di armi chimiche e biologiche, aumenterebbe la rabbia e il rancore, accrescendo l'insoddisfazione verso i vari governi.

La corsa agli armamenti, degli ultimi cinquanta anni e ancora in corso, fra i vari Stati arabi e le potenze non arabe della regione, quali l'Iran, non è del tutto imputabile al conflitto con Israele, piuttosto, trova la sua ragion d'essere nella rivalità interaraba e persiana; l'Iraq ha dovuto affrontare minacce dall'Iran e dalla Siria e viceversa, l'Egitto dalla Libia e dal Sudan, la Siria dalla Turchia¹⁸⁹.

Il deterrente nucleare israeliano, per altro, ha funzionato da elemento moderatore e pacificatore, in quanto ha annullato l'opzione di distruzione di Israele; la percezione di tale situazione, di fatto, appare condivisa, non ufficialmente, dai governi della regione i quali, fondamentalmente riottosi a perseguire costosi programmi di nuclearizzazione militare, in contesti socio-economici degradati e di crisi decennale¹⁹⁰, hanno trovato una giustificazione per evitare una corsa all'armamento nucleare.

Fra gli studiosi arabi¹⁹¹ è opinione comune che l'atomica dello Stato ebraico, nata come strumento per impedirne la distruzione¹⁹², si sia progressivamente trasformata in fondamento strategico della

accordi di Oslo. Sul punto Cohen Avner, *Did Nukes nudge the PLO?*, in "The Bulletin of Atomic Scientists", December 1993, pp. 11-13; Cohen Avner, *The Nuclear Issue in the Middle East in a New World Order*, in Inbar Ephraim and Sandler Shmuel (eds.), *Middle Eastern Security: Prospects for an Arms Control Regime*, Frank Cass, London, 1995, p. 53.

¹⁸⁸ Un esempio della situazione descritta si può rilevare nello stato di insicurezza e nelle proteste contro il governo da parte della popolazione pakistana, subito dopo l'annuncio dei test nucleari indiani nel Maggio del 1998; il Pakistan rispose a sua volta con una serie di esplosioni sotterranee e questo pacificò gli animi della popolazione. Se trasliamo la situazione in Medio Oriente come risponderebbero i governi arabi al fatto che Israele renda pubblico il suo arsenale con un test o un annuncio? Molti governi sarebbero in pericolo, in paesi come l'Egitto un tale avvenimento rappresenterebbe l'opportunità per il blocco islamista di riavviare il programma nucleare, bloccato da diversi anni da Mubarak.

¹⁸⁹ Karsh Ephraim and Navias Martin, *Israeli Nuclear Weapons and Middle East Peace*, in Karsh Ephraim (ed), *Between War And Peace: Dilemmas of Israeli Security*, Frank Cass, London, 1996; pp. 75-92.

¹⁹⁰ Ibid. p. 87.

¹⁹¹ Kamel Kareem M., *Israel's Nuclear Objectives: Deterrence, Compellence & Hegemony*, in Islamonline.net, 01 August 2002; da www.islamonline.net;

¹⁹² Feldman Shai, *Nuclear Weapons and Arms Control in the Middle East*, p. 97.

politica di sicurezza¹⁹³, da valutare nel contesto della grande strategia per il Medio Oriente e della posizione che Israele intende ricoprire nella regione.

Nello specifico, secondo l'analisi, le strategie israeliane hanno un orientamento regionale e le preoccupazioni derivante dal conflitto coi palestinesi sono considerate secondarie; agli strateghi israeliani non interessa l'oppressione dei palestinesi ma stabilire l'egemonia sull'intero Medio Oriente, inteso come territori che si estendono dall'India alla Mauritania¹⁹⁴.

La posizione araba non è per nulla peregrina, assegna un ruolo al deterrente nucleare analogo a quello che Ariel Sharon, nei primi anni '80, aveva prospettato per le IDF e per il deterrente nucleare¹⁹⁵.

Secondo l'analisi di Kamel, Israele si considera in costante lotta col mondo mussulmano¹⁹⁶ per acquisire l'egemonia regionale; nel tempo lo Stato ebraico, per raggiungere la supremazia e ostacolare un qualsiasi avversario nel mondo islamico, ha forgiato alleanze con le Grandi Potenze (Gran Bretagna, Francia e da ultimi gli Stati Uniti), sino a stabilire, negli ultimi anni, strette relazioni politiche, militari e nucleari con l'India, monitorando da vicino gli avvenimenti nell'Asia Centrale, ex sovietica¹⁹⁷.

La strategia nucleare, pertanto, viene ritenuta fondata sull'ossessione per la sicurezza e la paura dell'annientamento; le armi nucleari sono un deterrente contro la distruzione dello Stato ebraico, attraverso la rappresaglia nucleare contro le città arabe o mediante l'uso di armi nucleari tattiche nei confronti delle truppe islamiche¹⁹⁸.

Il fatto che Israele continui a ragionare negli stessi termini dei Crociati, ritenendo che gli Stati arabi intendano operare in modo analogo a quanto avvenuto sette secoli fa, scacciando i crociati dalla Palestina¹⁹⁹, è insito nel pessimismo degli strateghi israeliani circa la durata degli Accordi di pace e nella possibilità di mantenere il vantaggio militare in campo convenzionale, a lungo termine.

Il monopolio nucleare, quindi, è inteso come modalità per superare i limiti delle strategie tradizionali, basate su tre fattori: superiorità quantitativa, spazio geografico e tempo a disposizione, elementi la cui validità sarebbe resa inutile dall'avvento delle armi termonucleari e dai missili guidati.

¹⁹³ Cohen Avner, *The Bomb That Never Is*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", Vol.56, May/June 2001, pp. 22-24.

¹⁹⁴ Shahak Israel, *Open Secrets: Israeli Nuclear and Foreign Policies*, Pluto Press, London, 1997, pp. 31-32.

¹⁹⁵ In un rapporto agli ufficiali superiori delle IDF, Sharon sostenne la necessità di un ampliamento dell'area connessa agli interessi strategici israeliani, oltre il Medio Oriente, ricomprendendo la Turchia, l'Iran il Pakistan e le regioni settentrionali e centrali dell'Africa. Sul punto *Hersch Seymour M., The Samson Option: Israel's Nuclear Arsenal and American Foreign Policy*, p. 15 e pp.288-290.

¹⁹⁶ *Ibid.* pp. 32-33.

¹⁹⁷ *Ibid.* pp. 31-32.

¹⁹⁸ Kamel Kareem M., *Israel's Nuclear Objectives: Deterrence, Compellence & Hegemony*;

¹⁹⁹ Quester George H., *Nuclear Weapons and Israel*, in "The Middle East Journal", 37, n. 4, autumn 1983, p. 548.

L'armamento nucleare israeliano, quindi, dovrebbe essere percepito nei termini di arma psicologica per indurre moderazione e un cambiamento delle aspettative delle masse arabe, che comunque comprendono il carattere rivoluzionario della guerra atomica²⁰⁰, producendo una sensazione di dubbio e rassegnazione in merito alla prospettiva di sradicare Israele.

Come indicato nel lavoro del politologo palestinese Hilal Khashan, circa l'attitudine araba verso la pace, la volontà di trattare con Israele è direttamente correlata alla percezione dell'invincibilità israeliana²⁰¹.

Un potenziale nucleare iraniano, quindi, implicherebbe una garanzia nucleare per il fronte antisionista, il cosiddetto *Resistance Network*²⁰², mentre il trend proliferatorio, con l'acquisizione di armamento atomico da parte saudita o egiziana, annullerebbe qualsiasi pretesa pacificatoria in quanto, la protezione assicurata dall'ombrello nucleare arabo, di fatto, renderebbe la pace con Israele irrilevante.

L'atomica persiana, o quell'araba conseguente, diventerebbero i grandi equalizzatori del conflitto con Israele, lasciando aperte tutte le possibilità di conflitto di tipo convenzionale, sotto la copertura dei rispettivi deterrenti nucleari, una situazione molto pericolosa e letale.

Data la complessità della situazione, lo Stato ebraico avrebbe poco da guadagnare nel rinunciare alla sua opacità, molto da perdere, compreso il rischio di innescare una corsa regionale all'arma nucleare e un decadimento del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT), anche nel caso l'Iran si dichiarasse apertamente potenza nucleare.

Nel marzo 2008, infatti, la Lega araba annunciò che se Israele avesse dichiarato di aver armi nucleari, gli Stati arabi si sarebbero ritirati collettivamente dal trattato²⁰³.

Israele, quindi, fino a quando l'Iran continuerà a dichiarare gli scopi pacifici delle sue attività nucleari, dovrebbe proseguire nella politica di opacità, continuando la preparazione per il momento in cui la Repubblica Islamica deciderà di dichiararsi Stato nucleare.

²⁰⁰ Rosen Steven J., *A Stable System of Mutual Nuclear Deterrence in the Arab-Israeli Conflict*, in "The American Political Science Review", nr. 71, December 1977, p. 1373.

²⁰¹ Khashan Hilal, *Arab Attitudes toward Israel and Peace*, in "Policy Focus", n.40, The Washington Institute for Near East Policy, Washington, August, 2000, pp. 1-2.

²⁰² Il nuovo nemico è il *Resistance network*, concetto elaborato dal Reut Institute per riferirsi alla pluralità di attori, aventi scopi e obiettivi diversi, tutti finalizzati al collasso e alla sparizione di Israele. L'obiettivo è di attivare qualsiasi iniziativa in grado di indebolire la posizione di Israele, delegittimizzare lo Stato ebraico, diminuire le opzioni militari a disposizione e utilizzare il terrore come strumento efficace per provocare il fallimento politico ed economico. Questo *resistance network* utilizza la continua occupazione dei Territori come modo per accelerare la rovina israeliana. L'Iran è la potenza egemone a capo del network, la sua egemonia viene considerata come in fase di stabilimento attraverso il contenimento della potenza israeliana e l'allontanamento degli Stati Uniti dal Medio Oriente, Sul punto *Reorganization of Foreign Policy in Israel's National Security Strategy*, The Reut Institute, August 2007; da www.reut-institute.com;

²⁰³ Cohen Avner, *Israel ponders a nuclear Iran* Cohen Avner, *Israel ponders a nuclear Iran*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", 17 August, 2010; da www.thebulletin.org;

L'Opacità (*Amimut*) rappresenta quindi la posizione più sicura, specialmente in tempi di incertezza strategica e un valido sistema per bloccare cambiamenti strategici molto pericolosi, mantenendo le certezze derivanti dall'oramai quarantennale Accordo Meir-Nixon

8.5 La via iraniana all'opacità

La data di nascita dell'opacità nucleare israeliana si può far risalire al 30 maggio 1961, quando il Primo Ministro Ben-Gurion e il Presidente John F. Kennedy s'incontrarono, al Waldorf-Astoria di New York, per discutere il futuro del progetto della centrale nucleare di Dimona, scoperta dall'intelligence statunitense pochi mesi prima, cui Kennedy fermamente si opponeva. Ben Gurion che aveva, ripetutamente, promesso al Presidente, in modo confidenziale e pubblicamente, che il progetto atomico era solo per scopi pacifici, non riuscì a convincere l'Amministrazione statunitense. L'incontro, venne classificato per circa trenta anni e, verso la metà degli anni '90, reso accessibile agli storici di settore²⁰⁴. In particolare, nei primi 15 minuti dell'incontro, i due leader discussero del progetto; Kennedy pose in rilievo l'importanza dell'impegno israeliano affinché il programma nucleare fosse solamente per scopi pacifici e il fatto che le dichiarazioni dello Stato ebraico venissero appurate nel corso di visite alla struttura; Ben Gurion, invece, riaffermò l'utilità dell'energia nucleare per le future esigenze energetiche, ripetendo la promessa di un utilizzo pacifico del centro in costruzione, concludendo, però, in modo alquanto vago ma denso di significati reconditi, che per *il momento il solo scopo del progetto era pacifico*, ma dopo 3 o 4 anni, quando completato l'impianto pilota per la separazione (necessario per il reattore), Israele avrebbe osservato la situazione in Medio Oriente, indipendente dalla sua volontà, per decidere sull'ulteriore da farsi; l'Unione Sovietica, infatti, avrebbe potuto fornire armi nucleari all'Egitto, o questo avrebbe potuto costruirle in proprio²⁰⁵.

Le dichiarazioni di Ben Gurion, a distanza di oltre quaranta anni, hanno trovato una similitudine notevole nelle affermazioni fatte nel febbraio 2007 da Ali Larijani (allora Segretario Generale del Consiglio Supremo per la Sicurezza nazionale iraniano e capo del team negoziatore del progetto nucleare) che esponeva come il programma di Teheran fosse, per il momento, pacifico ma per il futuro nessun avrebbe potuto indicare la possibile evoluzione in quanto, se l'Iran fosse stato minacciato, qualsiasi opzione poteva essere considerata disponibile²⁰⁶.

Analizzando i due progetti nucleari, quello iraniano e quello israeliano, non è difficile trovare delle somiglianze storiche: entrambi gli Stati si sono impegnati a ricercare un'opzione nucleare, ma senza una chiara idea di come sarebbe andata a finire.

²⁰⁴ Ibid.

²⁰⁵ Cohen Avner, *The Nuclear Opacity Route*, in "Ha'aretz", February 12, 2007; da www.haaretz.com;

²⁰⁶ Cohen Avner, *Israel ponders a nuclear Iran*;

Come gli israeliani negli anni '60, gli iraniani sembrano intenzionati a ottenere una capacità atomica ma, nonostante la loro determinazione, non hanno ancora deciso o valutato *l'end state* della loro impresa.

Il progetto iraniano, per le differenti condizioni storiche esistenti, per alcuni aspetti risulta facilitato nella sua esecuzione, seppur per altre situazioni, trova ostacoli ben più rilevanti nella sua attuazione. Tecnologicamente, infatti, oggi è molto più facile acquisire armamenti nucleari rispetto ai primi anni '60, epoca di formazione del programma militare israeliano, quando esistevano solamente cinque potenze atomiche.

Dal punto di vista politico, invece, il Trattato di non Proliferazione Nucleare costituisce un ostacolo legale all'impresa iraniana, mentre all'epoca del programma israeliano, a parte gli impegni politici con gli Stati Uniti, lo Stato ebraico era sovrano e libero, in termini di diritto internazionale, di perseguire, anche segretamente, le sue ambizioni nucleari.

Il Centro Ricerche di Dimona non fu mai controllato nei modi e con le procedure previste dalle clausole di salvaguardia della IAEA, tutto quello che Israele doveva gestire erano le visite statunitensi, le cui regole e procedure erano state stabilite e venivano controllate da Israele stesso anche perché, all'epoca, non vi era niente di improprio o illegale nel possedere un potenziale nucleare.

Per quanto attiene l'Iran, la situazione è diversa; la Repubblica Islamica è uno Stato aderente al NPT, ha siglato un'obbligazione legale a non sviluppare armi atomiche, essendo sottoposto alle regole di controllo della IAEA e alle tecnologie di verifica attuali, che rendono difficoltoso il nascondere la produzione di minime quantità di uranio altamente arricchito (*highly enriched uranium* - HEU), per le particolari procedure di riscontro ambientale delle strutture, normalmente predisposte dall'Agenzia atomica internazionale.

Le difficoltà iraniane a nascondere la produzione di uranio arricchito possono essere superate, solamente, attraverso la costruzione di siti clandestini di arricchimento, vietati dalla normativa del NPT.

Gli elementi raccolti dalla IAEA e diffusi in Occidente dalla dissidenza iraniana e dai servizi di intelligence, sembrano indicare che, alla fine, l'Iran giungerà molto vicina alla soglia nucleare, mantenendo un potenziale di infrastrutture per l'arricchimento dell'uranio su larga scala (con percentuali di uranio arricchito basse) e un programma militare segreto.

La leadership iraniana sembra intenzionata a seguire l'esempio israeliano, sperando magari in un accordo politico con la superpotenza statunitense, in maniera analoga all'accordo Nixon-Meir (che permise a Israele di essere una potenza nucleare); le condizioni politiche, però, non sono le stesse e

l'Iran avrebbe grossi problemi nel procedere entro la cornice normativa del NPT, se non ricorrendo a impianti di arricchimento, su larga scala, non dichiarati e clandestini.

Il passaggio successivo di Teheran, nel caso giungesse a negoziazioni con la IAEA e le Potenze detentrici un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (più la Germania) potrebbe essere quello di rinunciare all'arricchimento, bloccando le strutture occultate.

In questo caso, l'Iran potrebbe rinunciare apparentemente al programma militare, superare la situazione di sanzioni economiche e giungere, attraverso un cammino diverso, all'arma nucleare, attraverso gli impianti nucleari civili di arricchimento dell'uranio (*low-enriched uranium* - LEU), che potrebbero velocemente essere riconfigurati a un livello di uranio altamente arricchito, con un minimo preavviso per la comunità internazionale.

E' probabile, altresì, che il passo successivo del governo iraniano sia quello di creare una propria versione dell'opacità di natura tecnica in quanto, le differenze tecniche fra avere una vera bomba o una produzione industriale di energia atomica sono minime, per cui Teheran, rifacendosi alla posizione nucleare giapponese, un cosiddetto Stato soglia, potrebbe giungere alla produzione di entro breve termine.

L'Iran, di fatto, possiede già questa capacità²⁰⁷, potrebbe utilizzare l'opacità in modo politicamente conveniente, senza incorrere in gravi violazioni del NPT, ottenendo dei vantaggi dal punto di vista politico, dato che l'avanzato stadio del programma nucleare assicurerebbe, comunque, la necessaria deterrenza, in un continuo stato di tensione con la comunità internazionale.

Nel rivendicare che il programma nucleare è pacifico, e rientra pienamente nelle attività consentite dal NPT, con la possibilità di accedere a tutto il ciclo del combustibile nucleare, l'Iran potrebbe diffondere voci circa l'ottenimento di armi atomiche, senza però violare tecnicamente il NPT, ottenendo gli stessi effetti del possesso reali di armi nucleari pronte.

9 Opzioni – la revisione della dottrina nucleare israeliana

Le possibilità a disposizione di Israele per gestire la questione iraniana sono sostanzialmente due, 1. un attacco preventivo secondo i dettami della dottrina Begin²⁰⁸; 2. la creazione di un mutuo sistema di deterrenza nucleare.

Israele potrebbe essere indotto a utilizzare la forza militare per impedire che l'Iran sviluppi armamenti atomici, perché è radicata la convinzione che i rischi, considerevoli, derivanti da un'azione militare potrebbero essere inferiori alle conseguenze politiche e strategiche di

²⁰⁷ Lis Jonathan, *Outgoing MI head: Iran can already produce a nuclear bomb*, in "Ha'aretz", 03 November, 2010; da www.haaretz.com;

²⁰⁸ Inbar Efraim, *The Imperative to Use Force against Iranian Nuclearization*, in "BESA Perspective Papers on Current Affairs", n. 12, 2005, p.2; da www.biu.ac.il;

un'eventuale inazione²⁰⁹, oppure, nel caso lo Stato ebraico non riuscisse a fermare il progetto, dovrebbe essere valutata, in maniera discreta, una revisione delle politiche di deterrenza nucleare.

In merito all'opzione di attacco va evidenziato come lo Stato ebraico sia conscio dell'inefficacia delle attività diplomatiche nel contrasto alla proliferazione; gli eventi storici che hanno portato all'acquisizione del deterrente israeliano, e i successivi casi di India, Pakistan e Nord Corea, infatti, hanno dimostrato che una volta intrapresa la ricerca del nucleare per usi militari, difficilmente uno Stato si asterrà da sviluppare un proprio arsenale, se sottoposto solamente a pressioni diplomatiche ed economiche.

Va rilevato, di là di tutte le speculazioni in merito alle possibilità di successo israeliano e ai rischi connessi alla ritorsione iraniana, come l'opzione di attacco andrebbe, comunque, a incidere e a ledere la *Special Relationship* con gli Stati Uniti, un danno di notevole valore strategico e politico per lo Stato ebraico²¹⁰.

Un eventuale operazione militare a guida statunitense, poi, sebbene possa costituire la soluzione ottimale, non eliminerebbe, comunque, i rischi di rappresaglia e successiva proliferazione iraniana, poiché, comunque, lo Stato ebraico rappresenterebbe un obiettivo pagante per Teheran.

L'attacco alle infrastrutture di Teheran è una scelta che è già stata teoricamente contemplata da circa un decennio; nel 2003 un gruppo di studiosi, israeliani e statunitensi, presentò al Primo Ministro Sharon il rapporto conclusivo di uno studio, denominato *Project Daniel*, in cui si evidenziava che: *a policy of Mutual Assured Destruction (MAD) which was once obtained between the United States and the Soviet Union would not work between Israel and its Arab/Iranian adversaries. Rather, the Group understands that Israel must prevent its enemies from acquiring BN status and that any notion of BN "parity" between Israel and its enemies would be intolerableWith this in mind, we strongly believe that Israel immediately adopt – with highest priority – a policy of preemption with respect to enemy existential threats*²¹¹.

9.1 Gli esiti Project Daniel

Nel 2003, una commissione, di propria iniziativa, preparò uno studio per valutare la minaccia portata contro Israele, da parte degli altri Stati mediorientali, tracciando, in particolare, il rischio derivante dallo sviluppo e dalla proliferazione nucleare, specialmente da parte dell'Iran e della Siria²¹². Il rapporto inviato al governo israeliano, in seguito, venne discusso con gli Stati Uniti e la NATO.

²⁰⁹ Ibid. p. 3.

²¹⁰ Merry Robert W., *If Israel Attacks Iran: Threat to the Special Relationship*, in "The National Interest", March 01, 2012, p.3; da www.nationalinterest.org;

²¹¹ *Israel's Strategic Future - Project Daniel*, ACPR Policy Paper No. 155, May 2004, p.8; da www.acpr.org.il;

²¹² Ibid, pp. 1-2.

L'analisi affrontava i temi relativi ai rischi di conflitto convenzionale, al terrorismo e alla minaccia delle armi di distruzione di massa (*Weapons of Mass Destruction - WMD*), pericoli particolarmente gravi, se inquadrati nel contesto geografico e demografico dello Stato ebraico, con un'estensione territoriale limitata e la parte più numerosa della popolazione concentrata nell'area pianeggiante costiera di Tel Aviv²¹³.

Le principali raccomandazioni contenute nello studio erano che²¹⁴:

1. Israele doveva fare il possibile per impedire la formazione di un'alleanza anti israeliana;
2. tale coalizione non doveva acquisire armi atomiche;
3. Israele doveva essere pronto a pianificare, programmare e condurre attacchi preemptivi, descritti come autodifesa anticipatoria (*anticipatory self-defense*), contro le infrastrutture nucleari militari.

Lo status nucleare di Israele, secondo le conclusioni del rapporto, doveva rimanere strettamente aderente alla politica di opacità, per essere eventualmente rivelato (*disclosure*) nel caso uno Stato arabo avesse conseguito la capacità nucleare di colpire lo Stato ebraico.

Israele doveva conseguire una *second-strike capabilities* che permettesse di colpire 15 città mediorientali, nel caso fosse sottoposto a *first strike* avversari, assicurandosi una deterrenza *by punishment*; le testate dovevano avere, quindi, funzione *countervalue* su obiettivi di fondamentale importanza per il nemico, evitando le strutture e i centri religiosi, da attaccare con testate della massima potenza, per migliorare la deterrenza dell'arsenale nucleare, neutralizzando l'asimmetria complessiva rispetto agli Stati arabi²¹⁵.

Ai fini della deterrenza, inoltre, le raccomandazioni della commissione del *Project Daniel* indicavano che lo Stato ebraico doveva, tra l'altro²¹⁶:

1. rendere pienamente operativo un sistema di difesa antimissile, su più livelli, per intercettare e distruggere le testate nemiche, con il più alto livello possibile di efficienza e la possibilità di riconoscere fra testate in arrivo e *decoys* (finte testate utilizzate per ingannare la difesa);
2. approntare una *second-strike capabilities* robusta e sufficientemente dispersa e protetta, per infliggere una rappresaglia decisiva contro obiettivi di alto valore;
3. approntare tutte le misure per migliorare le comunicazioni fra il nord e il sud di Israele (strade, ferrovie, condotte del gas e petrolifere, acqua, elettricità e telefoni), evitando il passaggio nell'area metropolitana di Tel Aviv, in modo da poter continuare le funzioni vitali dello Stato e della difesa, anche nel caso di attacco sull'area più importante;

²¹³ Katz Yaakov and Keinon Herb, *MI chief warns: TA may be on frontlines of next conflict*, in "The Jerusalem Post", November 22, 2010; da www.jpost.com;

²¹⁴ *Israel's Strategic Future - Project Daniel*, pp. 6-7;

²¹⁵ Ibid. p. 18.

²¹⁶ Ibid. pp. 16-17.

4. provvedere alla dispersione della popolazione nel caso di *early warning*, per un attacco a Tel Aviv.

Di fondamentale importanza risultava il fatto che doveva essere fare tutto il possibile per non passare da un conflitto convenzionale o chimico a una situazione di impiego dell'arma nucleare, salvo il caso di attacco di livello esistenziale nemico.

Molte delle prescrizioni specificate nello studio sono state attuate o sono in corso di preparazione, in merito ai diversi punti sopra indicati va evidenziato come lo Stato ebraico stia approntando una difesa antimissile a strati e abbia iniziato un progressivo spostamento di alcune basi militari nell'area del Negev²¹⁷, a sud, per attuare una dispersione di obiettivi e concretizzare lo sviluppo della regione desertica, sogno irrealizzato di Ben Gurion, che consenta una ridislocazione demografica e delle aree produttive, in grado di decongestionare l'area della Grande Tel Aviv, centro di gravità israeliano e ventre molle dello Stato ebraico.

Lo sviluppo di una *second-strike nuclear capabilities*, in corso di completamento con l'acquisizione di sommergibili della seconda generazione della classe Dolphin²¹⁸ (il quinto e sesto della flotta israeliana), permetterebbe, poi, la formazione di una triade strategica e una deterrenza efficace.

A livello dottrinario, come visto in precedenza, è già stata valutato il mantenimento della politica di opacità, con la difficile scelta tra l'abbandono della tradizionale politica di ambiguità, superando la dicotomia strategica esistente fra la condizione di *bomb in the basement* e *bomb on the table*, conseguente alla *disclosure*.

A parte le opzioni di attacco alle infrastrutture iraniane, Israele, comunque, dovrà necessariamente sviluppare una dottrina strategica di coesistenza, a lungo termine, col mondo arabo e islamico, non potendo fare esclusivo affidamento sul suo deterrente e, conseguentemente, sull'asserita invincibilità.

L'accettazione araba di Israele non è così diffusa e radicata fra le classi dirigenti e le masse; l'obiettivo strategico più immediato, però, è quello di bloccare lo sviluppo nucleare di Teheran, impedendo la successiva proliferazione nucleare regionale, in grado di minacciare la superiorità militare israeliana.

Nel caso non venisse neutralizzato il progetto iraniano dovrebbe essere, di conseguenza, valutata una revisione della dottrina²¹⁹, che contempli l'introduzione nella regione di armamenti nucleari da

²¹⁷Sul punto: Benari Elad, *Government Approves IDF Move to Negev*, in "Arutz Sheva", da www.israelnationalnews.com; Pessu Rotem, *IDF's move to the Negev a boon to Israeli society*, 23 February, 2012; da www.idf.il;

²¹⁸Pfeffer Anshel, *Israel-bound submarines banned from testing in Norway's waters*, in "Ha'aretz", October 1st, 2010; da www.haaretz.com;

²¹⁹Keinon Herb, *Foreign Ministry drawing up options for Iran bomb threat*, in "The Jerusalem Post", October 25, 2010; da www.jpost.com;

parte di Stati arabi o islamici, col rischio del superamento dell'opacità, per massimizzare la deterrenza²²⁰.

La complessità della problematica sarebbe enorme, Israele dovrebbe cambiare la propria teoria strategica per acquisire, nel lungo termine, una deterrenza nucleare efficace e funzionante, rivelando in maniera controllata e progressiva, quanto necessario ai fini dissuasori.

Paradossalmente, poi, divulgare ufficialmente quanto già informalmente noto, potrebbe generare una corsa regionale al nucleare, sotto la spinta emotiva delle masse arabe, vanificando sia la deterrenza generale sia l'efficacia del Trattato di Non Proliferazione nucleare.

Dal punto di vista teorico potrebbero esservi quattro opzioni dottrinarie²²¹:

a. mantenimento dello status-quo

Israele potrebbe scegliere di mantenere la politica dell'opacità, non rivelando e non negando il possesso di armamenti nucleari, continuando a comunicare la volontà e la capacità di condurre una risposta distruttiva, in caso di attacco esistenziale; secondo la tesi avanzata da Beres quest'assetto strategico potrebbe condurre a un'errata percezione della deterrenza non convenzionale israeliana, ingenerando dubbi sull'effettivo possesso di armamento nucleare e sulla volontà di impiegarlo, col rischio di un *first - strike* o di un attacco preemptivo iraniano, qualora ritenuto efficace e pagante.

b. politica dichiaratoria e dottrina di warfighting nucleare

Lo Stato ebraico dichiarerebbe il possesso di armi nucleari, optando per una parità nucleare, una politica di deterrenza, *by punishment* o *by denial* e una dottrina nucleare di *warfighting*.

Israele dovrebbe individuare gli strumenti necessari per dissuadere l'Iran e incrementare la credibilità e la percezione della proprie capacità di rappresaglia; le strategie dovrebbero essere collegate alla configurazione delle armi nucleari, con una configurazione di armamento (*weaponization*)²²² di arsenale pronto, con ipotesi di lancio su allarme, contro obiettivi *countervalue*, o un arsenale per il combattimento nucleare verso obiettivi *counterforce*, che assicuri il vantaggio nucleare.

c. mantenimento di un minimo di deterrenza (no first use/second strike capabilities)

Il mantenimento di un minimo di deterrenza, nel caso l'Iran non testasse armi atomiche o non le dichiarasse apertamente²²³, potrebbe essere raggiunto con un approccio particolare, esemplificato

²²⁰ Beres Louis Rene, *Israel's Bomb in the Basement: A revisiting of Deliberate Ambiguity vs. Disclosure*, in Karsh Efraim (ed.), *Between War and Peace: Dilemmas of Israeli Security*, Frank Cass, London, 1996, pp. 113-136.

²²¹ Raska Michael, *Beyond The "Bomb In The Basement": Israel's Nuclear Predicament And Policy Options*, in "Asian Journal of Public Affairs", vol. 1 n. 2, Fall 2007, pp. 27-30.

²²² Il grado di *weaponization* degli ordigni nucleari di uno Stato attiene al livello di operatività dell'armamento in senso stretto, al grado di prontezza con cui le testate nucleari vengono mantenute, in altre parole se gli ordigni sono: 1. pronti al lancio; 2. operativi; 3. tenuti in arsenale; 4. da assemblare;

²²³ Raska Michael, *Beyond The "Bomb In The Basement": Israel's Nuclear Predicament And Policy Options*, pp. 27-30.

dal modello nucleare indiano, che prevede una dottrina comportante una politica di *no first use*, la configurazione di un arsenale con una sufficiente *second-strike capabilities*, comunque in grado di causare enormi danni al nemico.

La configurazione indicata, tuttavia, a causa delle limitazioni geostrategiche israeliane²²⁴, potrebbe risultare avventata, favorendo un attacco nemico dettato dal fatto che Israele non potrebbe cedere terreno per guadagnare tempo, né rischiare di perdere una singola città in un attacco atomico; in tale contesto, dovrebbe essere assicurata la massima protezione dagli attacchi nemici, una condizione difficilmente realizzabile in uno Stato piccolo quale Israele;

d. adesione a un regime di controllo internazionale degli armamenti - denuclearizzazione del Medio Oriente

Israele potrebbe valutare di condurre negoziati in merito al controllo degli armamenti nucleari o favorire il progetto di Medio Oriente *Nuclear free*; tale posizione comporterebbe che lo Stato ebraico sveli il suo arsenale nucleare, per poi condurre negoziati tesi al suo smantellamento, per prevenire che gli altri Stati della regione acquisiscano tali armi²²⁵.

L'ipotesi, *rebus sic stantibus*, appare al momento non ipotizzabile nella prospettiva israeliana che richiede, per condurre un negoziato di disarmo, la condizione irrinunciabile di una pace comprensiva con tutti gli Stati arabi e l'Iran, la rinuncia ai programmi atomici pakistani e persiani e lo smantellamento degli arsenali chimici e batteriologici egiziani, sauditi e siriani²²⁶.

Negli ultimi mesi, tuttavia, in relazione alla conferenza *Nuclear Nonproliferation Treaty*, in programma a dicembre ad Helsinki (probabilmente da tenersi nel 2013), considerato che il probabile argomento dell'agenda sarà il tentativo degli Stati arabi e dell'Iran di bloccare la capacità nucleare israeliana²²⁷, sarebbe anche immaginabile un avvio di trattativa da parte del governo Netanyahu, per compiacere gli Stati Uniti, con contrattazioni da prolungare nel tempo in modo da creare la premessa del successivo fallimento, utile al mantenimento del deterrente atomico.

10. Verso un Medio Oriente multinucleare

Appare molto probabile, alla luce delle vicende proliferatorie della Corea del Nord, che gli sforzi politici e diplomatici nei confronti dell'Iran non siano in grado di impedire la formazione di un

²²⁴ Ibid

²²⁵ *Israel's Nuclear Program and Middle East Peace*, Council on Foreign Relations, February 2006; da www.cfr.org/publication/;

²²⁶ Raska Michael, *Beyond The "Bomb In The Basement": Israel's Nuclear Predicament And Policy Options*, p. 29;

²²⁷ Oren Amir, *Israel holds secret talks on involvement in Mideast nuclear disarmament conference*, in "Ha'aretz", 11 April, 2012; da www.haaretz.com.

arsenale nucleare per cui, anche nel caso di un attacco israeliano²²⁸, è verosimile si possa originare una corsa allo sviluppo di progetti nucleari da parte dei principali Stati della regione, Arabia Saudita, Egitto e Turchia, in particolare.

Ad avvalorare la tesi vi è il fatto che le proposte statunitensi, tese a estendere la deterrenza (*extended deterrence*) ai vicini sunniti dell'Iran, sembrano sottolineare, indirettamente, l'accettazione della nuclearizzazione iraniana e, quindi, l'evoluzione dello scenario mediorientale verso una situazione di multi nuclearizzazione²²⁹.

La convinzione prevalente nel mondo arabo è che gli Stati Uniti non agiranno militarmente per bloccare il progetto iraniano, per paura delle conseguenze economiche e politiche internazionali²³⁰. Nell'ambito dell'amministrazione statunitense esistono visioni differenti rispetto la problematica nucleare, tuttavia, nonostante le diverse prospettive e considerazioni, i rischi connessi a un attacco (israeliano o statunitense) alle strutture atomiche di Teheran, sembrano superare i vantaggi di ordine strettamente politico e militare²³¹. Considerazioni elettorali a parte, gli effetti strategici e geopolitici del programma iraniano non sono considerati tali da giustificare l'assunzione dei rischi derivanti da un attacco militare, coinvolgendo gli Stati Uniti in un conflitto che li distoglierebbe dai problemi principali, l'ascesa militare cinese e la crisi economica²³²; le analogie storiche afferenti alla formazione ed evoluzione del programma nucleare cinese negli anni '60, infatti, sembrano evidenziare la possibilità di azioni di contenimento, compromessi negoziali nella gestione degli armamenti.

Fondamentalmente il Presidente Obama non ritiene l'Iran un rischio esistenziale, per gli Stati Uniti, alla stregua delle Potenze dell'Asse negli anni '40²³³.

L'opposizione dei vertici statunitensi a cooperare a un'eventuale operazione israeliana, si è riflessa nella predisposizione dell'amministrazione statunitense a estendere la deterrenza agli Stati arabi, in cambio dell'astensione allo sviluppo di programmi nucleari autonomi, da parte dei singoli Stati.

Nonostante non sia stata ancora accettata la realtà nucleare iraniana, in parte per il dibattito interno riguardante l'intensità e l'estensione delle sanzioni da applicare a Teheran, sembra alquanto

²²⁸ *Israel attack wouldn't stop Iran nuclear program, says U.K. study*, in "Ha'aretz", July 15, 2010; da www.haaretz.com;

²²⁹ Shalom Zaki and Schachter Jonathan, *Israel, the United States, and the Military Option against Iran*, in "INSS Insight", n. 169, March 18, 2010; da www.inss.org.il;

²³⁰ Romano Horing Shoula, *Obama is bluffing on Iran*, in "Israel News", 12 March, 2012 da www.ynetnews.com;

²³¹ *An "Internal Look" at the Aftermath of an Israeli Strike*, in "Israel Defense", 20 march, 2012; da www.israeldefense.com;

²³² Ben-Meir Alon, *Balancing Support for Israel Against other American Interests*, in "American Diplomacy", May 10, 2010; da www.americandiplomacy.org;

²³³ Hadar Leon, *Will Obama bow to Netanyahu*, in "The National Interest", March 13, 2012, p.1; da www.nationalinterest.org;

improbabile uno scenario in cui il Presidente Obama ordini concrete opzioni militari per distruggere il programma iraniano²³⁴, anche per l'esistenza di un analogo arsenale israeliano.

La dinamica proliferatoria, di conseguenza, non sarebbe interrotta dall'estensione dell'ombrello nucleare statunitense agli Stati del Golfo Persico, in analogia al modello di deterrenza efficacemente applicato, durante la Guerra Fredda, in Europa e nell'Asia nord-orientale.

La deterrenza estesa non è traslabile automaticamente nella realtà mediorientale giacché, le garanzie dissuasorie al Giappone, a Taiwan e alla Corea del Sud, in riferimento alla potenza nucleare cinese, vennero considerate dalla stessa Repubblica Popolare Cinese preferibili alla nuclearizzazione degli Stati confinanti; in Medio Oriente la situazione è alquanto diversa.

Gli Stati Uniti, innanzitutto, dovrebbero tutelare i paesi della regione non solo contro la minaccia iraniana ma anche, *pro forma*, contro Israele.

Gli stretti legami strategici con gli Stati Uniti sarebbero, sicuramente, oggetto di pressioni interne nei vari Stati arabi da parte delle fazioni islamiche, e soggetti all'attività sovversiva iraniana, senza considerare gli eventuali dubbi arabi nei confronti dell'impegno americano a difenderli in caso di minaccia²³⁵, specie nel contesto degli impegni globali statunitensi.

Per tale motivo, quindi, sembra plausibile che gli altri Stati della regione non si accontenteranno della deterrenza statunitense e ricercheranno un autonomo potenziale nucleare militare.

Il trend proliferatorio, ancora allo stato latente, potrebbe essere accelerato dal regime pakistano o nordcoreano (da qualche tempo impegnati nella diffusione di conoscenze in campo atomico) abbreviando i tempi necessari a Stati quali l'Arabia Saudita, che aveva finanziato il programma pakistano, l'Egitto o la Turchia, ad acquisire un proprio arsenale²³⁶.

Diversi stati mediorientali, pertanto, hanno espresso il proprio interesse nella costruzione di un'infrastruttura nucleare civile per scopi pacifici, permessa dal NPT²³⁷, una spinta tecnologica per ulteriori sviluppi.

In risposta al progetto iraniano, si può ritenere che gli Stati arabi accelereranno la corsa all'armamento nucleare, con diverse modalità pratiche; in tale frangente, l'Arabia Saudita non creerebbe un'infrastruttura nucleare autonoma, ma sfrutterebbe le proprie relazioni col Pakistan, mentre l'Egitto riattiverebbe la struttura di ricerca, riconvertendola a fini militari²³⁸.

Nonostante i tempi di acquisizione di armamenti atomici siano abbastanza lunghi, circa 10-20 anni, si potrebbe, però, arrivare a un Medio Oriente multinucleare nel giro di 10 anni, tenendo in debito

²³⁴ Shalom Zaki and Schachter Jonathan, *Israel, the United States, and the Military Option against Iran*;

²³⁵ Una contemporanea versione dell'annosa questione sollevata dal presidente francese De Gaulle, se gli Stati Uniti avessero veramente rischiato Washington per salvare Parigi. Bachar Shmuel, Bar Shmuel and Machtiger Rachel, *A Multi-Polar Nuclear Middle East – How it Will Operate?*, p.7;

²³⁶ Ibid. p. 3.

²³⁷ Ibid. p. 4.

²³⁸ Ibid. p. 5.

conto che considerare i regimi arabi troppo deboli per sviluppare un programma nucleare appare un convincimento errato, come evidenziato a tale riguardo, alcuni anni fa, quando la Libia, decidendo di fermare il programma nucleare, sorprese per il suo livello avanzato.

Un successivo elemento di pericolo è dato dal rischio che i materiali e gli armamenti nucleari possano cadere nelle mani di organizzazioni terroristiche ed estremistiche islamiche o unità operanti per conto di Stati e dei loro leader, quali i Guardiani della rivoluzione iraniana, le cui capacità e la cui forza consentirebbe di prendere il controllo dello sviluppo del settore nucleare e della gestione delle strutture di comando e controllo di tali armi, sempre che non siano consegnate a gruppi terroristici collegati quali Hamas o Hezbollah²³⁹.

I problemi potrebbero aumentare nel caso di tracollo del Pakistan, con la conseguente difficoltà a impedire la diffusione di armi atomiche, soprattutto per la convinzione dei gruppi islamici salafiti e jihadisti che gli Stati Uniti vorrebbero privare il Pakistan della sua capacità nucleare, assumendo l'immediato controllo dell'arsenale atomico.

La conclusione che ne consegue è che il completamento del progetto iraniano potrebbe aumentare la proliferazione nucleare nella regione, con un Medio Oriente atomico, verso la fine del prossimo decennio, e il rischio che armi nucleari possano giungere nelle mani di gruppi radicali e sub statali.

All'uopo, è stata suggerita l'ipotesi della costituzione di un'alleanza difensiva fra gli Stati del Golfo, l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Giordania per contenere l'Iran, sotto il patronato statunitense (con la discreta partecipazione israeliana)²⁴⁰.

La convinzione degli Stati arabi della forza del deterrente nucleare israeliano potrebbe rendere plausibile un accordo, informale, per far partecipare Israele al patto difensivo, con gli Stati Uniti impegnati a difendere gli arabi sunniti e a premere su Israele per concessioni verso i palestinesi, strumento idoneo a rimuovere eventuali ostacoli a una posizione unitaria contro l'Iran.

L'ipotesi non andrebbe per nulla scartata, tenuto conto che le pressioni diplomatiche statunitensi su Israele, tese a risolvere la questione degli insediamenti e, quindi, riattivare il progetto di pace coi palestinesi, sono state diplomaticamente collegate anche al mantenimento della centrale di Dimona e del programma nucleare opaco, alla luce degli esiti della Conferenza sul rinnovo del NPT del maggio 2010 e della Conferenza generale dell'IAEA del settembre 2010, in cui gli Stati Uniti sono riusciti a bloccare risoluzioni di condanna verso il programma dello Stato ebraico²⁴¹.

²³⁹ Freilich Chuck, *The Armageddon Scenario: Israel and the Threat of Nuclear Terrorism*, in "BESA Center Perspectives Papers", No. 104, April 8, 2010; da ww.biu.ac.il;

²⁴⁰ *Riyadh signals: Secret Saudi-Israeli meetings on Iran must go on*, in "DEBKAFfile Exclusive Report", 01 December, 2010; da www.debka.com;

²⁴¹ Oren Amir, *Obama's message to Israel: Freeze settlements or get rid of Dimona*, in "Ha'aretz", 02 November, 2010, da www.haaretz.com;

Certamente un approccio alla nuclearizzazione della regione, incentrato sulle lezioni della Guerra Fredda, presenterebbe un certo numero di problemi²⁴², poiché il sistema internazionale, allora vigente, era bipolare e non vi era una molteplicità di attori in grado di usare armi atomiche per proprio conto; la stessa ampiezza dei futuri arsenali regionali rappresenterebbe un altro elemento di differenziazione in quanto, la mancanza della *second strike capabilities* avrebbe notevoli implicazioni sulla prontezza e la capacità dei diversi Stati a non arrischiare un *first strike* contro le armi avversarie.

Il ruolo della religione nel decision-making, e l'impatto emotivo delle opinioni pubbliche, le cosiddette masse arabe, sui governi dell'area potrebbe avere notevoli influenze circa lo sviluppo di una mutua deterrenza stabile e funzionante in quanto, gli Stati candidati a ottenere armi atomiche non sembrano preparati a un futuro nucleare, per le difficoltà nell'approntare strutture di comando e controllo efficienti e razionali e nella difficoltà a garantire l'attivazione e la costituzione dei dispositivi di *Permissive Action Link (PAL)*²⁴³, necessari per la sicurezza nucleare, per il timore che questi strumenti possano ridurre la flessibilità derivante dal limitato numero di armi.

I regimi mediorientali, anche quelli autocratici, inoltre, tendono a essere policratici nel senso del coinvolgimento di centri di potere diversi e concorrenti, non solo nella formulazione di decisioni ma anche nell'attuazione di politiche indipendenti o semi indipendenti, i Guardiani della Rivoluzione in Iran, sovente hanno agito in parziale autonomia.

Le debolezze strutturali dei regimi potrebbero consentire a eventuali centri di potere interni di rafforzare l'influenza e prendere il controllo degli armamenti strategici.

11. Conclusioni

I dubbi e i dilemmi israeliani sembrano aumentare, man mano che la prospettiva di un arsenale nucleare iraniano sembra farsi sempre più concreta.

La scelta fra attacco o deterrenza, comunque sia, renderebbe, di fatto, la situazione strategica difficile e instabile, evidenziando ancor di più le limitazioni geostrategiche dello Stato ebraico.

Da un lato, l'attacco preventivo potrebbe dar luogo a conseguenze inattese e, sicuramente, a ricadute negative nei rapporti internazionali, nella situazione economica, politica e militare israeliana, incrementando la propensione iraniana all'arma atomica e la compattezza del regime islamico, dall'altro, l'inazione potrebbe essere maggiormente compromissoria della mera

²⁴² Bachar Shmuel, Bar Shmuel, Machtiger Rachel, *A Multi-Polar Nuclear Middle East. How it Will Operate?*, p. 5-9.

²⁴³ *Permissive Action Link (PAL)* sono dispositivi di sicurezza delle armi nucleari, il cui scopo è di prevenire qualsiasi armamento o detonazione non autorizzata; è una serratura che blocca l'arma, all'inizio una combinazione meccanica, successivamente, dagli anni '60 dispositivi elettronici sempre più sofisticati. Sul punto Bleck Mark E, Souder Paul R., *PAL Control of Theater Nuclear Weapons*, Sandia National Laboratories, Albuquerque NM, , 1984, pp.13-14; da www.cs.columbia.edu.

eventualità di un conflitto regionale, poiché comporterebbe l'ascesa a potenza regionale della Repubblica Islamica.

L'Iran nella ricerca del deterrente nucleare, motivata dalla ricerca di prestigio, di sicurezza e dalla sopravvivenza ultima del regime, ha evidenziato i limiti della deterrenza nucleare israeliana e le insufficienze del NPT, innalzando il livello di rischio proliferatorio nella regione, che paradossalmente è stata stabilizzata dall'esistenza dell'arsenale di Israele.

Le pressioni diplomatiche occidentali manifestano i condizionamenti e i limiti del consesso internazionale e delle Nazioni Unite, in cui si sottolineano le divisioni fra Grandi Potenze, in quanto gli interessi politici, strategici e militari di Cina e Russia, nonché l'ambiguità indiana, riducono gli effetti sanzionatori internazionali.

La strategia iraniana è finalizzata ad acquisire lo status di potenza regionale, attraverso l'uso accorto della diplomazia, della propria ubicazione geografica e della potenzialità geopolitica, per mantenere l'indipendenza e salvaguardare il regime al potere.

Fra le modalità utilizzate, il programma nucleare appare essere lo strumento più efficace, anche perché la proliferazione atomica, sulla scia dell'approccio nordcoreano, ha prospettato agli iraniani una modalità comportamentale da utilizzare a proprio vantaggio.

Osservando, in retrospettiva, la situazione della Corea del Nord, infatti, il potere comunista, che sino agli anni '90 era stato sottoposto al pericolo militare statunitense, con l'avvio del programma nucleare, ha evidenziato un netto guadagno in termini di sicurezza e di stabilità dal *regime change*, con un approccio americano più cauto ed attento.

Gli sforzi economici e diplomatici per contenere il progetto nordcoreano, di fatto, non hanno scalfito la volontà di Pyongyang di acquisire un deterrente atomico poiché, dal punto di vista del paese asiatico, l'obiettivo principale non è semplicemente ottenere testate nucleari da poter lanciare, quanto creare una condizione di prestigio e di soppressione di qualsiasi ipotesi di cambiamento politico "esterno".

In questi termini l'Iran sta seguendo una via speculare, nella considerazione che lo sviluppo di armi atomiche, di per sé, ha aumentato l'importanza del regime nordcoreano, inducendo gli Stati Uniti a blandire la leadership comunista, con incentivi o sanzioni inefficaci.

Dal punto di vista iraniano, quindi, il programma nucleare ha un duplice effetto, indurre gli Stati Uniti a trattare con Teheran con maggiore cautela, riconoscendone, nel frattempo, l'importanza politica.

Le sanzioni imposte dalla comunità internazionale, pur colpendo l'economia iraniana, contemporaneamente, rappresentano un pretesto per gli Stati Uniti a non intraprendere azioni militari contro l'Iran, azioni che sono molto temute da Teheran ma affatto volute da Washington.

La situazione israeliana è molto più complessa, il progetto iraniano, che per Israele appare di livello esistenziale, non è una minaccia diretta agli Stati Uniti.

Quindi, mentre Washington può errare nelle sue valutazioni, al governo ebraico tale possibilità è preclusa, per cui lo stato d'incertezza rende Israele imprevedibile, aumentando i rischi di attacco.

Un attacco israeliano, anche se di successo, sarebbe, comunque, utile a Teheran in quanto, non avendo al momento armi atomiche lanciabili, comporterebbe il momentaneo blocco del progetto, lasciando intatto, tuttavia, il *knowledge* nucleare.

Un attacco infruttuoso, invece, farebbe aumentare la forza e il prestigio dell'Iran, che potrebbe condurre la sua rappresaglia limitatamente allo Stretto di Hormuz, seppur col rischio di un confronto esteso agli Stati Uniti, poiché in grado di minacciare l'economia globale.

Un'azione israeliana, di successo o meno, in qualunque modo, determinerebbe notevoli rischi di recessione economica, col conseguente biasimo internazionale verso lo Stato ebraico e la necessità di successivi accordi diplomatici fra Stati Uniti e Iran, per ripristinare il flusso petrolifero.

L'Iran punta a un programma nucleare, forse più che agli armamenti, l'eventuale attacco israeliano sconvolgerebbe di poco la sua strategia di manipolazione della politica regionale e globale, finalizzata all'estensione dell'egemonia al Golfo Persico, alla Siria e al Libano, imponendo una sfera d'influenza che si estende dalle regioni occidentali afgane sino a Beirut.

La strategia della Repubblica islamica, già seguita dallo Scià, sembra guadagnare forza, sia per le contingenze storiche del momento, quali la finestra di opportunità creata dal ritiro americano dall'Iraq e dai timori per l'approvvigionamento energetico dei principali alleati degli Stati Uniti, i paesi europei, il Giappone e la Corea del Sud, sia per le capacità politiche iraniane che, di fatto, hanno bloccato le azioni statunitensi con il programma atomico, che Teheran sta sfruttando.

L'Iran, quindi, sembra ripercorrere la strategia nordcoreana; il programma atomico, più che le armi nucleari, rappresenta lo strumento per affermare lo status di potenza e, nel contempo, deviare l'attenzione dal cambiamento degli equilibri di potere in atto, in Medio Oriente, con un riallineamento strategico regionale, in cui l'Iran, emergente potenza nucleare, detterebbe le regole del gioco.

La posizione israeliana appare difficile e insidiosa, tutte le continue notizie e dichiarazioni in merito ad un attacco all'Iran, infatti, appaiono elementi di una guerra psicologica: più l'Iran consolida la sua posizione regionale più sembra che le potenze non regionali siano disposte a trattare e trovare una soluzione. Israele è, quindi, solo e strategicamente vulnerabile; un attacco all'Iran, condotto magari da aeroporti azerbaigiani²⁴⁴ potrebbe essere di successo, seppur nei limiti della forza numerica dell'aviazione ebraica.

²⁴⁴ *Azerbaijan granted Israel access to air bases on Iran border*, in "Ha'aretz", March 23, 2012; da www.haaretz.com.

L'azione israeliana non potrebbe avvenire all'insaputa degli Stati Uniti, per ragioni eminentemente d'intelligence tecnica, né tantomeno senza approvazione statunitense; Israele non sarebbe in grado di garantire il libero transito energetico nello Stretto di Hormuz, dalle mine e dai missili antinave iraniani e, quindi, sarebbe necessario il dispiegamento d'ingenti forze navali statunitensi prima di un attacco.

Valutata la dipendenza israeliana dagli Stati Uniti, la decisione in merito ad un'azione contro le infrastrutture nucleari iraniane dovrebbe essere congiunta, salvo che Israele non si voglia assumere la responsabilità di una recessione economica a livello globale.

Lo Stato ebraico è costretto a tener conto della strategia degli Stati Uniti, i cui interessi sono globali ed oltre la stretta visione israeliana. La sua realtà geopolitica, infatti, è definita dalle sue potenzialità, dai suoi avversari e dalla potenza egemone e tutelare.

Le potenzialità israeliane, seppur rilevanti, sono limitate sia in termini di *staying* sia di *military power*.

L'incertezza politica egiziana e siriana, unita all'emergenza iraniana, hanno modificato lo scenario strategico per cui, anche se il governo israeliano può permettersi di sfidare la posizione statunitense circa la questione degli insediamenti, il divario d'interessi e percezioni fra i due Stati, non derivando solamente dalle relazioni personali fra il Presidente Barack Obama e il Primo Ministro Benjamin Netanyahu²⁴⁵, è conseguente alla nuova realtà strategica e geopolitica.

E' in atto un cambiamento del modello relazionale geopolitico israeliano, da una struttura di tipo davidico, con ampi spazi di indipendenza ed autonomia dalla potenza tutelare, ad un modello di tipo persiano, con la conseguente riduzione delle possibilità e della libertà d'azione in politica estera, qualora contrastanti con gli interessi dell'egemone, ovvero degli Stati Uniti²⁴⁶.

Israele non dispone in proprio, quindi, della soluzione ottimale e proprio tale situazione potrebbe aumentare il senso di esistenza della minaccia iraniana, acuendo la percezione di solitudine e isolamento dello Stato ebraico, sentimenti ben radicati nella storia dell'Olocausto e nella convinzione che l'imperativo categorico *Never Again*²⁴⁷ costituisca il fine ultimo dell'esperienza sionista.

²⁴⁵ Herb Jeremy and Parnes Amie, *Obama to face tense meeting on Iran with Netanyahu*, in "The Jerusalem Connection Report", February 26, 2012; da www.thejerusalemconnection.us; Yanover Yori, *Obama and Netanyahu Meet: Relationship and Differences Unchanged*, in "The Jewish Press.com", March 5th, 2012; da www.jewishpress.com.

²⁴⁶ Sul punto rimanda alla nota numero 9.

²⁴⁷ La frase *Never Again!* – mai più -, da più fonti risulta esser stata riportata su una lastra d'acciaio saldata a lato del primo ordigno atomico, e sintetizza l'impegno israeliano a non consentire più un secondo Olocausto. Farr Warner D., *The Third Temple's Holy of Holies: Israel's Nuclear Weapons*, in "Counterproliferation", Paper n. 2, USAF Counterproliferation Center, Air War College, Maxwell Air Force Base, Alabama, September 1999, p. 15; da: www.au.af.mil.

Per tale motivo, seppure la logica geopolitica e strategica imponga l'accettazione dei diktat statunitensi, con l'astensione dall'attacco, la storia, le emozioni e la paura potrebbero indurre la leadership ebraica a ritenere che non vi sia alternativa all'attacco del nuovo Aman, l'Iran, intenzionato a distruggere Israele.

12. Bibliografia

Absher Kenneth Michael, *Mind-Sets and Missiles: a first-hand Account of the Cuban Missiles Crisis*, in "The Letort Papers", Strategic Studies Institute, US Army War College, Carlisle, Pa, August 2009.

Achen Christopher and Snyder Duncan, *Rational Deterrence Theory and Comparative Case Studies*, in "World Politics", vol. 41, n. 2, January 1989.

Ahmadinejad Mahmoud, *Transcript: Iran President's Speech Threatening Israel*, Speech Given at the World Without Zionism Conference, 26 October 2005; da www.president.ir.

Alexander L. George and Simmons William, *The Limits of Coercive Diplomacy*, Westview Press, Boulder CO, 1994.

Allon Yigal, *The Making of Israel's Army*, Valentine Mitchell, London, 1971.

An "Internal Look" at the Aftermath of an Israeli Strike, in "Israel Defense", 20 March, 2012; da www.israeldefense.com.

Aronson Shlomo e Brosh Oded., *The Politics and Strategy of Nuclear Weapons in the Middle East: Opacity, Theory, and Reality, 1960–1990—An Israeli Perspective*, State University of New York Press, Albany, 1992.

Azerbaijan granted Israel access to air bases on Iran border, in "Ha'aretz", March 23, 2012; da www.haaretz.com.

Bachar Shmuel, Bar Shmuel and Machtiger Rachel, *A Multi-Polar Nuclear Middle East – How it Will Operate?* Working paper for the 2010 Herzliya Conference, Herzliya, February 3, 2010.

Bahgat Gawdat, *Israel and Nuclear Proliferation in the Middle East*, in "Middle East Policy", n.13 – 2, Summer 2006.

Baker Steven J., *The Great Powers' Nonproliferation Policies toward the Third World with Particular Reference to the Middle East and the Persian Gulf*, in Leitenberg Milton and Sheffer Gabriel (eds.), *Great Power Intervention in the Middle East*, Pergamon Press, New York, 1979.

Bar Shmuel, *Iran: Cultural Values, Self-images and Negotiation Behaviour*, The Institute for Policy and Strategy (IPS), Diplomacy and Strategy at the Interdisciplinary Center Herzliya, 2004.

Bar Shmuel, *God, nations and Deterrence: The Impact of Religion on Deterrence*, Working Paper, The 12th Herzliya Conference, 2012.

Barnaby Frank, *The Invisible Bomb - The Nuclear Arms Race in the Middle East*, I.B. Tauris, London, 1989.

Benari Elad, *Government Approves IDF Move to Negev*, in "Arutz Sheva", da www.israelnationalnews.com.

Ben-Meir Alon, *Balancing Support for Israel Against other American Interests*, in "American Diplomacy", May 10, 2010; da www.americandiplomacy.org.

Benn Aluf, *Barak wants Clinton to renew U.S. Nuclear pledge*, in "Ha'aretz", March 14, 2000, da: www.haaretz.com.

Beres Louis Rene, *Israel's Bomb in the Basement: A revisiting of Deliberate Ambiguity vs. Disclosure*, in Karsh Efraim (ed.), *Between War and Peace: Dilemmas of Israeli Security*, Frank Cass, London, 1996.

Beres Louis René *Limits of Nuclear Deterrence: The Strategic Risks and Dangers to Israel of False Hope*, in "Armed Forces & Society", vol. 23 no. 4, July 1997.

Beres Louis René, *The Bomb in the Basement: Reconsidering a Vital Element of Israeli Nuclear Deterrence*, in "NATIV online", Vol. 1, 2003; da: www.acpr.org.il/nativ.

Beres Louis René and Maoz Zeev, *Correspondence: Israel and the Bomb*, in "International Security", Vol.29, No. 1, summer 2004.

Beres Louis René, *Still facing existential Threats: Nuclear War and Genocide in the Middle East*, 8th Herzliya Conference, January 20-23, 2008; da: www.herzliyaconference.org/eng/.

Bergman Ronen, *The secret war with Iran: the 30-years clandestine struggle against the world's most dangerous terrorist power*, Simon & Schuster Inc., New York, 2008.

Bleck Mark E, Souder Paul R., *PAL Control of Theater Nuclear Weapons*, Sandia National Laboratories, Albuquerque NM, 1984; da www.cs.columbia.edu.

Bronner Ethan, *Olmert Says Israel Should Pull Out of the West Bank*, in "New York Times", September 29, 2008; da www.nytimes.com.

Buongiorno Pino, *Arabia e Iran: scontro totale*, in "Panorama" nr. 1, 4 gennaio 2007.

Buongiorno Pino, *Iran, 5 anni di attentati. Vado a Teheran, uccido e torno*, in "Panorama", 23 gennaio 2012; da www.panorama.it.

Buzan Barry, *The evolution of Deterrence Theory: Lessons for Israel*, in Klieman Aharon and Levite Ariel (eds.), *Deterrence in Middle East: Where Theory and Practice Converge*, Westview Press, Boulder Co., 1993.

Caracciolo Lucio, *Obama tra Iran e Israele: va' dove ti porta il cuore*, Mini-editoriale Limes 4/09; da <http://temi.repubblica.it/limes>.

CIA – *The World Factbook* online ed. 2012; da www.cia.gov.

Clark Mark T., *Small Nuclear Powers*, in Sokolsky Erik (ed.), *Getting MAD: Nuclear Mutual Assured Destruction its origin and practice*, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, Carlisle Pa., November 2004.

Cochran Edwin S., *Deliberate Ambiguity: An Analysis of Israel's Nuclear Strategy*, in "The Journal of Strategic Studies", Vol. 19, No. 2, September 1996;

Cohen Avner and Frankel Benjamin, *Opaque Nuclear Proliferation* in Benjamin Frankel (ed.) *Opaque Nuclear Proliferation*, Frank Cass, London, 1991.

Cohen Avner, *Did Nukes nudge the PLO?* in "The Bulletin of Atomic Scientists", December 1993.

Cohen Avner, *The Nuclear Issue in the Middle East in a New World Order*, in Inbar Ephraim and Sandler Shmuel (eds.), *Middle Eastern Security: Prospects for an Arms Control Regime*, Frank Cass, London, 1995.

Cohen Avner, *Israel and the Bomb*, Columbia University Press, New York, 1998.

Cohen Avner, *The Nuclear Opacity Route*, in "Ha'aretz", February 12, 2007; da www.haaretz.com.

Cohen Avner, *The Bomb That Never Is*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", Vol.56, May/June 2001.

Cohen Avner, *Israel ponders a nuclear Iran*, in “Bulletin of the Atomic Scientists”, 17 august, 2010, da www.thebulletin.org.

Cohen Avner and Miller Marvin, *Bringing Israel's Bomb Out of the Basement*, in “Foreign Affairs”, Volume 5, n.89, September-October 2010.

Cohen Dudi, *Iran can destroy Israel in 9 minutes*, in “Israel News”, 05 February, 2012; da www.ynetnews.com.

Cohen Dudi, *Meridor: Iran never called to wipe out Israel*, in “Israel News”, 17 April, 2012 da www.ynetnews.com.

David Rodman, *Regime-Targeting: A Strategy for Israel*, in “Israel Affairs”, n 2, Autumn 1995.

De Marchi Marco, *La Mezzaluna sciita in Medio Oriente. Mito, realtà o confronto geopolitico*, in “Rassegna dell’Arma dei Carabinieri”, n. 3, 2009.

Eilam Ehud, *A New Take on the Iranian-Israeli Conflict*, in “Israel Journal of Foreign Affairs”, II - 2, 2008.

Evron Yair, *Israel's Nuclear Dilemma*, Cornell University Press, 1994.

Farr Warner D., *The Third Temple's Holy of Holies: Israel's Nuclear Weapons*, in “Counterproliferation Paper” n. 2, USAF Counterproliferation Center, Air War College, Maxwell Air Force Base, Alabama, September 1999; da: www.au.af.mil.

Feldman Shai, *Israeli Nuclear Deterrence*, Columbia University Press, New York, 1982.

Feldman Shai. *Nuclear Weapons and Arms Control in the Middle East*, MIT Press, Cambridge Ma., 1997.

Freilich Chuck, *The Armageddon Scenario: Israel and the Threat of Nuclear Terrorism*, in “BESA Center Perspectives Papers”, No. 104, April 8, 2010; da www.biu.ac.il.

Friedman George, *The Geopolitics of Israel*, Stratfor Inc., Houston TX, May 4, 2008; da www.stratfor.com.

Gallo Claudio, *Khamenei-Ahmadinejad la guerra segreta che scuote l'Iran*, in “La Stampa”, 15 maggio 2011; da www.lastampa.it.

Gluska Ami, *The Israeli Military and the Origins of the 1967 War*, Routledge, London, 2007.

Grande Dizionario Enciclopedico, *Cronologia Universale*, UTET, Torino, 1995.

Hadar Leon, *Will Obama bow to Netanyahu*, in “The National Interest”, March 13, 2012; da www.nationalinterest.org.

Harkavy Robert, *The Imperative to Survive*, in Beres Louis René (ed.), *Security or Armageddon: Israel's Nuclear Strategy*, Lexington Books, Lexington, MA, 1986.

Heinsohn Gunnar, *Söhne und Weltmacht*, Orell&Füssli Zurich, 2006.

Hendel Yoaz, *Iran's Nukes and Israel's Dilemma*, in “Middle East Quarterly”, Winter 2012.

Herb Jeremy and Parnes Amie, *Obama to face tense meeting on Iran with Netanyahu*, in “The Jerusalem Connection Report”, February 26, 2012; da www.thejerusalemconnection.us

Hersh Seymour M., *The Samson Option: Israel's Nuclear Arsenal and American Foreign Policy*, Random House, New York, 1991.

Hitchcock Mark, *The Apocalypse of Ahmadinejad: The Revelation of Iran's Nuclear Prophet*, Multnomah Books, New York, 2007.

Hoy Claire and Ostrovsky Victor, *Attraverso l'inganno*, Interno Giallo Editore, Milano, 1991.

Hough Harold, *Could Israel's nuclear assets survive a pre-emptive strike?*, in "Jane's Intelligence Review", January 9, 1997.

Hough Harold, *Israel reviews its nuclear deterrent*, in "Jane's Intelligence Review", no.11, November 1998.

Hounam Peter, *Headline: Revealed - the secrets of Israel's nuclear arsenal/ Atomic technician Mordechai Vanunu reveals secret weapons production*, Sunday Times, October 5, 1986; da www.timesonline.com.

Ignatius David, *The Spy Who Wants Israel to Talk*, in "Washington Post", November 11, 2007; da www.washingtonpost.com.

Inbar Efraim, *The Imperative to Use Force against Iranian Nuclearization*, in "BESA Perspective Papers on Current Affairs", n. 12, 2005; da www.biu.ac.il.

Inbar Efraim and Sandler Shmuel, *Israel's Deterrence Strategy Revisited*, in "Security Studies", Vol. 3, No. 2, Winter 1993/94

Iran successfully simulates nuclear warhead detonation, in "Debkafile Exclusive Report", December 12, 2009; da www.debka.com.

Iran expanding covert operation in Middle East, in "Debka Report", 03 September, 2010; da www.debka.com.

Iran must attack Israel by 2014, in "The Jerusalem Post", 09 February, 2012; da www.Jpost.com.

Israel Focuses on the Threat Beyond the Periphery, in "New York Times", November 8, 1992; da www.nytimes.com.

Israel's Strategic Future - Project Daniel, ACPR Policy Paper No. 155, May 2004; da www.acpr.org.il.

Israel's Nuclear Program and Middle East Peace, Council on Foreign Relations, February 2006; da www.cfr.org/publication.

Israel Defense Chief: Iran is Not a Nuclear Threat, Reuters Press Agency, September 17, 2009; da www.reuters.com.

Israel attack wouldn't stop Iran nuclear program, says U.K. study, in "Ha'aretz", July 15, 2010; da www.haaretz.com.

Israel Giorgio, *La crisi della deterrenza e dell'Esercito di Israele spiegata con la teoria dei giochi*, in "Il Foglio", anno XII, n. 15, 18 gennaio 2007; da: www.ilfoglio.it.

Issacharoff Avi, *Iran elections weaken Ahmadinejad, bolster Supreme Leader Khamenei*, in "Ha'aretz", 05 March, 2012; da www.haaretz.com.

Yanover Yori, *Obama and Netanyahu Meet: Relationship and Differences Unchanged*, in "The Jewish Press.com", March 5th, 2012; da www.jewishpress.com.

Jabber Paul, *A Nuclear Middle East: Infrastructure, Likely Military Postures, and Prospects for Strategic Stability*, in Leitenberg Milton and Sheffer Gabriel (eds.), *Great Power Intervention in the Middle East*, Pergamon Press, New York, 1979.

Jahanbegloo Rajid, *Who is in Charge in Iran*, in "Heartland -Eurasian Review of Geopolitics", nr. 4, anno 2005.

Kam Ephraim, *A Nuclear Iran: What Does It Mean, and What Can Be Done*, memorandum no. 88, Institute for National Strategic Studies, Tel Aviv, 2007; da <http://www.inss.org.il>.

Kamel Kareem M., *Israel's Nuclear Objectives: Deterrence, Compellence & Hegemony*, in Islamonline.net, 01 August 2002; da www.islamonline.net.

Karmon Eli, *International Terror and Antisemitism – Two Modern Day Curses: Is there a Connection?* The Stephen Roth Institute for the Study of Contemporary Antisemitism and Racism, Tel Aviv University, 2005; da <http://www.tau.ac.il/Anti-Semitism/asw2005/karmon.html>.

Karsh Ephraim and Navias Martin, *Israeli Nuclear Weapons and Middle East Peace*, in Karsh Ephraim (ed.), *Between War And Peace: Dilemmas of Israeli Security*, Frank Cass, London, 1996.

Katz Yaakov, *Strike may halt Iran's nuke program*, in “The Jerusalem Post”, May 30, 2010; da www.jpost.com.

Katz Yaakov and Keinon Herb, *MI chief warns: TA may be on frontlines of next conflict*, in “The Jerusalem Post”, November 22, 2010; da www.jpost.com.

Keinon Herb, *Iranian power has swung from mullahs to Ahmadinejad*, in “The Jerusalem Post”, 21 October, 2010; da www.jpost.com.

Keinon Herb, *Foreign Ministry drawing up options for Iran bomb threat*, in “The Jerusalem Post”, 25 October, 2010; da www.jpost.com.

Khalaji Mehdi, *Apocalyptic Politics - On the Rationality of Iranian Policy*, in “Policy Focus” n. 79, The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, January 2008.

Khalaji Mehdi, *Iran's Supreme Power Struggle*, in “Project Syndicate”, The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 16 December, 2010.

Khashan Hilal, *Arab Attitudes toward Israel and Peace*, in “Policy Focus”, n.40, The Washington Institute for Near East Policy, Washington, August, 2000.

Klein Halevi Yossi e Oren Michael B., *Israelis cannot live with a Nuclear Iran*, in “The New Republic”, January 26, 2010; da <http://www.tnr.com>.

Knapp, Michael G. *The Concept and Practice of Jihad in Islam*, in “Parameters”, US Army War College, Carlisle, Pa., Spring 2003.

Küntzel Matthias, *Iranian Antisemitism: Stepchild of German National Socialism*, in “Israel Journal of Foreign Affairs”, n. IV – 1, 2010.

Landau Emily, *Iran's Nuclear Advances: The Politics of Playing with Time*, in “Strategic Assessment”, n. 10-1, 2007; da www.tau.ac.il.

Levrán Aharon, *The Decline of Israeli Deterrence*, ACPR Policy Paper” n.113, The Ariel Center for Policy Research, Bar Ilan, 2001.

Lewis Bernard, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Bari, 2005.

Limbirt John, *Why Can't Arabs and Iranians just get along?* in “Foreign Policy”, December 1, 2010; da www.foreignpolicy.com.

Lis Jonathan, *Outgoing MI head: Iran can already produce a nuclear bomb*, in “Ha'aretz”, 03 November, 2010; da www.haaretz.com.

Mahnaimi Uzi and Campbell Matthew, *Israel makes nuclear waves with submarine missile test*, in “Sunday Times”, June 18, 2000; da www.timesonline.com

Maoz Zeev, *The Mixed Blessing of Israel's Nuclear Policy*, in “International Security, Vol. 28, n.2, Fall 2003.

Marcinkowsky Christopher, *Twelver Shi'ite Islam: Conceptual and Practical Aspects*, Working Paper no. 114, Institute of Defence and Strategic Studies, Singapore, 2006.

Marcinkowsky Christopher, *Between Greater Iran and Shi'ite Crescent: Some Thoughts on the nature of Iran's Ambition in Middle East*, Working Paper no. 124, Institute of Defence and Strategic Studies, Singapore, 2007.

Mearsheimer John, *The Tragedy of Great Power Politics*, W.W. Norton & Company, New York, 2001.

Meir Litvak, *Post-Holocaust and Antisemitism- The Development of Arab Antisemitism*, Jerusalem Center for Public Affairs, Jerusalem, n. 5, 2 February, 2003; da www.jcpa.org/phas/phas-5.htm.

Mejcher Helmut, *Sinai 5 giugno 1967 – il conflitto arabo-israeliano*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Melman Yossi and Javedanfar Meir, *The Nuclear Sphinx of Tehran: Mahmoud Ahmadinejad and the State of Iran*, Carrol and Graf Publishers, 2007.

Melman Yossi, *Iran will produce an atomic bomb when the Supreme Leader say so*, in “Ha'aretz”, December 12, 2010; da www.haaretz.com.

Meotti Giulio, *Countdown, storia preventiva dello strike*, da “Il Foglio”, 4 febbraio 2012; da www.ilfoglio.it.

Meotti Giulio, *La guerra dei trent'anni sta per finire*, da “Il Foglio”, 15 febbraio 2012; da www.ilfoglio.it.

Meotti Giulio, *L'atomica iraniana come operazione religiosa dei Filistei di Teheran*, Il Foglio, 24 febbraio 2012.

Merry Robert W., *If Israel Attacks Iran: Threat to the Special Relationship*, in “The National Interest”, March 01, 2012; da www.nationalinterest.org.

Morris Benny, *L'incubo del giorno del Secondo Olocausto*, in “Il Corriere della Sera”, 20 dicembre 2006; da www.corriere.it.

Morris Benny, *Using Bombs to Stave Off War*, in “New York Times”, July 18, 2008; da www.nytimes.com.

Mossad: Iran Will Have Nuclear Bomb by 2014, in “Ha'aretz”, June 16, 2009; da www.haaretz.com.

Netanyahu Benjamin, *Fighting Terrorism: How Democracies Can Defeat Domestic and International Terrorism*, Farar – Strauss – Giroux, New York, 1995.

Netanyahu: It's 1938 and Iran is Germany, in “Ha'aretz”, 14 November, 2006; da www.haaretz.com.

Olmert Ehud, *Prime Minister Ehud Olmert's Address at the 2007 Herzliya Conference*, Prime Minister's Office, Jerusalem, January 24, 2007; da www.stateisrael.gov.

Oren Amir, *Obama's message to Israel: Freeze settlements or get rid of Dimona*, in “Ha'aretz”, 02 November, 2010, da www.haaretz.com.

Oren Amir, *Israel holds secret talks on involvement in Mideast nuclear disarmament conference*, in “Ha'aretz”, 11 April, 2012; da www.haaretz.com.

Pahlavi Pierre, *Shia Crescent*, Paper presented at the annual meeting of the International Studies Association - Bridging Multiple Divides, San Francisco, CA, March 26, 2008; da: www.allacademic.com.

Parsi Trita, *Teheran and Jerusalem are not Natural Enemies*, in “Heartland”, n.4 – 2005.

Parsi Trita *Treacherous Alliance: The Secret Dealings of Israel, Iran and the United States*, Yale University Press, Yale, 2007.

Pean Pierre, *Les Deux Bombes*, Arthem Fayard, Paris 1982.

Pesso Rotem, *IDF's move to the Negev a boon to Israeli society*, 23 February, 2012; da www.idf.il;

Pfeffer Anshel, *Israel-bound submarines banned from testing in Norway's waters*, in "Ha'aretz", October 1st, 2010; da www.haaretz.com.

Pry Peter, *Israel's Nuclear Arsenal*, Westview Press, Boulder Co., 1984.

Quester George H., *Nuclear Weapons and Israel*, in "The Middle East Journal", 37, n. 4, autumn 1983.

Rachlevsky Sefi, *Iran already started a war, a cold one between Israel, U.S.*, in "Ha'aretz", March 20, 2012; da www.haaretz.com.

Raska Michael, *Beyond The "Bomb In The Basement": Israel's Nuclear Predicament And Policy Options*, in "Asian Journal of Public Affairs", vol. 1 n. 2, Fall 2007.

Reorganization of Foreign Policy in Israel's National Security Strategy, The Reut Institute, August 2007; da www.reut-institute.com.

Report: Iran Carried out Nuclear Warhead Experiment in North Korea in 2010, in "Israel Defense", 05 March, 2012; da www.israeldense.com.

Riyadh signals: Secret Saudi-Israeli meetings on Iran must go on, in "DEBKAFfile Exclusive Report", 01 December, 2010; da www.debka.com.

Romano Horing Shoula, *Obama is bluffing on Iran*, in "Israel News", 12 March, 2012 da www.ynetnews.com.

Rosen Steven, *Nuclearization and Stability in the Middle East*, in Marwah Onkar and Schulz Ann (eds.), *Nuclear Proliferation and the Near- Nuclear Countries*, Ballinger Publishing Company, Cambridge MA, 1975.

Rosen Steven J., *A Stable System of Mutual Nuclear deterrence in the Arab-Israeli conflict*, in "The American political Science Review", nr. 71, December 1977.

Roth Ariel Ilan, *The Root of All Fears. Why Is Israel So Afraid of Iranian Nukes?* in "Foreign Affairs", November 24, 2009; da www.foreignaffairs.com.

Rühle Hans, *Iran soll Atombombe in Nordkorea getestet haben*, in "Die Welt", 04 Marz 2012; da www.diewelt.com.

Sagan Scott D. and Waltz Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons; A Debate*, W.W. Norton Company, New York, 1995.

Sayigh Yezid, *Middle Eastern Stability and the Proliferation of WMD*, in Karsh Ephraim, Navias Martin S., Sabin Phillip (eds.), *Non-Conventional Weapons Proliferation in the Middle East: Tackling the Spread of Nuclear, Chemical and Biological Capabilities*, Clarendon Press, Oxford, 1993.

Schelling, Thomas C., *The Strategy of Conflict*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1960.

Shahak Israel, *Open Secrets: Israeli Nuclear and Foreign Policies*, Pluto Press, London, 1997.

Shalom Stephen R., *The United States and the Iran-Iraq War*, in "Z Magazine", 1990; da www.zmagazine.com.

Shalom Zaki and Schachter Jonathan, *Israel, the United States, and the Military Option against Iran*, in "INSS Insight", n. 169, March 18, 2010; da www.inss.org.il.

Sharon Moshe, *We only get one strike*, in "The Jerusalem Post", 02 march, 2012; da www.jpost.com.

Shavit Ari, *There Is No Palestinian Sadat, No Palestinian Mandela: An Interview with Uzi Arad*, in "Ha'aretz", July 17, 2009; da www.haaretz.com.

Simpson Cam, *Israeli Citizens Struggle amid Iran's Nuclear Vow*, in "The Wall Street Journal", December 22, 2006, da www.wsj.com.

Smith Hedrick, *U.S. Assumes the Israelis Have A-Bomb or Its Parts*, in "New York Times", July 18, 1970.

Spector Leonard S., *The Undeclared Bomb*, Ballinger Publishers, Cambridge, MA, 1988.

Steinberg Gerald, *The Future of Nuclear Weapons: Israeli Perspectives*, paper presented at the Ninth Amaldi Conference: Security Questions at the End of the Twentieth Century, Geneva, 21-23 November, 1996; da <http://faculty.biu.ac.il/~steing/arms/amaldi.htm>;

Steinberg Gerald M., *Re-examining Israel's Security Doctrine*, in "RUSI International Security Review", 1999, da <http://faculty.biu.ac.il/~steing/arms/doctrine>.

Tal Israel, *Israel's Defense Doctrine: Background and Dynamics*, in "Military Review", March 1978.

Tertrais Bruno, *La France et la dissuasion nucléaire*, La Documentation Française, Paris, 2007.

Timmerman Kenneth R., *Countdown to Crisis: The Coming Nuclear Showdown with Iran*, Crown Publishing Group, New York, 2005.

Terhalle Maximillian, *Are the Shia Rising*, in "Middle East Policy", Vol. XIV, n. 2, summer 2007.

US agree to nuclear cooperation, in "The Jerusalem Post", July 07, 2010; da www.jpost.com.

US and Israel update Iran intelligence for Obama-Netanyahu summit, in "DEBKAFfile Exclusive Report", February 28, 2012; da www.debka.com.

U.S. war game predicts Israeli strike on Iran will result in regional war, hundreds of Americans dead, in "Ha'aretz", March 20, 2012; da www.haaretz.com.

Voce Guerra Iran – Iraq, portale italiano sull'Iran; da www.iran.it/informazioni-sull-iran/storia-iran/la-guerra-iran-iraq.shtml.

Zissel Eyar, *Iranian Involvement in Lebanon*, in "Military and Strategic Affairs", Vol. 3, n. 1. May 2011; da www.inss.org.il.

Weitz Gidi and Lanski Na'ama, *Livni Behind Closed Doors: Iran Nukes Posed Little Threat to Israel*, in "Ha'aretz", October 25, 2007; da www.haaretz.com.